

Rapporto sull'internazionalizzazione della nuova provincia di Monza e Brianza



Rapporto sull'internazionalizzazione della Nuova Provincia di Monza e Brianza

1. Introduzione: Comprendere i processi di internazionalizzazione

I processi di internazionalizzazione del sistema produttivo sono per loro natura multidimensionali, e trovano il loro centro vitale nelle decisioni delle imprese. Per studiarli, la procedura ideale consisterebbe nel “guardare dentro” le scelte quotidiane delle imprese: sono le imprese che commerciano con l'estero, che realizzano partnership internazionali, che investono in altri paesi; analogamente, occorrerebbe “guardare dentro” le scelte delle imprese straniere che investono in un determinato territorio per coglierne i fattori di attrattività. Perseguire questa linea d'indagine non è però cosa facile, perché la semplice raccolta delle informazioni comporterebbe uno sforzo di grandi proporzioni¹.

La migliore alternativa consiste nel mettere a fuoco alcune dimensioni misurabili dei processi di internazionalizzazione delle imprese che si osservano in un certo territorio e procedere al tentativo non solo di analizzarle individualmente, in maniera segmentata, ma anche di cogliere i possibili nessi fra le diverse dimensioni.

In generale, il termine internazionalizzazione rimanda innanzitutto ai flussi di commercio internazionale; ma rimanda anche ai processi di internazionalizzazione produttiva, che possono assumere forme molto articolate. Essi includono la decisione di realizzare movimenti di capitale “reale” da e per l'estero, cioè investimenti diretti, e la decisione di attivare qualcuna delle molteplici forme in cui si può articolare il processo di *unbundling* della produzione e della catena del valore. Tali decisioni, che comportano la creazione di rapporti (tendenzialmente durevoli) di partnership fra produttori locali e realtà produttive localizzate in altri paesi, alimentano la stessa integrazione commerciale. Inoltre, i processi di internazionalizzazione del sistema produttivo possono interessare anche dimensioni della sfera decisionale delle imprese non direttamente legate ai processi produttivi, ad esempio la scelta dei fornitori di servizi all'impresa (dalla consulenza alla finanza alla assicurazione) e la scelta di operare attivando rapporti di collaborazione e di lavoro, continuativo o temporaneo, con persone straniere, siano esse residenti o non residenti.

L'obiettivo di questo rapporto consiste nel produrre un quadro multidimensionale non segmentato dei processi di internazionalizzazione relativo alla nuova provincia di Monza e Brianza, sulla base delle informazioni statistiche disponibili utilizzate però in maniera il più possibile innovativa.

Le informazioni statistiche che verranno utilizzate riguardano le tre dimensioni più importanti dei processi di internazionalizzazione: i flussi commerciali, gli investimenti esteri diretti, le forme di attività imprenditoriale straniera sul territorio analizzato. Si tratta di tre dimensioni che, pur non esaurendo il fenomeno della internazionalizzazione, ne delineano i tratti essenziali e permettono sia di meglio comprendere il fenomeno come un tutt'uno, sia di offrire indicazioni per guidare le possibili azioni di sostegno e di promozione di una internazionalizzazione “di successo”.

Per misurare gli aspetti quantitativi e qualitativi del processo di internazionalizzazione e di attrattività internazionale del territorio della nuova provincia di Monza e Brianza, ci si è proposti di misurare:

¹ Esistono tuttavia alcuni studi di grande interesse, basati su indagini campionarie; qui, si possono ricordare sia una recente pubblicazione del consorzio EFIM (European Firms and International Markets) (Meyer e Ottaviano, 2007) riferita all'esperienza europea, sia gli studi relativi all'area “milanese” realizzati dalle associazioni imprenditoriali sulla base di interviste telefoniche alle imprese associate. Ad esempio, Assolombarda, (2006); Confindustria Monza e Brianza (2007).

- Il grado di internazionalizzazione commerciale e la sua composizione settoriale e territoriali, attraverso una quantificazione (stimata) delle esportazioni e delle importazioni di merci (Bilancia Commerciale)
- L'internazionalizzazione produttiva, attraverso un'approfondita quantificazione (campionaria) degli investimenti diretti all'estero stranieri (IDE in entrata), accompagnata anche da una iniziale ricognizione degli investimenti diretti in uscita
- Le caratteristiche quantitative e qualitative dei processi di internazionalizzazione del tessuto imprenditoriale, attraverso una misurazione della presenza di imprenditori stranieri attivi sul territorio della nuova provincia e di altri operatori stranieri partecipanti alla vita delle imprese locali in qualità di detentori di cariche sociali.

Esplorare ciascuna di queste tre dimensioni ha richiesto in primo luogo il lavoro di ricostruzione delle informazioni statistiche rilevanti. Per la internazionalizzazione commerciale, essendo indisponibili i dati delle importazioni e delle esportazioni disaggregati a livello comunale, la ricerca comune ha richiesto la stima dei dati relativi alla nuova provincia di Monza e Brianza, sulla base di procedure rigorose che verranno presentate in dettaglio nella sezione 2.3.1 Per la ricostruzione degli investimenti esteri diretti in entrate e in uscita, si è utilizzata la procedura di estrazione delle informazioni individuali (riguardanti singole imprese) del database Aida - Bureau Van Dijk. Per l'imprenditorialità straniera e la partecipazione degli stranieri alla gestione delle imprese del territorio di Monza e Brianza, si sono utilizzati sia i dati disponibili sulla piattaforma Ring della Regione Lombardia relativi all'imprenditoria straniera, sia dati disaggregati a livello comunale forniti dall'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Monza e Brianza.

Come secondo passo, si è cercato di individuare quali indicazioni emergono dai dati, a proposito di ciascuna delle dimensioni di internazionalizzazione analizzate, utilizzando sia i risultati generali dell'analisi economica dei processi di integrazione, sia il patrimonio esistente di analisi del sistema socio-produttivo della nuova provincia². Ove possibile, si è fatto riferimento al confronto fra le tendenze osservate nel territori analizzato e le tendenze prevalenti in Lombardia e in Italia.

In terzo luogo, si è cercato di mettere a fuoco cosa si possa intendere per "successo" dei processi di internazionalizzazione di una determinata regione e di individuare qualche messaggio significativo con riferimento al caso della provincia di Monza e Brianza

² Assindustria Monza e Brianza e Gruppo Clas (2007); Confindustria e Intesa San Paolo (2007).

1.1. La provincia di Monza-Brianza: definizione istituzionale e specializzazioni produttive

L'apparato statistico che fa da substrato al Rapporto quantifica le variabili fondamentali di internazionalizzazione sopra presentate in riferimento al territorio della provincia di Monza-Brianza, costituito dai 50 comuni (Agrate Brianza, Aicurzio, Albiate, Arcore, Barlassina, Bellusco, Bernareggio, Besana in Brianza, Biassono, Bovisio Masciago, Briosco, Brugherio, Burago di Molgora, Campearada, Carate Brianza, Carnate, Cavenago di Brianza, Ceriano Laghetto, Cesano Maderno, Cogliate, Concorezzo, Correzzana, Desio, Giussano, Lazzate, Lesmo, Limbiate, Lissone, Macherio, Meda, Mezzago, Misinto, Monza, Muggiò, Nova Milanese, Ornago, Renate, Ronco Briantino, Seregno, Seveso, Sovico, Sulbiate, Triuggio, Usmate Velate, Varedo, Vedano al Lambro, Veduggio con Colzano, Verano Brianza, Villasanta, Vimercate) identificati come costitutivi della provincia in questione dalla Legge 11 giugno 2004, n. 146, "Istituzione della provincia di Monza e della Brianza" pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 138 del 15 giugno 2004.

La Mappa 1 mostra il territorio della provincia Monza e Brianza, segnala i confini comunali; oltre a suggerire la ripartizione geografica del territorio provinciale in tre grandi parti (Brianza Orientale, Centrale ed Occidentale), identifica il territorio del comune capoluogo.

Per la nostra analisi, sono molto interessanti ed informative le quattro mappe successive, che segnalano le specializzazioni produttive dei cinquanta comuni della provincia. Per ciascun comune della provincia, gli indici di specializzazione produttiva (pari al rapporto tra gli addetti di un settore, o gruppo di settori, sul totale degli addetti del manifatturiero) sono stati calcolati a partire dai dati del censimento generale dell'industria del 2001, per i quattro grandi settori del manifatturiero identificati secondo la cosiddetta tassonomia di Pavitt³: settori Tradizionali (*supplier dominated*); con Fornitori Specializzati (*specialised suppliers*); basati su Economie di Scala (*scale intensive*); settori ad Alta Tecnologia (*science based*).

I settori Tradizionali assorbono ed utilizzano innovazioni prodotte altrove, sono caratterizzati da bassa appropriabilità e propensione alla brevettazione, una ridotta dimensione di impresa e basse barriere all'entrata. Le imprese di questi settori hanno nelle procedure di *learning by using* e *learning by doing* i principali canali di crescita della produttività.

I settori Fornitori Specializzati sviluppano al proprio interno l'innovazione soprattutto in risposta alle richieste specifiche dei propri clienti, sono caratterizzate da medie barriere all'entrata, una dimensione di impresa medio-piccola, un livello alto di appropriabilità dell'innovazione che però non si traduce in una elevata propensione alla brevettazione per la rilevanza dell'“*inventing around*”. Scopo principale dell'innovazione è il miglioramento delle performance e dell'affidabilità dei prodotti e la customizzazione alle esigenze del cliente.

³ La tassonomia di Pavitt (Pavitt, 1984) è una classificazione dei settori merceologici compiuta sulla base delle fonti e della natura delle opportunità tecnologiche e delle innovazioni, dell'intensità della ricerca e sviluppo, e della tipologia dei flussi di conoscenza. In questo studio i settori a due cifre ATECO - con l'eccezione del settore DL (fabbricazione di macchine elettriche e apparecchiature elettriche e ottiche) che è stato suddiviso in DL30 (fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici) e DL31 fabbricazione di Macchine e apparecchi elettrici non classificati altrove) prima di essere attribuito il primo al gruppo ad Alta Tecnologia, il secondo ai Fornitori Specializzati - sono stati raggruppati in questo modo: Tradizionali (*supplier dominated*): DA Alimentari, DB Tessile-abbigliamento, DC Cuoio, DD Legno, DH Gomma e plastica, DI Minerali non metalliferi, DJ Prodotti in Metallo; Fornitori specializzati (*specialised suppliers*): DK macchine, DL31 macchine elettriche; Economie di Scala (*scale intensive*): DE Carta, DF trattamento di carbone e petrolio, DM mezzi di trasporto; Alta Tecnologia (*science based*): DG Chimico, DL30 macchine per ufficio.



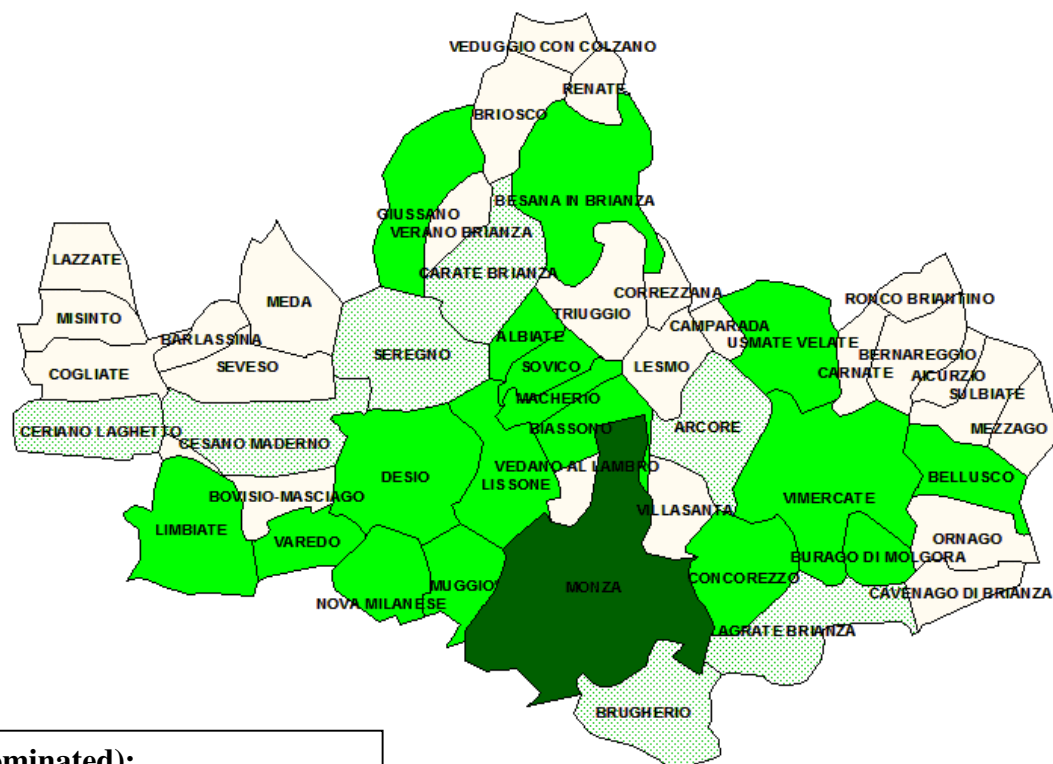
I settori ad elevate Economie di Scala sono caratterizzati da una grande varianza nelle performance innovative la cui fonte può essere sia interna che esterna, una grande dimensione di impresa ed elevate barriere all'entrata. La propensione alla brevettazione è molto differenziata a seconda che si tratti di prodotti (elevata) o di processi (scarsa). Scopo principale dell'Innovazione in questi settori è la riduzione dei costi di produzione.

I settori ad Alta Tecnologia producono l'innovazione al proprio interno attraverso attività di ricerca e sviluppo formalizzata. La dimensione di impresa è molto varia (con una concentrazione sui valori estremi: grandi e piccole) e le barriere all'entrata sono elevate. L'innovazione mira al miglioramento qualitativo sia del prodotto che del processo. Questi settori sono contraddistinti da un'alta appropriabilità dell'innovazione, difesa attraverso un uso estensivo dei brevetti; ma anche attraverso un processo di innovazione continua.

L'uso della tassonomia di Pavitt permette di avere una prima rappresentazione delle caratteristiche tecnologiche di un sistema economico con particolare riferimento al ruolo giocato dai flussi di innovazione, inter e intra settoriali. Dato il ruolo centrale svolto dai processi innovativi nello sviluppo e nel processo di internazionalizzazione di una regione, l'utilizzo della classificazione settoriale alla Pavitt ci è apparso il modo migliore per sintetizzare le tendenze nella composizione merceologica sia della produzione locale, sia del commercio estero manifatturiero.

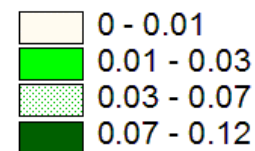
La prima informazione, che può essere desunta dal confronto delle mappe 2, 3, 4, 5, è relativa alla diversità strutturale dei quattro settori alla Pavitt. I settori Tradizionali sono presenti ovunque e il livello massimo dell'indice di specializzazione supera di poco il 10%. I settori ad Alta Tecnologia sono invece localizzati in pochi comuni, ciononostante il livello massimo dell'indice di specializzazione non raggiunge il 30%. I settori ad elevate Economie di Scala e i settori Fornitori Specializzati registrano invece gli indici di specializzazione più elevati. Il primo gruppo si concentra a Vimercate, Agrate Brianza e Cavenago (con valori compresi tra il 20 ed il 75%) Il secondo in tre piccoli comuni: Veduggio con Colzano, Renate e Cavenago di Brianza (con valori compresi tra il 50% il 90%). Per quanto riguarda i comuni maggiori, Monza è specializzata nei settori Tradizionali e, in misura minore, in quelli ad elevate Economie di Scala; Vimercate registra valori maggiori nei settori ad Alta Tecnologia ed in quelli ad elevate Economie di Scala.

Mappa 2: Specializzazione produttiva addetti dei comuni nei settori **Tradizionali (2001)**



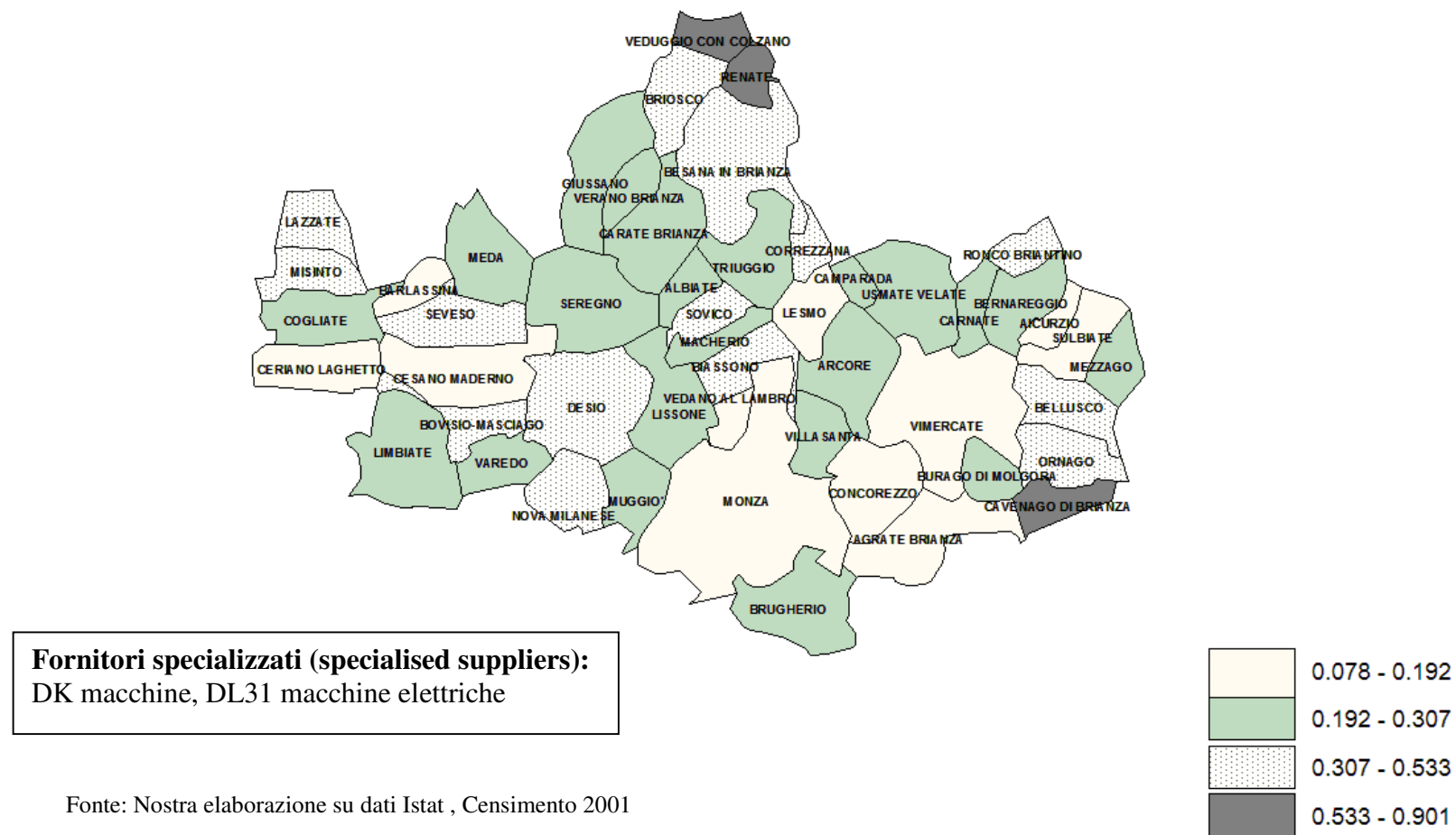
Tradizionali (suppliers dominated):

DA Alimentari, DB Tessile-abbigliamento, DC Cuoio, DD Legno, DH Gomma e plastica, DI Minerali non metalliferi, DJ Prodotti in Metallo

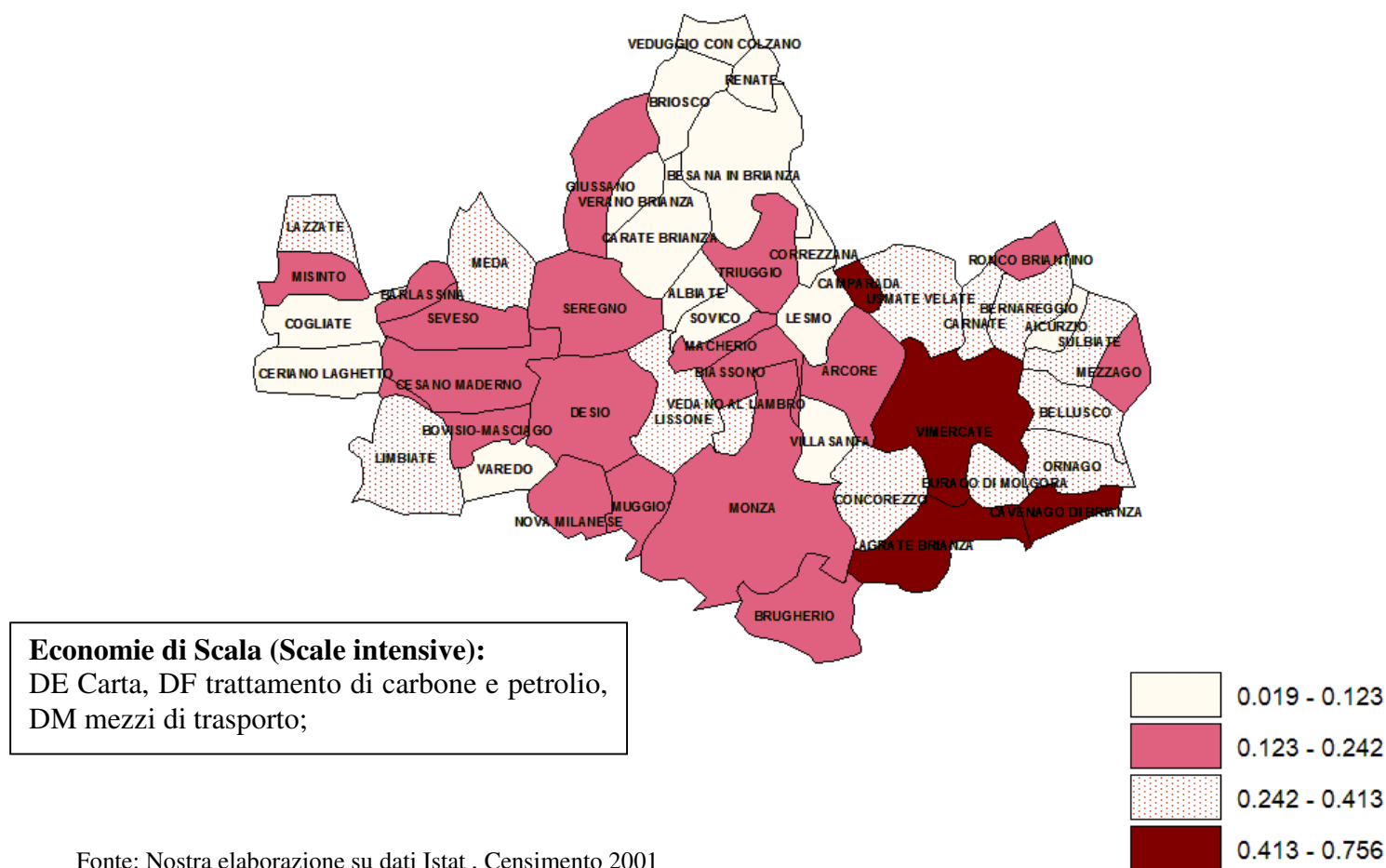


Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat, Censimento 2001

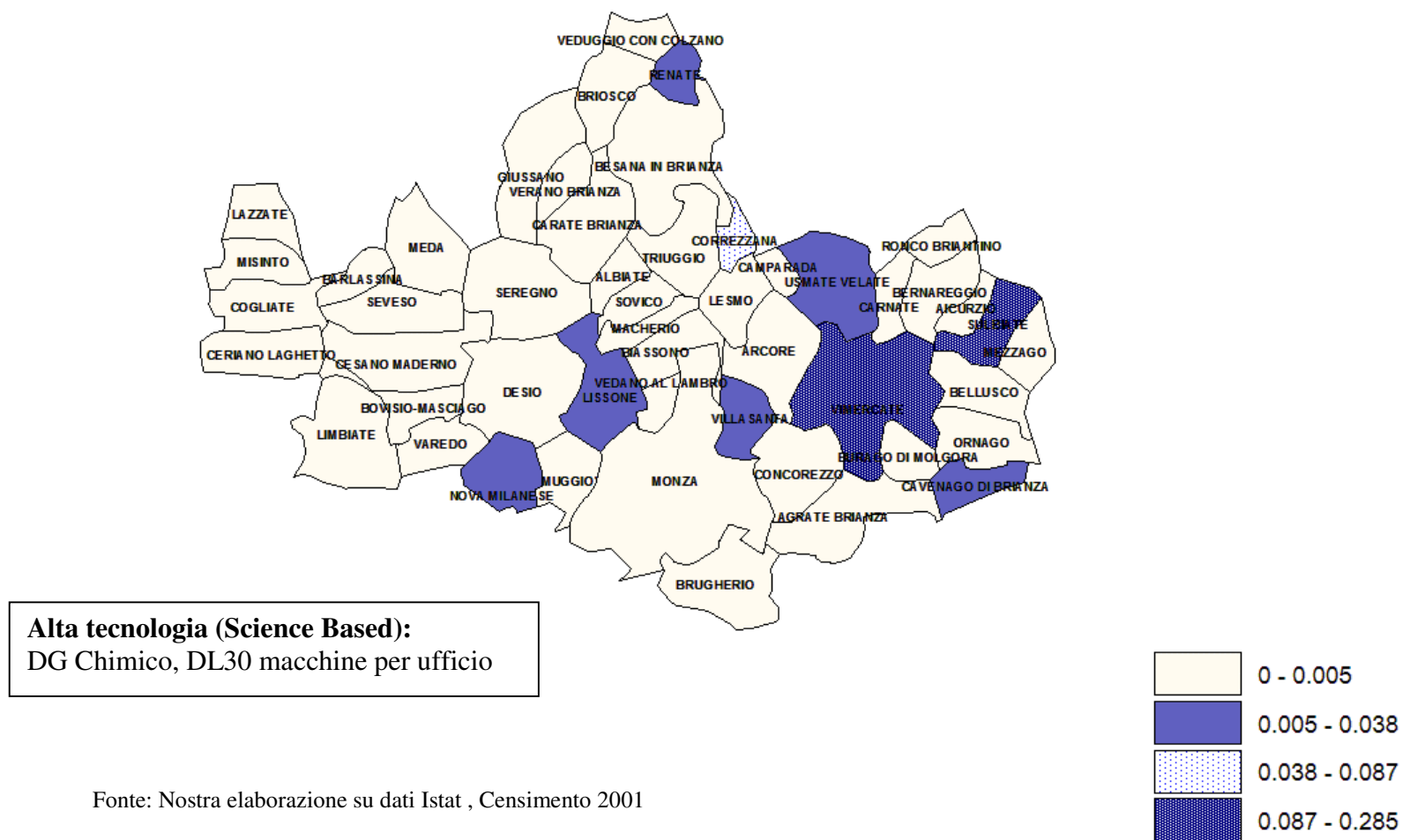
Mappa 3: Specializzazione produttiva addetti dei comuni nei settori Fornitori Specializzati (2001)



Mappa 4 Specializzazione produttiva addetti dei comuni nei settori ad Economie di Scala (2001)



Mappa 5: Specializzazione produttiva addetti dei comuni nei settori *ad Alta Tecnologia* (2001)



Le informazioni contenute nelle “mappe” possono essere completate dalla tabella 1.1, che mostra la concentrazione territoriale dei medesimi grandi gruppi settoriali. Il primo dato che balza agli occhi è la diversa concentrazione dei diversi gruppi settoriali (nei primi 10 comuni). Il settore ad alta tecnologia è sostanzialmente tutto concentrato nel comune di Vimercate che registra il 77% dell'intero settore, quota che raggiunge l'85% considerando anche il comune di Sulbiate. I settori ad elevate Economie di Scala raggiungono una quota del 67% nei primi 10 comuni (37% nei primi 2: Agrate Brianza e Vimercate). I settori Tradizionali appaiono relativamente diffusi; i primi 10 comuni registrano solo una quota del 50% (ma i primi due, Monza e Agrate contano per quasi il 20%). I settori fornitori specializzati sono i meno concentrati con una quota nei primi dieci comuni pari al 45% (ed i primi due comuni, Monza e Desio, hanno solo il 13% del totale).

Tabella 1.1: Concentrazione territoriale dei settori alla Pavitt (addetti) e della popolazione nei primi 10 comuni della provincia di Monza e Brianza (2001)

	Popolazione	Settori Tradizionali	Settori Fornitori Specializzati	Settori Economie di Scala	Settori Alta Tecnologia
Agrate Brianza	1,70	6,9	4,9	21,2	1,0
Arcore	2,30	4,0			
Besana in Brianza	1,90	3,4	3,3		
Biassono	1,50		3,4		
Brugherio	4,30	3,8	4,6	2,4	
Carate Brianza	2,20	4,1			
Cavenago di Brianza	0,80		3,6	2,7	0,7
Ceriano Laghetto	0,70	4,3			
Cesano Maderno	4,50	3,9			
Concorezzo	1,90			5,5	
Desio	4,80		5,6	2,2	
Limbate	4,30			2,1	
Lissone	4,70	3,1	3,3	3,9	2,7
Monza	16,40	12,4	7,3	9,0	1,6
Nova Milanese	3,00		4,6	2,0	2,2
Renate	0,50				1,8
Seregno	5,40	4,3			
Sulbiate	0,50				8,0
Usmate Velate	1,20				0,8
Veduggio con Colzano	0,60		4,2		
Villasanta	1,80				2,2
Vimercate	3,50			16,5	76,7
TOTALE POPOLAZIONE (%)		44,2	39,8	45,6	34,1
TOTALE ADDETTI (%)		50,2	45,0	67,5	97,8

Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat, anno 2001.

2. L'internazionalizzazione commerciale

2.1. Il contesto globale ed europeo ⁴

Nel periodo 2000-2007, il commercio mondiale è cresciuto ad un tasso medio annuo del 2,95%, calcolato a prezzi costanti ed espresso in SDRs⁵. Tenendo conto delle previsioni per gli anni 2008 e 2009, la crescita media annua del commercio mondiale nel decennio 2000-2009 è stimata al 3,4%. L'inizio del nuovo millennio è stato quindi caratterizzato da una crescita sostenuta del commercio mondiale, soprattutto se confrontato al decennio 1990-1999 in cui il tasso medio annuo di crescita è stato del -0,7%.

Vi sono però vistose differenze nei dati relativi ai singoli anni. Nell'anno 2000 il commercio mondiale è cresciuto del 3,3%. Gli anni 2001 e 2002 sono stati caratterizzati da un certo rallentamento della crescita globale, specialmente nelle economie avanzate, ed in questi due anni il commercio mondiale è diminuito rispettivamente dello 0,1% e dello 0,6%. Gli anni che vanno dal 2003 al 2006 sono invece stati caratterizzati da una progressiva crescita globale ed in questi anni il commercio mondiale è cresciuto rispettivamente del 2,0%, 3,7%, 5,8% e 5,4%. Come si vedrà, questo andamento ad "U" si ripresenterà anche nel profilo temporale dei dati riferiti all'area della provincia di Monza e Brianza.

L'anno 2007 è stato caratterizzato da un rallentamento della crescita globale, soprattutto nelle economie avanzate ed in particolare gli USA ed il commercio mondiale ne ha risentito con un tasso di crescita del 4,1%, sensibilmente inferiore a quello dei due anni precedenti. In questo contesto globale, sono state le economie emergenti a trainare la crescita sostenuta del commercio mondiale, in particolare Cina, India e le altre economie asiatiche industrializzate.

Analizzando i dati relativi alle esportazioni (in volumi), si nota che mentre nel 2001 la crescita delle esportazioni europee (3,9%) era ben superiore al dato medio per le altre economie avanzate, negli anni dal 2002 al 2006 l'area dei paesi Euro ha visto una crescita delle esportazioni inferiore alla media delle altre economie avanzate⁶. Questo dato è stato indubbiamente determinato dall'apprezzamento della moneta unica europea e da una generale perdita di competitività. Nel 2007 la crescita delle esportazioni dell'area Euro è tornata ad essere superiore alla media dei paesi avanzati (6% contro 5,8%), soprattutto per effetto di un dato fortemente negativo per il Regno Unito (-5,4%) e molto basso per il Canada (0,9%).

Analizzando i dati relativi alle importazioni mondiali (in volumi) si può notare una dinamica analoga. Nel 2001 la crescita delle importazioni europee è stata superiore alla media delle economie avanzate (2% contro -0,5%), soprattutto a causa di un dato pesantemente negativo per gli USA (-2,7%). Corrispondentemente a quanto osservato a proposito delle esportazioni, negli anni dal 2002 al 2006, l'area dei paesi Euro ha visto anche una crescita delle importazioni inferiore alla media delle economie avanzate⁷, dovuto ad una minore crescita reale delle economie dell'area Euro. Nel 2007 la crescita delle importazioni dell'area Euro è tornata ad essere superiore al dato medio per i paesi avanzati (5,1% contro 4,2%), soprattutto per effetto di un dato fortemente negativo per il Regno Unito (-3,2%) e modesto per gli USA (1,9%).

⁴ Le analisi di questo paragrafo hanno come fonte i dati di World Economic Outlook, *Fondo Monetario Internazionale*, Aprile 2008

⁵ SDR sta per "diritti speciali di prelievo" – *Special Drawing Rights*. Si tratta di una valuta-paniere artificiale, costituita come media ponderata delle cinque principali moneta mondiali. Esprimere una determinata grandezza in SDR depura i dati dalle oscillazioni causate dalla fluttuazione dei cambi delle monete.

⁶ La performance europea è stata rispettivamente del 1,7% 1,5% 7,0% 4,8% 7,8% contro il 2,4%, 3,3%, 9,0%, 6,0%, 8,2% degli altri paesi avanzati.

⁷ Dello 0,4%, 3,0%, 6,9%, 5,5%, 7,8% in Europa, contro il 2,7%, 4,1%, 9,3%, 6,3%, 7,4% degli altri paesi avanzati.

È però importante notare che negli anni dal 2002 al 2005 il saldo della bilancia commerciale (esportazioni - importazioni) dell'area Euro ha avuto un andamento più positivo della media delle economie avanzate ed in particolare degli USA, mentre nell'anno 2001 e più recentemente nel 2006 e 2007, il saldo è peggiorato ed a tassi maggiori rispetto agli USA e alla media delle economie avanzate. In particolare, il saldo della bilancia commerciale come percentuale del PIL è sempre positivo negli anni dal 2001 al 2005 e diventa negativo negli anni 2006 e 2007. Negli USA, al contrario, il saldo della bilancia commerciale come percentuale del PIL è negativo durante tutto il periodo, progressivamente negativo negli anni dal 2001 al 2006 ed in lieve miglioramento nel 2007.

In breve, il contesto economico globale è caratterizzato da una crescita molto sostenuta del commercio mondiale, specie dal 2000 in poi. Tale crescita procede a velocità molto superiore rispetto al passato, costituendo l'aspetto più evidente del processo di globalizzazione in atto. Tale crescita esplosiva è trainata dalle economie emergenti; le economie avanzate sono attori importanti ma minori; al tempo stesso il loro contributo è molto più dipendente dal ciclo economico domestico. In questo contesto, l'Europa procede molto più lentamente rispetto alla media delle economie avanzate ed in particolare l'Italia si colloca costantemente al di sotto della media europea. Inoltre il divario italiano rispetto al resto dell'Europa è maggiore per quanto riguarda le esportazioni che le importazioni, elemento che suggerisce un elemento di cambiamento rispetto alla tradizionale posizione dell'Italia come paese con una forte vocazione verso le esportazioni.

2.2. Il contesto nazionale

Focalizzando l'analisi sul dato italiano rispetto a quello europeo, si nota che per quanto riguarda le esportazioni, l'Italia è cresciuta meno della media dell'area Euro.

Nel periodo 2001-2007, che è quello su cui focalizziamo l'analisi dell'internazionalizzazione della provincia di Monza e Brianza, il dato relativo alla crescita delle esportazioni italiane rimane inferiore al dato medio per l'area Euro in ogni singolo anno. La crescita media delle esportazioni (in volumi) stimata per l'Italia con riferimento al decennio 2000-2009 (valori stimati per 2008 e 2009) è del 2,8% annuo, contro un valore medio del 5,2% per l'area Euro. Il divario dell'Italia rispetto alla media europea apparirebbe dunque peggiorato rispetto al decennio 1990-1999, periodo in cui le esportazioni dell'area Euro (in volumi) sono cresciute a una media del 6,1% annuo contro il 4,4% dell'Italia. Le esportazioni italiane appaiono molto legate al ciclo economico mondiale ed in particolare a quello europeo; negli anni 2002 e 2003, caratterizzati da bassa crescita globale, le esportazioni italiane sono diminuite del 2,9% e 2,% mentre la media dell'area Euro ha registrato un dato moderatamente positivo del 1,7% e 1,5%.

Analizzando le importazioni, si nota che la crescita media delle importazioni (in volumi) nel decennio 2000-2009 (valori stimati per 2008 e 2009) per l'Italia è del 3,1% annuo contro un valore medio del 4,9% per l'area Euro. Il divario dell'Italia rispetto alla media europea sembra quindi immutato rispetto al decennio 1990-1999, periodo in cui le esportazioni dell'area Euro (in volumi) sono cresciute a una media del 5,8% annuo contro il 4,1% dell'Italia. Come nel resto dell'area Euro, le importazioni italiane hanno subito un brusco rallentamento negli anni 2001 (1,8%) e 2002 (0,2%) rispetto al 2000 (5,8%). I dati medi per l'area Euro sono rispettivamente 2% nel 2001, 0,4% nel 2002 contro 11,1% nel 2000.

La dinamica di un decennio della "classifica" dei paesi esportatori (calcolata come quota delle esportazioni nazionali sul totale del commercio mondiale) mostra il ridimensionamento degli Stati Uniti (che rimangono comunque il secondo esportatore al mondo) e la crescita della Cina (che vede quasi triplicata la propria quota). Giappone, Francia, Regno Unito, Italia e Canada vedono anch'essi contrarre la propria quota di esportazioni. (tabella 2.1)

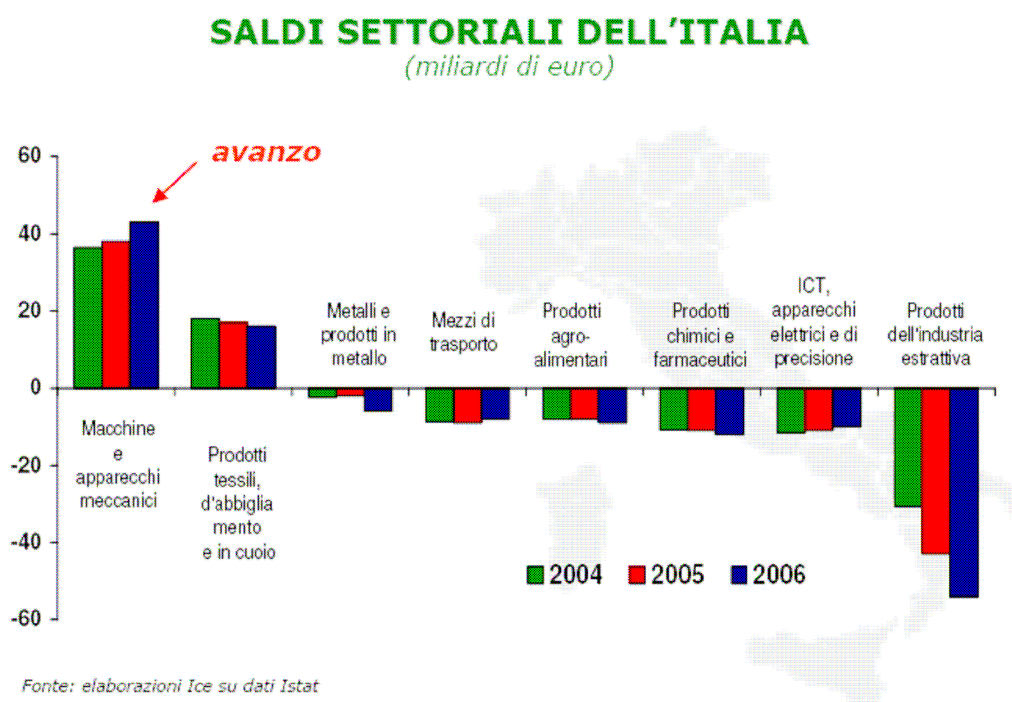
Tabella 2.1: Primi 10 paesi esportatori di merci (percentuali sul totale mondo)

	Paese	1997	2005	2006
1	Germania	9,3	9,4	9,3
2	Stati Uniti	12,4	8,7	8,7
3	Cina	3,3	7,4	8,1
4	Giappone	7,6	5,7	5,4
5	Francia	5,3	4,5	4,1
6	Paesi Bassi	3,1	3,9	3,9
7	Regno Unito	5,1	3,6	3,5
8	Italia	4,3	3,6	3,4
9	Canada	3,9	3,5	3,2
10	Belgio	3,1	3,2	3,1

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS

La figura 2.1 mostra i saldi settoriali per l'intero sistema economico nazionale ed evidenzia come, nel periodo 2004-2006 i soli settori del manifatturiero che mostrino un saldo attivo siano le macchine ed apparecchi meccaniche e il tessile-abbigliamento. Tuttavia questi due comparti mostrano una dinamica tutt'affatto differente: le macchine vedono aumentare il saldo, mentre il tessile lo vede diminuire.

Figura 2.1: La composizione merceologica della bilancia commerciale



2.3. Il contesto locale

Le performance esportative dei grandi comparti territoriali (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro e Sud) in cui l'Istat suddivide il territorio nazionale nel periodo 2001-2007 sono state alquanto differenziate. Al di là dell'andamento a U – già evidenziato nelle sezioni precedenti e che ritornerà nei paragrafi seguenti dedicati alla provincia di Monza e Brianza – è da segnalare il grande incremento nelle esportazioni registrato dalle regioni del Centro, seguite da quelle del Nord Est. Il Nord Ovest e, in particolare, il Mezzogiorno mostrano invece una crescita più contenuta.

Venendo al livello regionale – e limitando l'analisi alle sole grandi regioni con una chiara propensione alle esportazioni (per non sopravvalutare il significato di tassi di crescita elevate di regioni piccole e non particolarmente internazionalizzate) – è da segnalare come l'Emilia Romagna abbia registrato una variazione percentuale delle esportazioni in valori correnti (+13,9%) superiore di quasi 5 punti percentuali a quelli della Lombardia (+9%). Un dato interessante è anche quello Toscana (+12%) che, se letto in congiunzione con quelli di altre regioni (come ad esempio le Marche: +21%) sembrerebbe confermare un differenziale positivo di performance a favore delle regioni con una più spiccata vocazione distrettuale.

2.3.1 I flussi commerciali di Monza e-Brianza: la metodologia di stima e riproporzionamento

Una descrizione accurata del processo di internazionalizzazione commerciale della provincia di Monza e Brianza dovrebbe potersi basare sulla raccolta, elaborazione ed interpretazione di dati relativi alle importazioni e alle esportazioni di questo territorio.

Purtroppo ciò non è possibile. Il database (COEWEB) costruito dall'ISTAT relativo a questa tipologia di informazioni è infatti articolato per 107 province (in cui non è inclusa la provincia di nostro interesse)⁸ e non viene reso disponibile dall'ISTAT né per livelli territoriali inferiori (es. comuni) né tanto meno a livello di singola impresa. Di conseguenza, la nostra analisi riguardante l'internazionalizzazione commerciale si è dovuta necessariamente basare su una stima del dato relativo alla provincia di Monza e Brianza, costruita utilizzando dei rigorosi criteri scientifici.

Il dato originale su cui abbiamo basato tutte le nostre successive analisi è costituito dalle esportazioni ed importazioni della “grande” provincia di Milano (ora Milano + Monza e Brianza), suddivise per settori ATECO (a due cifre), così come riportate in ISTAT COEWEB.

Questo dato è stato da noi suddiviso in due parti: la prima relativa alla provincia di Monza e Brianza, la seconda relativa al “resto della provincia di Milano”, attraverso una serie di coefficienti settoriali di riproporzionamento. I coefficienti settoriali sono stati ottenuti aggregando, per ciascun settore, i dati comunali relativi alla quota di addetti delle imprese localizzate nei 50 comuni della provincia di Monza e Brianza (così come rilevati nel censimento generale dell'industria e dei servizi 2001) e rapportandoli al totale degli addetti delle imprese della provincia di Milano, per ogni singolo settore.

La scelta di utilizzare come elemento base del riproporzionamento il numero di addetti invece del numero di imprese e/o di unità locali è giustificata dal fatto di voler tenere in debito conto la dimensione di impresa; tale informazione, invece, sarebbe andata persa utilizzando una delle variabili alternative. Il fatturato sarebbe potuto essere una misura ancor più interessante (essendo una misura di output e non già di input, come gli addetti), ma purtroppo anche questo dato non è raccolto dalle analisi censuarie.

E' evidente dunque che i dati riguardanti le transazioni commerciali con l'estero delle imprese operanti sul territorio della nuova provincia di Monza e Brianza sono un nostro costruito teorico,

⁸ <http://www.coeweb.istat.it/>

che costituisce oggi la migliore approssimazione possibile che si possa ottenere a partire dai dati di pubblico dominio.

Può essere utile a questo punto ricordare che il valore aggiunto della provincia Monza e Brianza, calcolato attraverso il riproporzionamento descritto nella sezione 2.3.1, rappresenta circa il 16% del corrispondente valore della “vecchia” provincia di Milano, l’8% della Lombardia e poco più dell’1,5% del valore aggiunto relativo all’Italia.

Per completezza, segnaliamo che esiste un metodo alternativo (Menghinello 2002), volto ad identificare il valore e la composizione geografica e settoriale delle esportazioni a livello di sistema locale del lavoro. Esso si basa sull’integrazione, a livello elementare, delle informazioni presenti in archivi statistici diversi: l’archivio statistico degli operatori del commercio con l’estero (COE) e gli archivi statistici sulle imprese attive (ASIA) e sulle unità locali (ASIAPLURI) dell’industria e dei servizi). Il primo archivio contiene informazioni dettagliate sulla composizione merceologica e geografica delle esportazioni nazionali; i secondi due riportano informazioni rilevanti sulla localizzazione delle imprese. L’integrazione di questi differenti database, realizzata a livello di singola impresa, permette di ricondurre al territorio, riorganizzato per sistemi locali del lavoro, informazioni notevolmente dettagliate relative alle vendite sui mercati esteri. Tuttavia, gli indispensabili dati relativi alle singole imprese e alle singole unità locali questa integrazione sono utilizzabili solo dai ricercatori ISTAT e non da utenti esterni, dato che l’ente statistico nazionale – così come da noi appurato in conversazioni telefoniche e scambi di corrispondenza con l’autore del lavoro citato – non rilascia alcune delle informazioni necessarie a condurre tale analisi all’esterno dell’ente, per motivi di riservatezza.

È opportuna un’ultima considerazione. Come tutti i costrutti teorici, la nostra ricostruzione delle informazioni sul commercio estero della nuova provincia di Monza e Brianza si basa su alcune ipotesi che vorremmo di seguito esplicitare, al fine di fare il miglior uso dei dati presentati in questo lavoro e ricostruiti come si è illustrato in precedenza.

La prima ipotesi è che tutte le imprese operanti all’interno della provincia di Milano abbiano in media la medesima struttura produttiva, all’interno di ogni settore. In particolare assumiamo che non vi siano particolari e sistematiche differenze, all’interno di uno stesso settore, nell’utilizzo (e quindi nella produttività) del fattore lavoro tra le imprese operanti nei comuni che costituiscono la provincia Monza e Brianza e quelle della provincia di Milano.

La seconda ipotesi è che anche la propensione media all’export (e all’import) delle imprese localizzate in Monza e Brianza sia identica, per ogni singolo settore, a quella delle imprese localizzate nell’insieme delle attuali province di Monza e Brianza e Milano.

E’ evidente che entrambe le ipotesi appaiono come semplificatrici ed “eroiche”. Tuttavia questo è quanto di meglio è possibile fare al momento, data la disponibilità di dati.

Per una loro interpretazione più adeguata, è opportuno notare come le stime prodotte e utilizzate in questo lavoro presentano la caratteristica di essere stime “prudenti” della performance delle imprese brianzole nel processo di internazionalizzazione commerciale. Dal lato delle esportazioni, esse probabilmente rappresentano una stima conservativa delle esportazioni delle imprese brianzole, a causa della forte connotazione distrettualistica del tessuto imprenditoriale della provincia Monza e Brianza, che è associata ad una notevole capacità di penetrare mercati “lontani”; di converso, i dati da noi prodotti possono comportare una possibile sovrastima delle importazioni, dato il ruolo di “portale d’ingresso”, per la Lombardia e per l’intero paese, esercitato dalla provincia di Milano.

2.4. L'interscambio commerciale della provincia di Monza e Brianza

Scendendo al di sotto del livello nazionale, possiamo descrivere le *performance* commerciali internazionali della provincia Monza e Brianza, confrontandole con il totale regionale e con altre province lombarde.

2.4.1. L'analisi dei dati aggregati

Analizzando il dato relativo alle esportazioni nel 2007⁹, il contributo della Lombardia sul totale nazionale appare molto rilevante (con un dato di circa il 28%) e conferma il ruolo trainante di questa regione. Nello stesso periodo in media, la provincia di Milano contribuisce circa un terzo del totale regionale (e circa 9,7% del totale nazionale) (tabella 2.2). Questi dati fanno di Milano (12,2%) la prima provincia italiana per esportazioni, e collocano la nuova provincia di Monza e Brianza (3,2%) al sesto posto in Italia, immediatamente dopo Torino (5,0%) Brescia (3,8%), Vicenza (3,7%) e Bergamo (3,6%).

L'analisi dei dati relativi alle importazioni mostra dei risultati del tutto simili: la quota della Lombardia sul totale nazionale è circa il 36%, facendo della Lombardia la maggior regione importatrice. Nello stesso periodo in media, la provincia di Milano pesa poco meno di metà del totale regionale (e contribuisce al totale nazionale per il 18%) mentre la provincia di Monza e Brianza pesa per circa il 18% del totale regionale (e contribuisce totale nazionale per il 6,58%) .

Tabella 2.2: Interscambio commerciale delle province lombarde (2007)

Dati in milioni di euro (valori nominali)

	Valori assoluti			Valori percentuali**	
	Export	Import	Saldo	Export	Import
Milano*	32.119,7	64.148,2	-32.028,5	31,7	48,2
Monza-Brianza	11.543,2	23.436,6	-11.893,4	11,4	17,6
Brescia	13.539,7	9.364,8	4.174,9	13,4	7,0
Bergamo	12.805,0	8.673,2	4.131,8	12,6	6,5
Como	5.207,0	2.975,8	2.231,2	5,1	2,2
Cremona	2.993,4	3.936,3	-942,9	3,0	3,0
Lecco	3.637,5	2.280,1	1.357,4	3,6	1,7
Lodi	1.340,9	2.063,3	-722,4	1,3	1,5
Mantova	5.217,0	3.679,6	1.537,4	5,2	2,8
Pavia	3.108,7	6.107,9	-2.999,2	3,1	4,6
Sondrio	592,5	484,9	107,6	0,6	0,4
Varese	9.191,1	5.994,6	3.196,4	9,1	4,5
Lombardia	101.295,7	133.145,4	-31.849,7	28,2	36,2
Italia	358.633,1	368.080,4	-9.447,3	100	100

* Ovunque nelle tabelle la provincia di Milano è da intendersi come il territorio risultante dopo lo scorporo dei 50 comuni che sono andati a costituire la provincia MB

** Percentuale sul totale nazionale

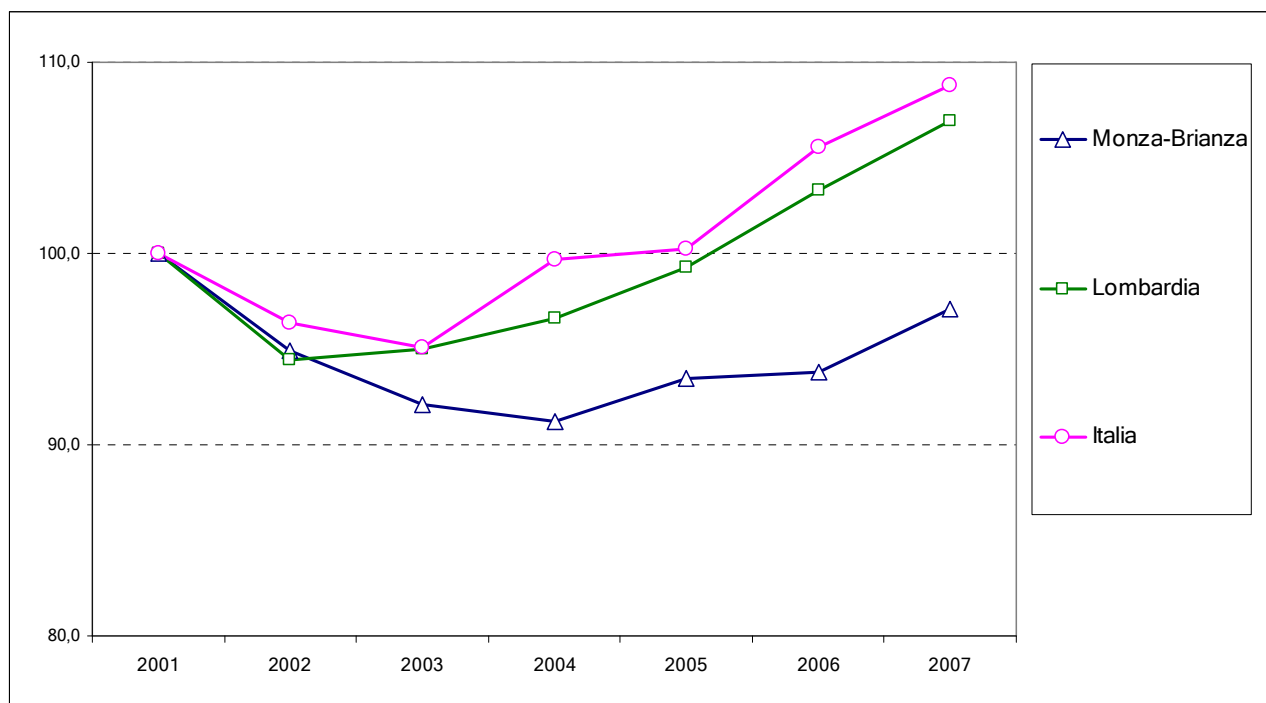
⁹ Ultimo dato disponibile su ISTAT COEWEB, contrassegnato dalla qualifica "provvisorio".

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-COEWEB, 2008.

L'andamento nel tempo di importazioni ed esportazioni è sinteticamente rappresentato nelle Figure 2.2 e 2.3. I dati relativi ai diversi anni sono stati resi confrontabili attraverso l'uso del deflettore delle esportazioni e delle importazioni e trasformati in valori costanti 2005. Ove presentati i tassi di crescita sono sempre tassi di crescita medi annui composti.

La dinamica delle esportazioni (Figura 2.2) mostra come la Brianza abbia seguito un andamento simile a quello delle altre aree – con un iniziale peggioramento delle *performance* delle esportazioni fino al 2003-2004, seguito da una fase di recupero; ma appare contrassegnato da una diminuzione più accentuata ed una minore crescita. Una dinamica simile è mostrata anche dai dati relativi alle importazioni (figura 2.3) che evidenziano però come la divaricazione nelle performance relative delle tre aree sia iniziata più tardi rispetto alle esportazioni, ed in particolare a partire dal 2004¹⁰.

Figura 2.2: Esportazioni totali (2001-2007) Monza-Brianza, Lombardia, Italia
Numeri indice 2001=100, valori reali



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-COEWEB, 2008.

¹⁰ Non pare opportuno commentare l'andamento curiosamente "affiancato" degli anni fino al 2004, e successivamente divaricato, in quanto i dati relativi a Monza e Brianza sono, come è noto, solo delle stime e non oggetto di rilevazione diretta.

Figura 2.3: Importazioni totali (2001-2007) Monza-Brianza, Lombardia, Italia

Numeri indice 2001=100, valori reali



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-COEWEB, 2008.

Vale la pena di approfondire l'osservazione secondo cui la provincia Monza e Brianza è caratterizzata prima da una diminuzione più accentuata e successivamente da una minore crescita delle esportazioni rispetto al dato nazionale e a quello regionale.

Per interpretare correttamente questi andamenti, occorre considerare congiuntamente sia le informazioni relative ai livelli di internazionalizzazione, sia il dato relativo alle loro tendenze.

Nel caso di Monza e Brianza, è bene ricordare che si sta trattando di una regione in cui, a seconda delle indagini empiriche¹¹, una quota compresa tra il 65% e l'80% delle imprese dichiarava, già nel 2000, di intrattenere rilevanti relazioni commerciali con l'estero (con una quota media delle export sul fatturato di circa il 40%). In altre parole, la Brianza, già all'inizio degli anni 2000 aveva presumibilmente raggiunto la "capacità di carico" del proprio sistema e, a meno di grandi cambiamenti strutturali, poteva difficilmente migliorare ulteriormente le proprie *performance*. Anzi, in un periodo caratterizzato da una congiuntura internazionale non facile, era indubbiamente più facile "arretrare", sia pure solo in termini relativi, rispetto alle altre zone del paese.

Considerando congiuntamente livelli e tendenze, dunque, si possono trarre alcune considerazioni.

Innanzitutto, il confronto fra le tendenze della provincia Monza e Brianza e le tendenze dell'intero sistema Italia (dati a diversi livelli di partenza) deve tenere conto dell'incremento delle *performance* di esportazione delle regioni meridionali (che presentavano scarsi livelli iniziali di integrazione internazionale, ma con un trend di progressiva internazionalizzazione).

Il confronto fra il dato relativo a Monza e Brianza e il dato lombardo potrebbe riflettere, oltre al già ricordato effetto dei livelli iniziali sul dato tendenziale, un elemento di carattere strutturale, ossia la differenza esistente fra la composizione settoriale tipica della Brianza¹² rispetto a quella delle altre aree della regione. Infatti, nella provincia di Monza e Brianza si osserva una maggiore importanza

¹¹ Nomisma (2000), Senn (2007), Confindustria Monza e Brianza (2007)

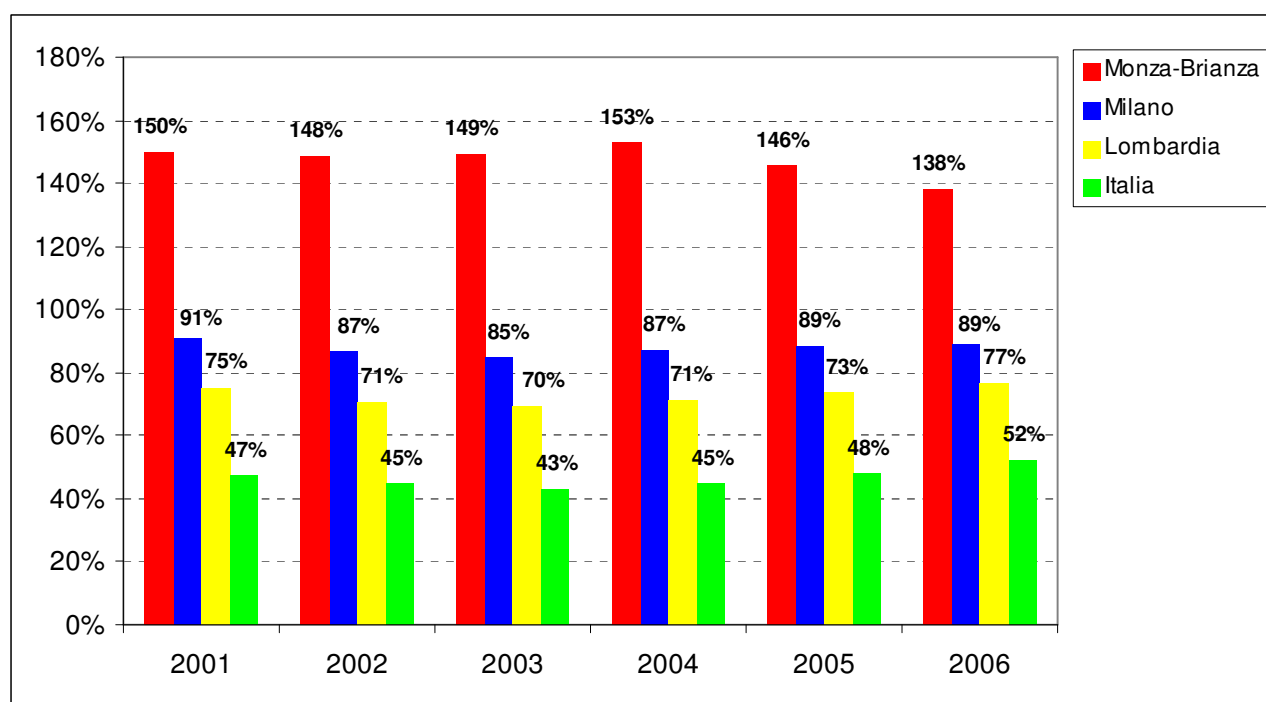
¹² La composizione settoriale del commercio estero è oggetto del paragrafo 2.2.

dei settori “tradizionali”, tipicamente più esposti alla concorrenza internazionale. La posizione intermedia tra Brianza e Italia della Lombardia nei grafici 2.2 e 2.3 trova ovviamente riscontro nella posizione intermedia della stessa regione in termini di indici di apertura.

La Figura 2.4 mostra l’evoluzione dell’indice di apertura di un sistema economico. Tale indice, negli studi di economia internazionale, viene definito come il rapporto tra la somma di esportazioni ed importazioni diviso per il PIL¹³. Esso può essere interpretata come un indicatore del grado di coinvolgimento nei processi di divisione internazionale del lavoro e di integrazione su scala globale di una regione economicamente sviluppata. I dati permettono il confronto tra la Brianza, la provincia di Milano, la Lombardia e l’Italia con riferimento al grado di internazionalizzazione. Un dato emerge eclatante: la maggiore apertura della provincia Monza e Brianza rispetto a tutte le altre aggregazioni territoriali considerate, ed in particolare rispetto ad un aggregato comparabile come la provincia di Milano, noto per la sua vocazione internazionale.

La figura 2.4 dimostra dunque la centralità della questione “internazionalizzazione” per la provincia Monza e Brianza: in positivo, per l’integrazione strettissima che lega il sistema economico della Brianza al resto del mondo; in termini problematici, per quanto riguarda le tendenze. Anche le informazioni sui livelli di integrazione, infatti, mostrano una flessione dell’apertura a partire dal 2004. Il sistema dell’economia di Monza e Brianza vede contrarsi il proprio grado relativo di internazionalizzazione, rimanendo comunque intorno al 140% - si tratta di una grandezza pari a una volta e mezza il valore dello stesso indice registrato da una provincia “metropolitana” come Milano (89%), e pari a più del doppio del dato relativo all’intero paese (52%).

Figura 2.4: Indici di apertura commerciale territoriali a confronto (2001-2007)



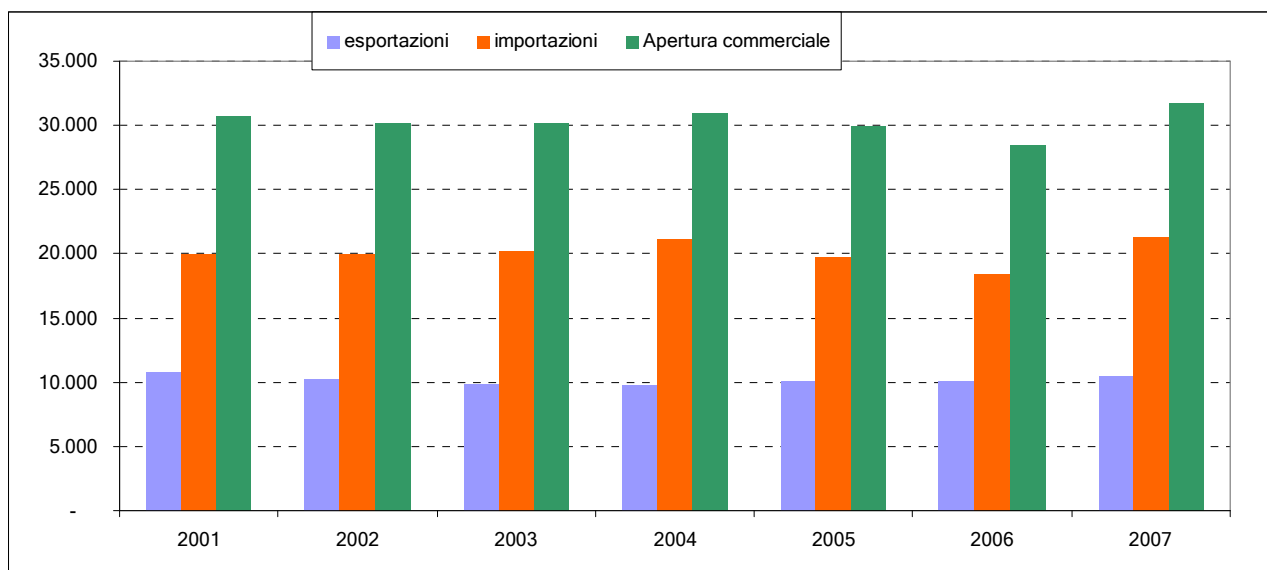
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-COEWEB, 2008.

La figura 2.5 mostra l’evoluzione in valori reali delle esportazioni e delle importazioni della provincia, e permette di individuare le due componenti del livello di apertura commerciale (calcolata come semplice somma tra esportazioni ed importazioni); si conferma come quest’ultima

¹³ Per queste analisi si sono utilizzati i dati relativi al valore aggiunto, disponibile per le tre aree considerate.

variabile si sia mantenuta sostanzialmente stabile fino al 2004 per mostrare una lieve flessione nel biennio 2005-2006, a cui ha fatto però seguito una decisa ripresa nel 2007. In tale anno, il volume dell'interscambio con l'estero ha superato il livello dei 30 milioni di euro (a prezzi costanti 2005).

Figura 2.5: Flussi commerciali e livelli di apertura per Monza-Brianza (2001-2007)
Dati reali in milioni di euro (2005)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-COEWEB, 2008

Dato l'andamento ad "U" (sia pure non molto marcato) delle serie storiche relative ai flussi commerciali, la tabella 2.3 suddivide il periodo considerato in due sottoperiodi (utilizzando il 2004 come anno di cesura) e presenta il tasso di crescita per importazioni ed esportazioni. La differenza nelle performance del commercio internazionale di queste tre aree è resa evidente attraverso il confronto dei dati numerici: a fronte di una diminuzione più marcata, la Brianza non ha saputo riprendersi (così come ha fatto la Lombardia) nell'ultimo biennio registrando una crescita inferiore alla media nazionale.

Tabella 2.3: Tassi di crescita annui del commercio internazionale (2001-2007)

	2001-2004		2005-2007	
	Export	Import	Export	Import
Monza-Brianza	-3,0%	2,0%	1,9%	3,6%
Lombardia	-1,1%	1,9%	3,8%	4,2%
Italia	-0,1%	2,2%	4,1%	3,9%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-COEWEB, 2008.

2.5. La struttura settoriale e la specializzazione tecnologica dell'import-export della provincia di Monza e Brianza

La tabella 2.4 mostra la ripartizione settoriale di import, export e saldo della bilancia commerciale per la provincia di Monza e Brianza. L'informazione più evidente riguarda la rilevanza della manifattura nelle esportazioni della provincia: il 98,9% delle export è infatti concentrato nel comparto D. 3/4 di questo valore è concentrato in cinque settori in cui il comparto delle macchine ed apparecchi meccanici gioca un peso prevalente (24,5%), seguito da quello delle macchine elettriche (al cui interno l'elettronica pesa limitatamente, per circa il 20%), il metallurgico e il chimico si attestano attorno al 13%, seguiti dal comparto tessile-abbigliamento (9,3%) e quello dei mezzi di trasporto (8,2%).

L'analisi del dato relativo alla struttura settoriale delle importazioni (87% delle quali sono nel manifatturiero) mostra la sostanziale sovrapposizione con la struttura settoriale delle esportazioni, con la sola eccezione del comparto dei mezzi di trasporto, il quale registra una quota del 22% delle importazioni del settore manifatturiero, contro un peso delle esportazioni del solo 1,8%. Il fatto che i grandi settori importatori siano anche i grandi settori esportatori confermando il carattere prevalentemente intra-industriale del commercio internazionale di un sistema economico avanzato, come quello della provincia Monza e Brianza. In tale contesto di prevalenza del commercio intra-settoriale, guardare al saldo commerciale come unico indicatore di successo nella internazionalizzazione del sistema produttivo appare piuttosto inadeguato.

L'analisi dei dati relativa al saldo (al di là del dato relativo al settore dei minerali energetici e non energetici), da interpretare alla luce di quanto sopra affermato, mostra una prevalenza delle importazioni sulle esportazioni per quasi tutti i settori, con l'eccezione del tessile-abbigliamento, del cuoio, del chimico, delle macchine e della classe residuale DN al cui interno, evidentemente, sveltano il sotto-settore dei mobili.

A questo proposito, una recente ricerca (Bramanti, 2007) sul Distretto del legno-arredo brianzolo ha sottolineato come le sue dinamiche produttive e commerciali siano determinate dal ruolo complementare giocato da due classi di soggetti: le grandi imprese *leader*, su cui più spesso si focalizzano i riflettori dei media, ed uno strato di imprese di minori dimensioni e conseguentemente di minori capacità finanziarie, comunicative e di innovazione formalizzata) che, producendo con un marchio proprio, si trovano ad affrontare gli stessi problemi e le stesse dinamiche delle leader ma con minori mezzi.

Queste piccole e medie imprese rappresentano l'ossatura del distretto, essendo legate a doppio filo al tessuto di interdipendenze produttive che ne caratterizzano la struttura e ne determinano la riconoscibilità internazionale in termini di garanzia di qualità (a differenza delle Leader, il cui marchio ormai sovrasta ed annulla il richiamo del territorio). Per quanto riguarda le performance esportative, l'analisi empirica contenuta nella ricerca citata, condotta proprio nella fase di maggiore "crisi" (a cavallo tra il 2004 e il 2005), ha mostrato come la presenza sui mercati esteri di queste "PMI indipendenti" abbia costituito il fattore di resilienza del sistema, insieme ad una accorta strategia di riposizionamento sulle fasce più alte del prodotto e di esternalizzazione delle fasi produttive a minore valore aggiunto.

Interessante è anche la considerazione dei valori contenuti nell'ultima colonna, che mostrano l'incidenza del saldo sulla somma di esportazioni ed importazioni. Questo semplice indice, oltre a confermare il carattere intra-industriale del commercio internazionale di beni manufatti, permette di contestualizzare il peso dei disavanzi commerciali settoriali sull'interscambio del settore. Ad esempio, si può evidenziare come il saldo negativo del settore chimico sia, in termini relativi, meno rilevante di quello registrato dall'alimentare; o che, al contrario, che il saldo negativo del settore elettronico sia inferiore, in termini relativi, a quello dei mezzi di trasporto.

Tabella 2.4: I flussi commerciali settoriali, Monza-Brianza – 2007, dati reali in milioni di euro (2005)

Settori	Valori assoluti			Composizione percentuale		
	Export	Import	Saldo	Export	Import	Saldo/Apertura
A-PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA CACCIA E DELLA SILVICOLTURA	42,95	146,47	-103,52	0,41	0,72	-54,7
C-MINERALI ENERGETICI E NON ENERGETICI	48,24	2.353,53	-2.305,29	0,46	11,62	-96,0
D-PRODOTTI TRASFORMATI E MANUFATTI	10.348,21	17.558,28	-7.210,07	98,85	86,72	-25,8
<i>DA-PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE E TABACCO</i>	<i>243,25</i>	<i>606,78</i>	<i>-363,53</i>	<i>2,4</i>	<i>3,5</i>	<i>-42,8</i>
<i>DB-PRODOTTI DELLE INDUSTRIE TESSILI E DELL'ABBIGLIAMENTO</i>	<i>963,01</i>	<i>823,41</i>	<i>139,60</i>	<i>9,3</i>	<i>4,7</i>	<i>7,8</i>
<i>DC-CUOIO E PRODOTTI IN CUOIO, PELLE E SIMILARI</i>	<i>188,56</i>	<i>179,04</i>	<i>9,52</i>	<i>1,8</i>	<i>1,0</i>	<i>2,6</i>
<i>DD-LEGNO E PRODOTTI IN LEGNO</i>	<i>44,75</i>	<i>94,77</i>	<i>-50,02</i>	<i>0,4</i>	<i>0,5</i>	<i>-35,9</i>
<i>DE-PASTA DA CARTA, CARTA E PRODOTTI DI CARTA; PRODOTTI DELL'EDITORIA E DELLA STAMPA</i>	<i>139,10</i>	<i>229,33</i>	<i>-90,23</i>	<i>1,3</i>	<i>1,3</i>	<i>-24,5</i>
<i>DF-COKE, PRODOTTI PETROLIFERI RAFFINATI E COMBUSTIBILI NUCLEARI</i>	<i>129,93</i>	<i>221,19</i>	<i>-91,26</i>	<i>1,3</i>	<i>1,3</i>	<i>-26,0</i>
<i>DG-PRODOTTI CHIMICI E FIBRE SINTETICHE E ARTIFICIALI</i>	<i>1.342,38</i>	<i>2.816,39</i>	<i>-1.474,02</i>	<i>13,0</i>	<i>16,0</i>	<i>-35,4</i>
<i>DH-ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE</i>	<i>481,13</i>	<i>413,57</i>	<i>67,55</i>	<i>4,6</i>	<i>2,4</i>	<i>7,6</i>
<i>DI-PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI</i>	<i>134,35</i>	<i>139,59</i>	<i>-5,23</i>	<i>1,3</i>	<i>0,8</i>	<i>-1,9</i>
<i>DJ-METALLI E PRODOTTI IN METALLO</i>	<i>1.354,78</i>	<i>2.163,44</i>	<i>-808,66</i>	<i>13,1</i>	<i>12,3</i>	<i>-23,0</i>
<i>DK-MACCHINE ED APPARECCHI MECCANICI</i>	<i>2.540,13</i>	<i>1.879,59</i>	<i>660,54</i>	<i>24,5</i>	<i>10,7</i>	<i>14,9</i>
<i>DL-MACCHINE ELETTRICHE ED APPARECCHIATURE ELETTRICHE, ELETTRONICHE ED OTTICHE</i>	<i>1.422,39</i>	<i>3.744,05</i>	<i>-2.321,66</i>	<i>13,7</i>	<i>21,3</i>	<i>-44,9</i>
<i>DM-MEZZI DI TRASPORTO</i>	<i>849,35</i>	<i>3.868,76</i>	<i>-3.019,40</i>	<i>8,2</i>	<i>22,0</i>	<i>-64,0</i>
<i>DN-ALTRI PRODOTTI DELLE INDUSTRIE MANIFATTURIERE</i>	<i>515,09</i>	<i>378,36</i>	<i>136,73</i>	<i>5,0</i>	<i>2,2</i>	<i>15,3</i>
di cui DN361-Mobili	173,01	47,45	125,56	33,6	12,5	57,0
E-ENERGIA ELETTRICA,GAS E ACQUA	14,82	93,58	-78,75	0,14	0,46	-72,7
K-PRODOTTI DELLE ATTIVITA' INFORMATICHE, PROFESSIONALI ED IMPRENDITORIALI	3,82	22,11	-18,29	0,04	0,11	-70,5
O-PRODOTTI DI ALTRI SERVIZI PUBBLICI, SOCIALI E PERSONALI	11,03	72,13	-61,10	0,11	0,36	-73,5
TOTALE	10.469,07	20.246,09	-9.777,02	100	100	-31,8

Le percentuali dei settori da DA a DN, in corsivo si riferiscono al totale del solo manifatturiero (D); la percentuale del settore DN361 (mobili), in grassetto, al totale del solo settore DN (altri prodotti delle industrie manifatturiere), Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-COEWEB, 2008

La tabella 2.5 illustra l'evoluzione temporale delle esportazioni e delle importazioni suddivisa per grandi branche dell'economia nel periodo 2001-2007, come al solito distinguendo i due grandi sottoperiodi. Al di là della contrazione del primo sottoperiodo seguita dalla crescita nell'ultimo biennio, è da notare come le variazioni registrate dai settori manifatturieri (D) siano, in termini relativi, assai modeste se confrontate con quelle registrate dai prodotti delle attività informatiche e professionali (ovviamente, queste ultime sono caratterizzate da una scala assoluta decisamente più piccola, e quindi sono soggetti ad oscillazioni più brusche). L'evoluzione delle importazioni e delle esportazioni del settore energetico, invece, sembrerebbe riflettere principalmente l'andamento del prezzo in valuta nazionale del greggio, con le sue due componenti: il prezzo in dollari del greggio e il cambio dollaro/euro; si tratta infatti di un input essenziale, la cui domanda è decisamente anelastica in un sistema economico manifatturiero, e dunque necessariamente "energivoro", come quello della Brianza.

Tabella 2.5: Tassi di crescita settoriali del commercio internazionale di Monza-Brianza

Settori	2001-2004		2005-2007	
	Export	Import	Export	Import
A-PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA CACCIA E DELLA SILVICOLTURA	-11,7%	-0,6%	11,5%	-2,7%
C-MINERALI ENERGETICI E NON ENERGETICI	30,7%	-17,7%	-3,6%	26,3%
D-PRODOTTI TRASFORMATI E MANUFATTI	-3,1%	2,3%	1,9%	0,2%
E-ENERGIA ELETTRICA, GAS E ACQUA	-55,6%	-11,4%	41,7%	22,1%
K-PRODOTTI DELLE ATTIVITA' INFORMATICHE, PROFESSIONALI ED IMPRENDITORIALI	-9,3%	1,0%	-41,1%	-55,8%
O-PRODOTTI DI ALTRI SERVIZI PUBBLICI, SOCIALI E PERSONALI	3,0%	-2,3%	28,2%	284,8%
Totale	-3,0%	0,6%	1,9%	2,5%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-COEWEB, 2008.

La tabella 2.6 si focalizza sul solo settore manifatturiero, suddiviso per settori alla Pavitt. La specializzazione delle esportazioni della provincia di Monza e Brianza nei settori Tradizionali e Fornitori Specializzati appare evidente, anche se è interessante notare la prevalenza del comparto Alta Tecnologia rispetto a quello ad elevate Economie di Scala. Le importazioni invece appaiono ripartite in modo grosso modo eguale tra i quattro comparti.

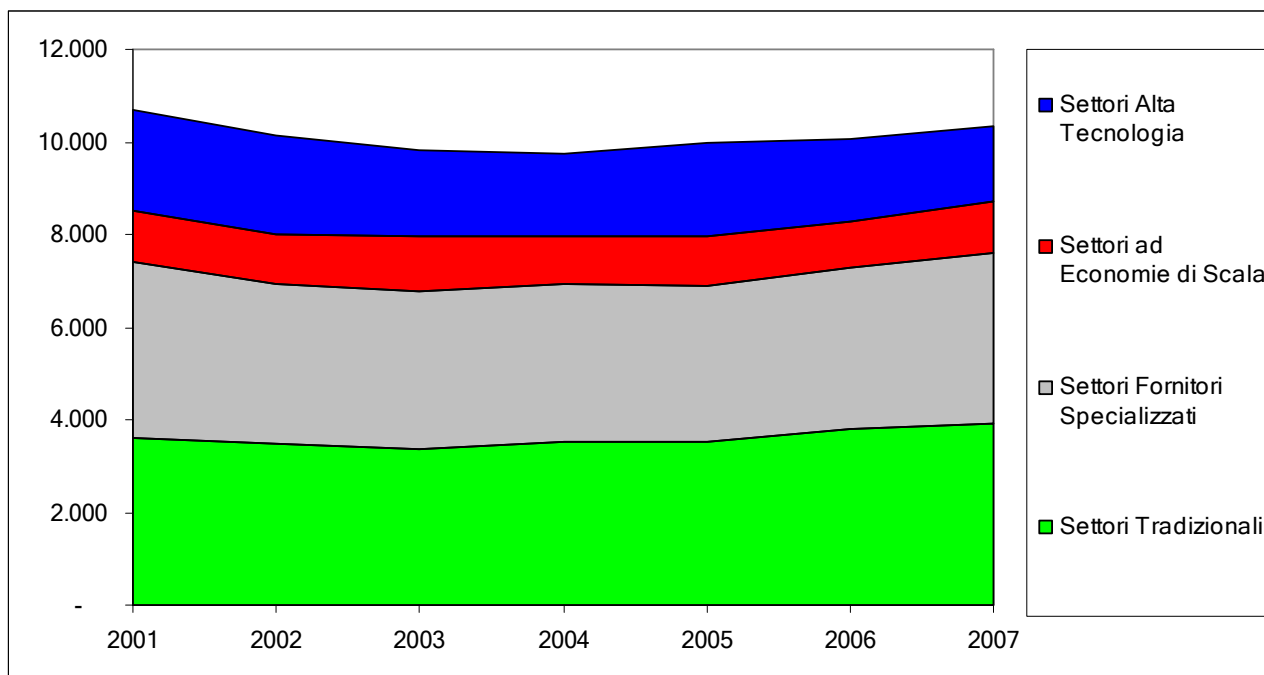
Tabella 2.6: Commercio internazionale settori alla Pavitt, Monza-Brianza (2007)
dati reali in milioni di euro (2005)

Settori	Valori assoluti			Composizione percentuale		
	Export	Import	Saldo	Export	Import	Saldo/Apertura
Settori Tradizionali	3.924,84	4.799,0	-874,16	37,9	27,3	-10,0
Settori Fornitori Specializzati	3.677,99	4.874,8	-1.196,81	35,5	27,8	-14,0
Settori ad Economie di Scala	1.118,46	4.319,3	-3.200,84	10,8	24,6	-58,9
Settori <i>ad</i> Alta Tecnologia	1.626,92	3.565,2	-1.938,28	15,7	20,3	-37,3
TOTALE	10.348,21	17.558,28	-7.210,07	100	100	-25,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-COEWEB, 2008.

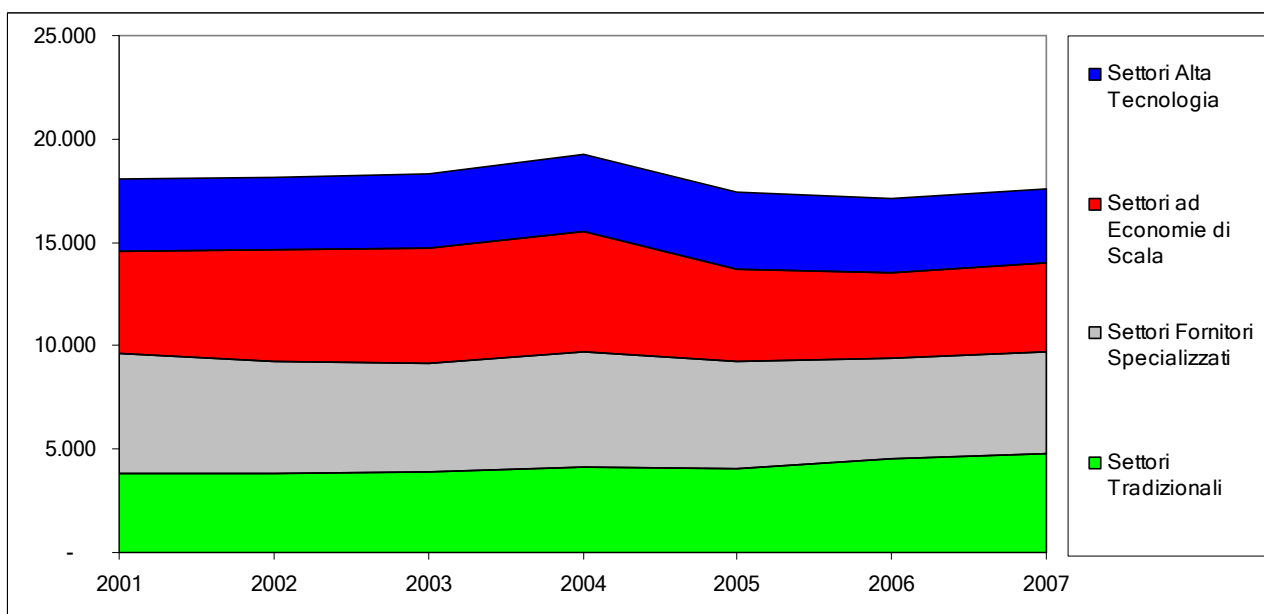
Nonostante le naturali inerzie di carattere strutturale, per cui le proporzioni tra questi settori sono rimaste sostanzialmente immutate sia per quanto riguarda le esportazioni che le importazioni, le figure 2.6 e 2.7 segnalano che, periodo 2001-2007, si possono evidenziare alcuni andamenti interessanti.

Figura 2.6: Esportazioni, settori alla Pavitt, Monza-Brianza (2007)
dati reali in milioni di euro (2005)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-COEWEB, 2008.

Figura 2.7: Importazioni, settori alla Pavitt, Monza-Brianza (2007)
Dati reali in milioni di euro (2005)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-COEWEB, 2008.

La tabella 2.7 è strutturata in modo da evidenziare le differenze nell'andamento della composizione settoriale. In particolare, nel periodo di calo delle esportazioni (2001-2004) i settori ad Alta tecnologia hanno sofferto maggiormente; il calo delle esportazioni di questo settore è proseguito, a tassi crescenti, anche nel successivo biennio, nel quale invece si è osservata una ripresa altrettanto importante dei settori Tradizionali.

Tabella 2.7: Tassi di crescita annui del manifatturiero, settori alla Pavitt

Settori	2001-2004		2005-2007	
	Export	Import	Export	Import
Settori Tradizionali	-0,8%	2,9%	5,7%	9,2%
Settori Fornitori Specializzati	-3,4%	-1,5%	4,4%	-3,6%
Settori ad Economie di Scala	-3,1%	5,7%	2,0%	-1,4%
Settori ad Alta Tecnologia	-6,4%	2,8%	-9,8%	-2,7%
Totale	-3,1%	2,3%	1,9%	0,2%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-COEWEB, 2008.

La tabella 2.8 approfondisce l'analisi settoriale del comparto manifatturiero, mostrando i tassi di crescita dei flussi di commercio estero dei diversi settori.

Per quanto riguarda le esportazioni, questa disaggregazione più fine ci permette di mostrare il ruolo trainante del settore metallurgico e dei prodotti in metallo (che figurano all'interno del comparto dei settori Tradizionali); analogo ruolo trainante svolgono le macchine meccaniche (all'interno dei Fornitori Specializzati); più in difficoltà appaiono invece le macchine elettriche. Il comparto dei beni ad Alta Tecnologia mostra una diminuzione della crescita delle esportazioni di entrambi i settori che lo compongono; tuttavia, mentre il settore dell'elettronica sembra avere almeno rallentato la caduta nell'ultimo biennio, il chimico ha accelerato nell'ultimo biennio la dinamica di crisi, registrando tassi di decrescita del 10% all'anno.

Quanto alla dinamica delle importazioni, sembra opportuno segnalare nell'ultimo triennio una accelerazione delle importazioni dei settori Tradizionali (pelli e cuoio, tessile abbigliamento) e un drastico calo delle importazioni di macchine e apparecchiature elettriche ed elettroniche. Un caso diverso, naturalmente, sono le importazioni di prodotti energetici e di metalli – in ovvia crescita nei sistemi produttivi in crescita.

Tabella 2.8: Le tendenze del commercio internazionale di manufatti
(tassi di crescita medi annui composti)

Settori	2001-2004		2005-2007	
	Export	Import	Export	Import
D-PRODOTTI TRASFORMATI E MANUFATTI	-3,1%	2,3%	1,9%	0,2%
DA-PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE E TABACCO	3,2%	7,6%	-3,9%	3,8%
DB-PRODOTTI DELLE INDUSTRIE TESSILI E DELL'ABBIGLIAMENTO	-4,2%	-0,2%	2,8%	4,9%
DC-CUOIO E PRODOTTI IN CUOIO, PELLE E SIMILARI	-3,0%	-1,5%	12,1%	5,0%
DD-LEGNO E PRODOTTI IN LEGNO	3,9%	-0,1%	3,1%	-0,2%
DE-PASTA DA CARTA, CARTA E PRODOTTI DI CARTA; PRODOTTI DELL'EDITORIA E DELLA STAMPA	-3,0%	-4,1%	-4,5%	-1,7%
DF-COKE, PRODOTTI PETROLIFERI RAFFINATI E COMBUSTIBILI NUCLEARI	10,0%	13,4%	9,0%	30,4%
DG-PRODOTTI CHIMICI E FIBRE SINTETICHE E ARTIFICIALI	-6,1%	4,4%	-10,7%	-1,4%
DH-ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE	-0,4%	1,8%	-1,6%	-3,6%
DI-PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI	-3,2%	-1,2%	4,2%	0,0%
DJ-METALLI E PRODOTTI IN METALLO	5,0%	4,5%	14,3%	22,1%
DK-MACCHINE ED APPARECCHI MECCANICI	-0,7%	-0,8%	9,5%	2,7%
DL-MACCHINE ELETTRICHE ED APPARECCHIATURE ELETTRICHE, ELETTRONICHE ED OTTICHE	-7,7%	-1,9%	-4,9%	-7,0%
DM-MEZZI DI TRASPORTO	-4,1%	6,1%	2,2%	-2,6%
DN-ALTRI PRODOTTI DELLE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	-6,0%	1,9%	2,4%	-4,8%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-COEWEB, 2008.

2.6. La composizione geografica dell'interscambio commerciale

La tabella 2.9 mostra la rilevanza delle diverse aree geografiche nel commercio internazionale della provincia di Monza e Brianza e permette un confronto con la Lombardia e l'Italia. Sono evidenziati sia i dati relativi a ciascuna delle aree continentali, sia i dati relativi ai flussi da e per i principali paesi, individuati dagli stessi dati come i principali partner della provincia di Monza e Brianza.

L'Europa è ancora il mercato di riferimento sia per le importazioni, sia per le esportazioni. Questo vale per tutte e tre le aree esaminate (quasi tutti i valori si attestano intorno al 70%). E' però interessante rilevare come la provincia di Monza e Brianza registri dei valori significativamente inferiori per le esportazioni europee che, pur essendo rilevanti in senso assoluto, presentano una minore incidenza in confronto al resto della Lombardia e all'Italia, a causa della maggiore rilevanza di America ed Asia per la provincia analizzata. Molto rilevante è inoltre l'interscambio con la Cina sul totale dell'Asia: 17% per la Brianza contro 14% per la Lombardia e, addirittura, 4% per l'Italia.

Tabella 2.9: Esportazioni, importazioni e saldo per macro-aree geografiche - 2007 Settore manifatturiero
dati reali in milioni di euro (2005)

Brianza				Lombardia			ITALIA		
	Export	Import	Saldo	Export	Import	Saldo	Export	Import	Saldo
EUROPA	6.632,72	13.535,95	-6.903,23	65.044,10	77.618,50	-12.574,40	222.208,00	198.075,00	24.133,00
di cui (%) Francia	17,1	14,2		15,7	13,5		8,0	6,3	
Germania	16,7	33,6		18,4	29,6		6,0	9,3	
Russia	4,8	0,6		2,9	0,8		0,6	4,2	
AMERICA	1.218,76	1.105,83	112,94	8.750,70	5.791,40	2.959,30	35.316,00	17.555,00	17.761,00
di cui (%) NAFTA	77,7	67,7		80,2	60,7		29,8	33,6	
Stati Uniti	62,7	61,6		64,7	53,9		21,0	27,9	
ASIA	1.894,44	2.613,03	-718,59	12.773,90	15.340,90	-2.567,00	39.221,00	40.765,00	-1.544,00
di cui (%) Cina	16,6	41,3		14,4	37,3		3,7	22,7	
AFRICA	494,51	289,13	205,39	3.648,90	2.170,50	1.478,40	13.097,00	9.346,00	3.751,00
OCEANIA ET AL.	107,77	14,35	93,43	849,60	131,90	717,70	3.255,00	907,00	2.348,00
MONDO	10.348,21	17.558,28	-7.210,07	91.067,20	101.053,20	-9.986,00	313.095,00	266.646,00	46.449,00

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-COEWEB, 2008.

La tabella 2.10 mostra i tassi di crescita medi annui composti per le grandi aggregazioni continentali ed evidenza, con differenze anche significative per aree diverse, la grande dicotomia negli andamenti che caratterizzano il triennio 2001-2004 e il biennio 2005-2007.

Quanto alle esportazioni, nel primo periodo si assiste al crollo dei flussi destinati a quasi tutte le aree (unica eccezione, l'Oceania – che però presenta valori assoluti trascurabili); nel secondo periodo si evidenzia la grande crescita dell'Asia (nonché, in termini relativi, anche dell'Africa) come mercati di sbocco. La Brianza, per quanto riguarda gli andamenti dei tassi di crescita delle esportazioni per area geografica, resta allineata alla tendenza evidenziata dal dato medio regionale e non particolarmente dissimile dal dato nazionale.

Per quanto riguarda la composizione geografica delle importazioni della provincia di Monza e Brianza, tra il primo e il secondo periodo si osserva che le maggiori importazioni provenienti dal continente Americano compensano il deciso rallentamento delle importazioni dal continente asiatico. Ovviamente le differenze fra Lombardia e Monza e Brianza sono molto modeste; vale la pena di segnalare però la discrepanza fra i dati relativi alle importazioni dal continente asiatico.

Tabella 2.10: La dinamica dell'interscambio manifatturiero per grandi aree
(tassi medi annui composti)

	2001-2004		2005-2007	
Monza-Brianza	Export	Import	Export	Import
EUROPA	-2,5%	1,1%	-0,3%	-0,8%
AMERICHE	-10,3%	-2,0%	-3,4%	2,4%
ASIA	-3,2%	6,0%	9,4%	0,1%
AFRICA	3,2%	7,0%	6,7%	22,5%
OCEANIA ET AL.	-3,0%	-8,9%	-19,2%	4,9%
MONDO	-3,1%	2,3%	1,9%	-0,2%
Lombardia	Export	Import	Export	Import
EUROPA	0,4%	1,7%	3,5%	1,1%
AMERICHE	-8,3%	-1,1%	-2,1%	4,0%
ASIA	-2,0%	6,7%	9,4%	5,1%
AFRICA	0,8%	0,9%	8,6%	22,2%
OCEANIA ET AL.	-0,5%	-8,6%	-7,7%	8,7%
MONDO	-1,0%	2,2%	3,7%	2,2%
ITALIA	Export	Import	Export	Import
EUROPA	0,8%	1,8%	4,0%	2,6%
AMERICHE	-7,2%	-5,2%	1,2%	4,5%
ASIA	-0,4%	6,0%	7,9%	9,7%
AFRICA	-0,7%	0,0%	7,2%	6,5%
OCEANIA ET AL.	6,0%	-12,8%	-1,2%	8,6%
MONDO	-0,5%	1,7%	4,2%	3,9%

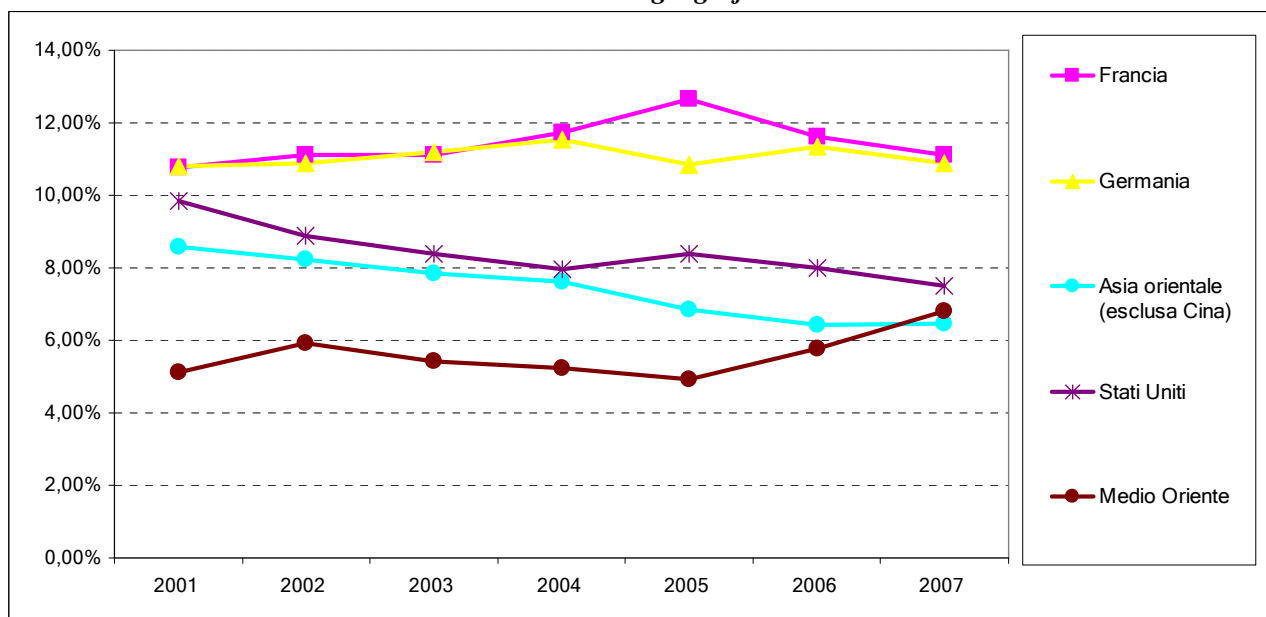
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-COEWEB, 2008.

Le figure 2.8, 2.9, 2.10 e 2.11, mostrano l'evoluzione temporale delle quote di commercio realizzate con i primi dieci partner commerciali della provincia di Monza e Brianza, sia per quanto riguarda le esportazioni sia per le importazioni.

La figura 2.8, relativa alle esportazioni verso i primi cinque destinatari, mostra l'andamento sostanzialmente coincidente delle esportazioni provinciali destinate a Francia e Germania (tranne che per il 2005). Le esportazioni verso gli Stati Uniti e l'Asia mostrano un calo, che almeno negli anni più recenti è attribuibile all'apprezzamento del tasso di cambio dell'euro rispetto al dollaro; in controtendenza è da segnalare invece l'incremento delle esportazioni verso il Medio Oriente.

**Figura 2.8: Quote delle esportazioni manifatturiere per area geografica (2001-2007)
della provincia di Monza-Brianza**

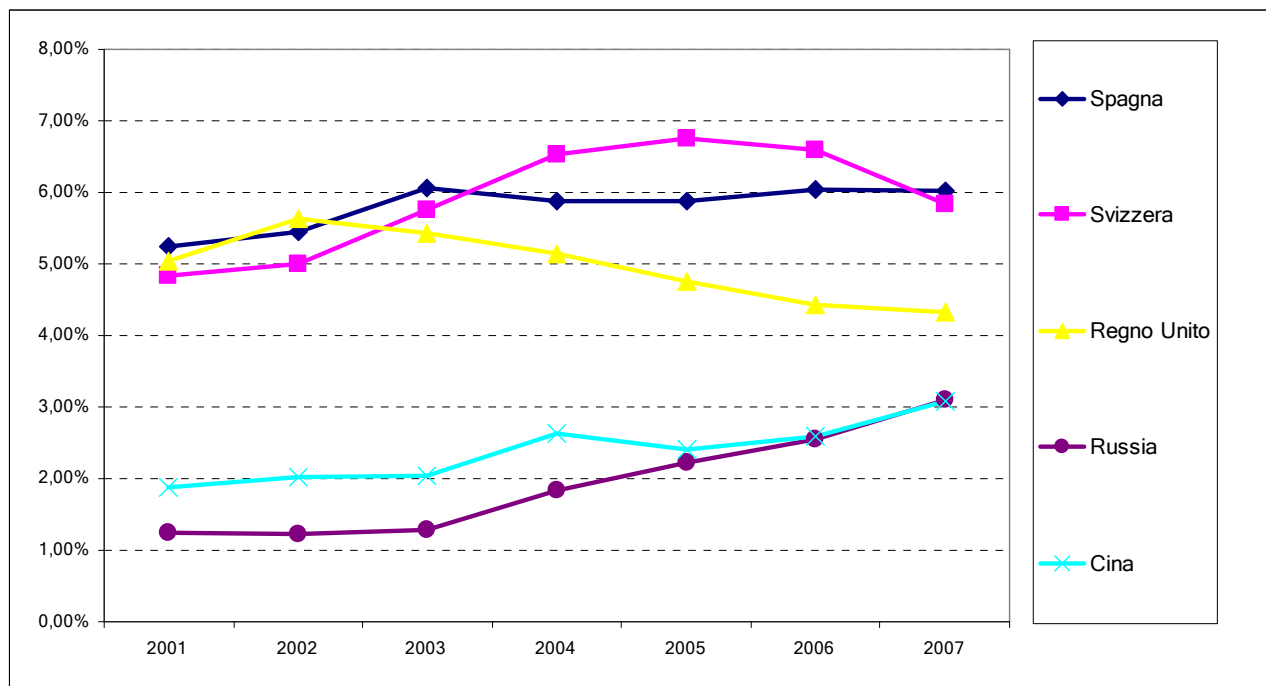
Prime 5 aree geografiche



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-COEWEB, 2008.

La figura 2.9 mostra l'andamento delle esportazioni dei paesi che ricoprono le posizioni tra il 6° e il 10° posto per la provincia di Monza e Brianza ed evidenzia da un lato la crescita delle esportazioni destinate a Russia e Cina, dall'altro il declino dell'importanza del Regno Unito come mercato di sbocco delle esportazioni della provincia (anche in questo caso, si può riscontrare l'effetto del rafforzamento dell'Euro nei confronti della Sterlina).

Figura 2.9: Quote delle esportazioni manifatturiere per area geografica (2001-2007)
della provincia di Monza-Brianza
Aree geografiche dalla 6° alla 10°



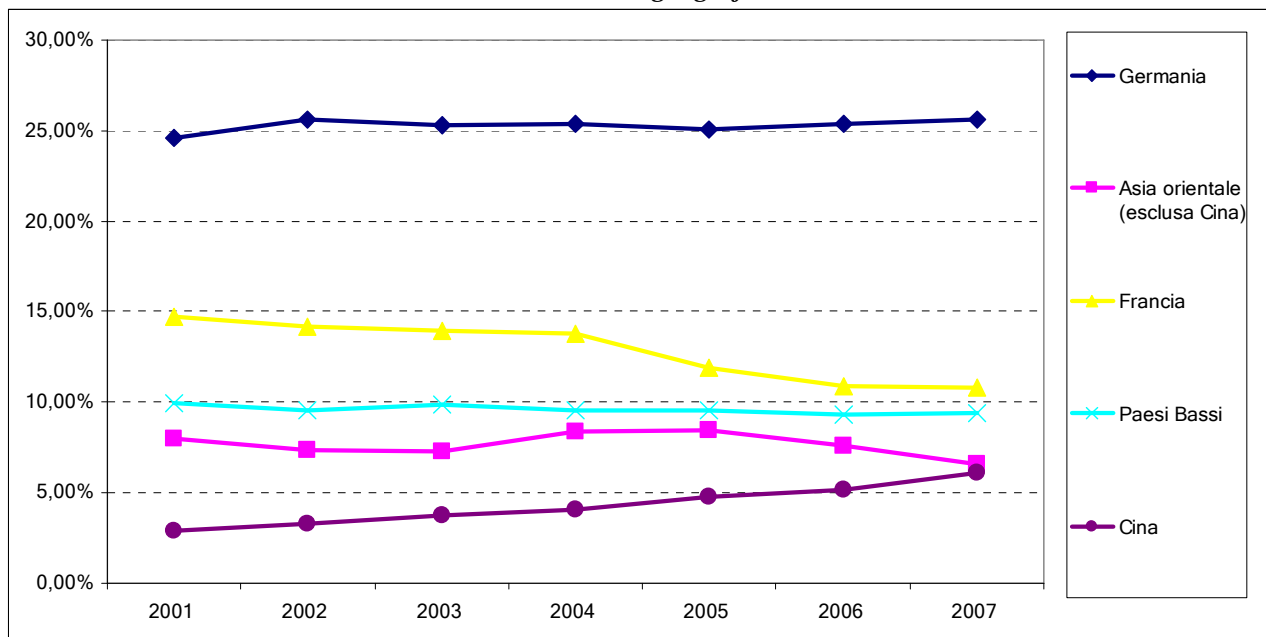
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-COEWEB, 2008.

Le figure 2.10 e 2.11 mostrano l'andamento della composizione territoriale delle importazioni provinciali per i primi 10 paesi partner commerciali di Monza e Brianza. In particolare la figura 2.10 mostra la tenuta della Germania, primo fornitore della provincia con un quarto delle importazioni totali, il calo della Francia e la crescita della Cina che ormai conta come tutto il resto dell'Asia.

La figura 2.11 invece mostra il declino della quota di importazioni provenienti dal Regno Unito e dagli Stati Uniti (anche in questo caso, esiste un significativo effetto del tasso di cambio nominale) i secondi cinque grandi paesi di provenienza delle importazioni della provincia di Monza e Brianza, con l'unica eccezione della Svizzera, che conserva la propria quota del 4% ed una lieve ripresa di Spagna e Belgio.

**Figura 2.10: Quote delle importazioni manifatturiere per area geografica (2001-2007)
della provincia di Monza-Brianza**

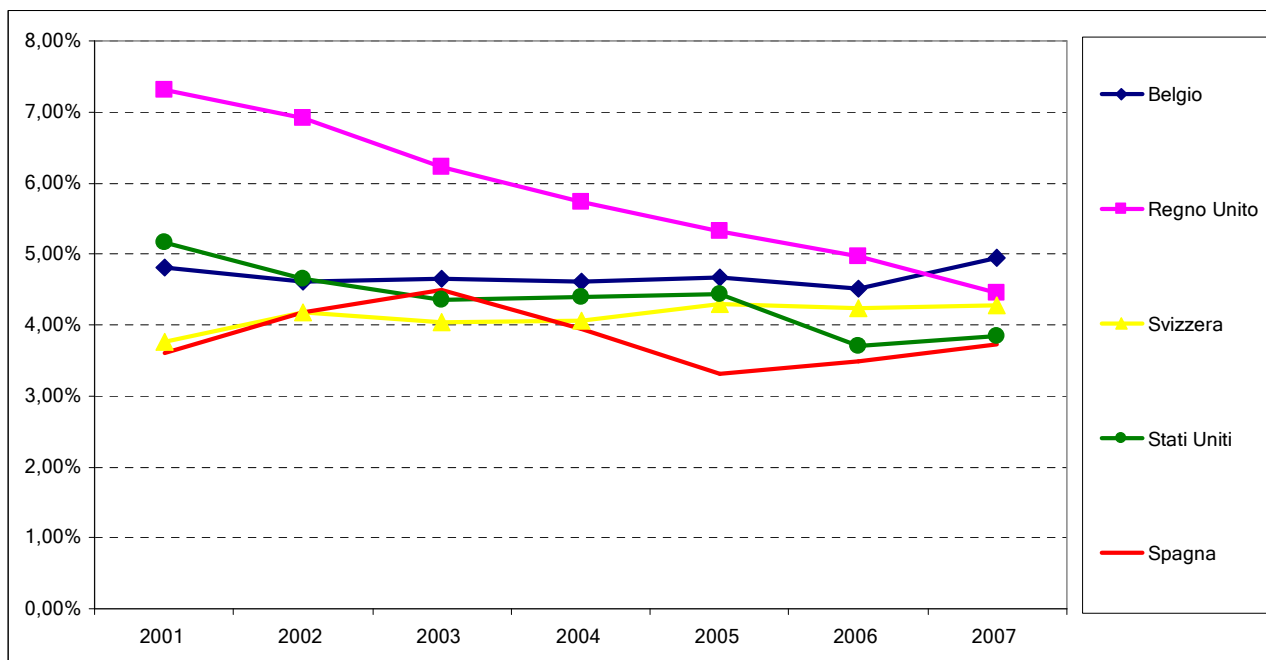
Prime 5 aree geografiche



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-COEWEB, 2008.

**Figura 2.11: Quote delle importazioni manifatturiere per area geografica (2001-2007)
della provincia di Monza-Brianza**

Aree geografiche dalla 6° alla 10°



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-COEWEB, 2008.

Le tabelle 2.11 e 2.12 mostrano il risultato dell'incrocio della prospettiva settoriale (per i grandi settori alla Pavitt) con quella geografica (per grandi aree e principali partner commerciali).

Queste due tabelle permettono di evidenziare come le esportazioni di Monza e Brianza verso l'UE27 si concentrino principalmente nei settori Tradizionali e dei Fornitori Specializzati. Una interessante sottolineatura: dai dati sembra risultare come sia relativamente difficile penetrare il mercato tedesco dei settori ad alte Economie di Scala, mentre nel contempo, nello stesso paese, siano molto apprezzate le macchine meccaniche ed elettriche prodotte in Brianza.

I settori Tradizionali fanno la parte del leone per quanto riguarda le esportazioni verso il NAFTA ma che i settori ad Economie di Scala registrano un valore di circa il 30%.

L'interscambio commerciale con l'Asia (ed in particolare con la Cina) assume invece caratteristiche che lo differenziano marcatamente da quello verso altre aree. Da un lato sono ancora i settori Tradizionali e i Fornitori Specializzati a registrare le percentuali più elevate di esportazioni verso queste due aree; dall'altro, l'ordine di importanza è inverso: per l'Asia il 30% delle esportazioni di Monza e Brianza è nei settori Tradizionali e il 50% nei Fornitori Specializzati; per la Cina il 42% è nei Tradizionali e solo il 35% nei Fornitori Specializzati. Anche le importazioni da queste due aree mostrano significative differenze: quelle dall'Asia sono concentrate nei comparti Tradizionali e dei Fornitori Specializzati, mentre quelle dalla Cina sono concentrate nei settori ad Alta Tecnologia.

Tabella 2.11: La geografia degli scambi commerciali – settori alla Pavitt 2007

Dati reali in milioni di euro (2005)

		Settori Tradizionali	Settori Fornitori Specializzati	Settori ad Economie di Scala	Settori Alta tecnologia	TOTALE
UE27	Export	2.038,2	1.593,2	744,5	807,9	5.183,8
	Import	2.807,2	3.556,3	3.630,0	2.579,4	12.572,9
	Saldo	-769,0	-1.963,1	-2.885,5	-1.771,5	-7.389,1
	<i>di cui Francia</i> Export	478,7	325,4	141,3	179,3	1.124,7
	Import	613,8	385,7	431,6	445,5	1.876,6
	Saldo	-135,1	-60,3	-290,3	-266,2	-751,9
	<i>di cui Germania</i> Export	493,0	381,3	31,1	125,6	1.031,0
	Import	515,3	330,9	160,0	189,4	1.195,6
	Saldo	-22,3	50,4	-128,9	-63,8	-164,6
NAFTA	Export	220,9	13,7	92,0	12,6	339,2
	Import	605,1	466,1	97,7	251,6	1.420,5
	Saldo	-384,2	-452,4	-5,7	-239,0	-1.081,3
Asia	Export	585,7	917,3	136,2	271,4	1.910,6
	Import	1.936,8	1.593,2	744,5	807,9	5.082,4
	Saldo	-1.351,1	-675,9	-608,3	-536,5	-3.171,8
	<i>di cui Cina</i> Export	377,1	304,2	47,2	165,7	894,2
	Import	101,0	205,4	55,3	268,2	629,9
	Saldo	276,1	98,8	-8,1	-102,5	264,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-COEWEB, 2008.

**Tabella 2.12: La geografia degli scambi commerciali – settori alla Pavitt 2007
valori percentuali**

		Settori Tradizionali	Settori Fornitori Specializzati	Settori ad Economie di Scala	Settori <i>High Tech</i>
UE27	Export	39,32	30,73	14,36	15,59
	Import	22,33	28,29	28,87	20,52
	<i>di cui Francia</i> Export	42,56	28,93	12,56	15,94
	Import	32,71	20,55	23,00	23,74
	<i>di cui Germania</i> Export	47,82	36,98	3,02	12,18
	Import	43,10	27,68	13,38	15,84
NAFTA	Export	65,12	4,04	27,12	3,71
	Import	42,60	32,81	6,88	17,71
Asia	Export	30,66	48,01	7,13	14,20
	Import	38,11	31,35	14,65	15,90
	<i>di cui Cina</i> Export	42,17	34,02	5,28	18,53
	Import	16,03	32,61	8,78	42,58

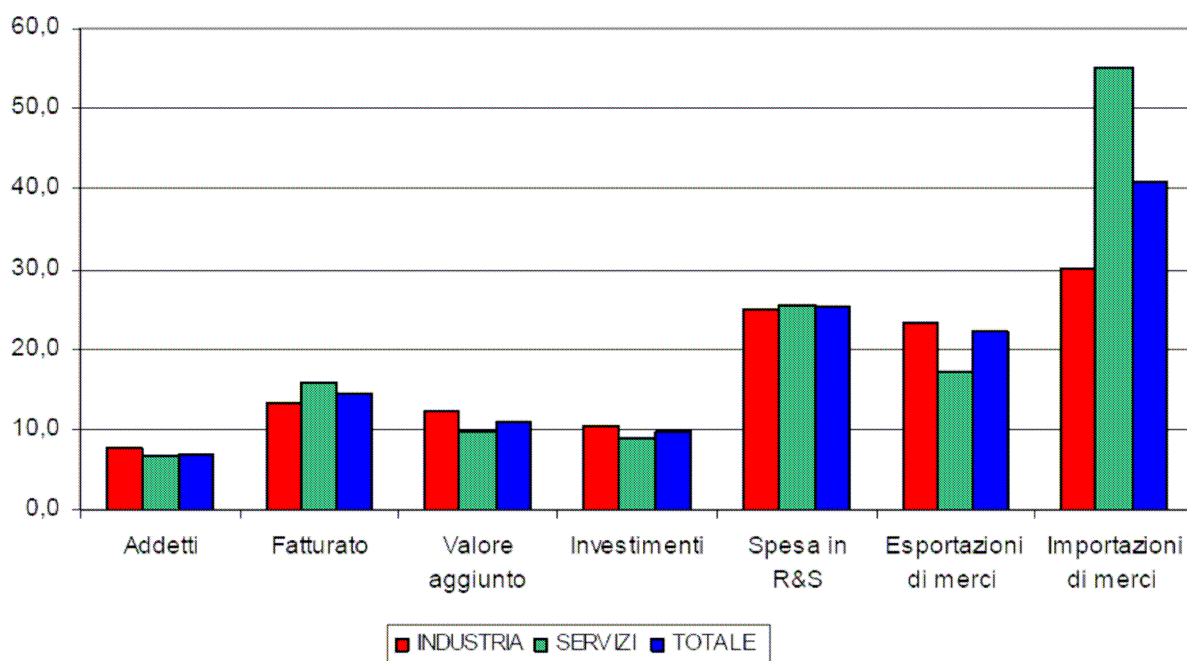
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-COEWEB, 2008.

3. L'attrattività produttiva della provincia di Monza e Brianza: gli Investimenti Diretti Esteri

3.1. Un breve sguardo all'Italia e alla Lombardia

Secondo le statistiche ISTAT la presenza di imprese a controllo estero nell'intera Lombardia già nel 2005 risultava pari a circa 14.000 unità. Tali imprese impiegavano in quell'anno quasi 1,2 milioni di addetti e realizzavano un fatturato di 387 miliardi di euro. E' sempre l'ISTAT a sottolineare quanto il differenziale tra le imprese a controllo estero e quelle domestiche sia ampio, sia in termini di performance che di dimensioni. Addirittura, la dimensione media delle affiliate estere era di quasi 25 volte quella delle imprese domestiche. Qui di seguito riportiamo un grafico (Figura 3.1) tratto dall'indagine FATS sulla struttura e le attività delle imprese italiane a controllo estero, il quale mostra l'incidenza della presenza estera sul territorio nazionale rispetto a diversi indicatori economici, aggregati a partire dai dati a livello di impresa.

Figura 3.1: Incidenza delle imprese a controllo estero in Italia sul totale nazionale (2005)

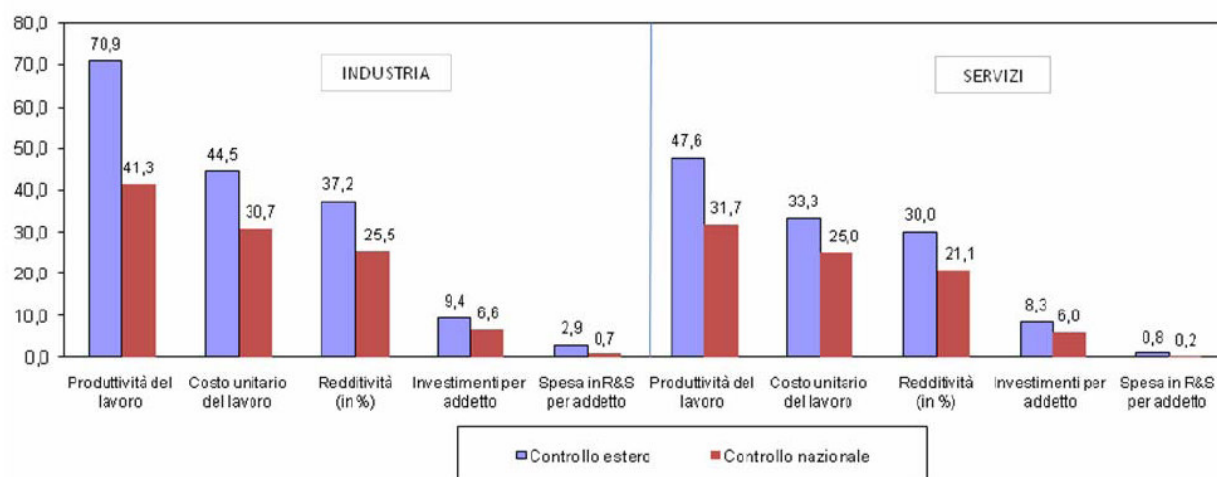


Fonte: ISTAT-FATS

L'incidenza delle imprese controllate dall'estero conta per il 7% degli addetti e il 14,6% del fatturato nazionale. Il 10,9% del valore aggiunto è prodotto dalle affiliate estere e la quota della spesa in ricerca e sviluppo di queste imprese è pari addirittura al 25,2% del totale nazionale. La quota di scambi di merci con l'estero, soprattutto dal lato delle importazioni, supera il 40% nel totale con una punta nelle importazioni di servizi che supera abbondantemente il 50%.

In fatto di performance, la Figura 3.2 mostra quanto la produttività del lavoro dei due gruppi di imprese sia diversa, in termini di migliaia di euro, sia nell'industria manifatturiera sia nel settore dei servizi.

Figura 3.2: Gli indicatori di performance per le imprese italiane affiliate estere e domestiche



Fonte: ISTAT-FATS

Il nostro obiettivo, in questo paragrafo, è stato quello di ricostruire delle informazioni esistenti relative ai flussi di investimenti produttivi da per l'estero, con riferimento al territorio della provincia di Monza e Brianza. Non essendo accessibile ai ricercatori esterni utilizzare il database ISTAT, che include dati a livello di impresa e che quindi permetterebbe di ottenere il dato provinciale per aggregazione dei dati comunali, la ricostruzione della presenza di imprese a controllo estero nella provincia (e anche degli investimenti esteri delle imprese locali) è stata effettuata a partire database Aida - Bureau Van Dijk¹⁴.

In questo database sono comprese le imprese, perlopiù società di capitali, che hanno registrato un fatturato di almeno 200.000 euro nell'ultimo anno e hanno la sede in Italia; in totale si tratta di circa 700.000 aziende.

Per la regione Lombardia, secondo le informazioni fornite dal database citato, a maggio 2008 le imprese a controllo estero sono 3.357, di cui ben il 62% impegnate in attività di servizi.

Dalla ricostruzione della distribuzione delle imprese a controllo estero sul territorio lombardo, che viene presentato nella Tabella 3.1, si osserva che – come era da prevedersi – nella provincia di Milano si concentra la maggior parte di esse, poco più di due terzi (2.522 su 3.357). D'altro canto, per misurare il grado di internazionalizzazione il numero assoluto delle imprese a controllo estero deve essere proporzionato sul totale delle imprese di ciascuna provincia (così come risulta dal Database Aida); da questo esercizio, risulta che la provincia di Monza e Brianza è la seconda provincia lombarda per capacità di attrazione di investimenti dall'estero, di numerosità delle imprese. Questo è il dato fornito dall'ultima colonna della Tabella 3.1: circa il 2% delle imprese della provincia di Monza e Brianza ha una partecipazione rilevante dall'estero; tale valore che si avvicina molto al 3,37% di Milano ed è ben distanziato dalla terza provincia in termini di incidenza delle imprese a controllo estero, Lecco.

¹⁴ "AIDA: Company accounts, ratios, activities for 700,000 Italian companies; ownership and management for the top 20,000 companies. Consolidated accounts are available for over 3,800 companies" (Bureau van Dijk, 2008).

Tabella 3.1: Presenza di imprese a controllo estero per provincia

Provincia	N. imprese controllo estero	N. imprese	% sul totale della provincia
Milano	2.522	74.926	3,37
Monza-Brianza	223	11.007	2,03
Brescia	92	18.860	0,49
Bergamo	85	16.854	0,50
Como	66	6.838	0,97
Cremona	16	3.303	0,48
Lecco	57	3.973	1,43
Lodi	21	2.081	1,01
Mantova	66	4.323	1,53
Pavia	47	4.984	0,94
Sondrio	19	1.723	1,10
Varese	143	11.078	1,29
Totale Lombardia	3.357	159.950	2,10

fonte: nostre elaborazioni da AIDA

3.2. Le imprese estere nella provincia di Monza e Brianza: settori e localizzazione

Una volta che si misuri l'importanza settoriale della presenza estera sul territorio della provincia di Monza e Brianza, si nota come essa sia piuttosto diversificata, coprendo numerosi settori merceologici.

La Tabella 3.2 riporta, nella seconda colonna, il numero di imprese per settore; mentre la terza colonna fornisce informazioni relative alla composizione settoriale degli investimenti esteri nella provincia, riportando la quota di ciascun settore in termini percentuali sul totale delle imprese a controllo estero. Per facilitare l'interpretazione dei dati, la quarta e la quinta colonna ripetono lo stesso esercizio per l'intero territorio nazionale per i settori confrontabili.

Il settore in cui la presenza estera (in termini di numero di imprese) è più alto è il commercio all'ingrosso con il 30,8%, al secondo posto - ma a notevole distanza - troviamo il settore della meccanica (7,62%), quello del commercio al dettaglio (6,8%), della chimica (5,38%) e dei servizi professionali ed imprenditoriali (5,38%). Spostando l'attenzione sull'intero territorio nazionale, il settore del commercio all'ingrosso perde peso in termini percentuali pur rimanendo il secondo con il 12,76% del totale delle imprese a controllo estero; prima di esso troviamo le attività immobiliari con quasi il 20% e dopo i servizi professionali ed imprenditoriali, che risultano sempre più internazionalizzati anche a livello nazionale.

L'ultima colonna, infine, indica la differenza tra le quote percentuali di ciascun settore nella provincia e l'analoga quota relativa all'intero territorio nazionale. L'esercizio è utile per comprendere quale sia, per la provincia di Monza e Brianza, la tipologia di specializzazione per quale si osserva una maggiore capacità di attrazione di Investimenti Diretti Esteri (IDE). I numeri positivi per alcuni settori indicano una relativa specializzazione delle imprese estere in Brianza rispetto all'intero Paese. A questo proposito, nel territorio provinciale si nota una notevole presenza di imprese estere nel settore del commercio all'ingrosso, rispetto alla media nazionale; si nota invece una scarsa presenza di imprese a controllo estero nel settore dei servizi che svolgono attività immobiliari.

Tabella 3.2: Composizione settoriale delle controllate estere in Monza-Brianza e in Italia

Descrizione Ateco	N. imprese Monza- Brianza	%	N. imprese Italia	%	Indice di specializzazione relativa*
A-01 Agricoltura, caccia e relativi servizi	1	0,45	59	0,56	-0,11
DA-15 Industrie alimentari e delle bevande	2	0,9	56	0,53	0,37
DB-17 Industrie tessili	3	1,35	101	0,96	0,39
DB-18 Articoli di abbigliamento, pellicce	2	0,9	69	0,66	0,24
DC-19 Calzature, cuoio, borse, articoli da viaggio	1	0,45	16	0,15	0,30
DE-21 Industria della carta	3	1,35	47	0,45	0,90
DG-24 Prodotti chimici e fibre sintetiche artificiali	12	5,38	100	0,95	4,43
DH-25 Gomma e materie plastiche	2	0,9	159	1,51	-0,61
DI-26 Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	4	1,79	73	0,69	1,10
DJ-27 Metallurgia	6	2,69	48	0,46	2,23
DJ-28 Prodotti in metallo, esclusi impianti	9	4,04	541	5,15	-1,11
DK-29 Meccanica	17	7,62	426	4,05	3,57
DL-30 Macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici	1	0,45	36	0,34	0,11
DL-31 Macchine ed apparecchi elettrici	8	3,59	180	1,71	1,88
DL-32 Apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni	3	1,35	65	0,62	0,73
DL-33 Apparecchi medicali, strumenti ottici ed orologi	3	1,35	107	1,02	0,33
DM-34 Autoveicoli	1	0,45	19	0,18	0,27
DM-35 Altri mezzi di trasporto	3	1,35	29	0,28	1,07
DN-36 Mobili ed altre industrie manifatturiere	3	1,35	340	3,23	-1,88
E-41 Raccolta, depurazione e distribuzione d'acqua	1	0,45	6	0,06	0,39
F-45 Costruzioni	5	2,24	1.010	9,61	-7,37
G-50 Commercio, manutenzione autoveicoli, vendita al dettaglio di carburanti	6	2,69	198	1,88	0,81
G-51 Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio	69	30,94	1.342	12,76	18,18
G-52 Commercio al dettaglio	14	6,28	581	5,53	0,75
H-55 Alberghi e ristoranti	2	0,9	271	2,58	-1,68
I-60 Trasporti terrestri, trasporti mediante condotte	3	1,35	112	1,07	0,28
I-63 Attività ausiliarie dei trasporti	2	0,9	172	1,64	-0,74
J-65 Intermediazione monetaria e finanziaria	1	0,45	50	0,48	-0,03
K-70 Attività immobiliari	4	1,79	2.097	19,94	-18,15
K-71 Noleggio di macchine ed attrezzature	1	0,45	43	0,41	0,04
K-72 Informatica	8	3,59	436	4,15	-0,56
K-74 Servizi professionali ed imprenditoriali	12	5,38	963	9,16	-3,78
N-85 Sanità ed assistenza social	1	0,45	150	1,43	-0,98
O-90 Smaltimento dei rifiuti e delle acque di scarico	2	0,9	22	0,21	0,69
O-92 Attività ricreative, culturali e sportive	2	0,9	132	1,26	-0,36
Categoria non disponibile	6	2,69			
TOTALE	223	100	10.056	100	

*Tale indice è stato calcolato come la differenza fra l'incidenza percentuale delle imprese a controllo estero in provincia di Monza e Brianza e la stessa variabile calcolata per l'Italia.

Fonte: nostre elaborazioni da AIDA

La dislocazione geografica delle imprese a controllo estero, anche nel caso della provincia di Monza e Brianza, segue logiche di aggregazione intorno ad aree già “dense” in termini di attività produttiva e quindi di infrastrutture utili per la produzione e per la distribuzione del prodotto o del servizio realizzati. Per quanto la disponibilità di dati non consenta di documentare la scansione temporale dei processi di investimento dall'estero, la concentrazione geografica fa supporre l'esistenza di meccanismi di “causazione cumulativa”, per cui l'esistenza di imprese a controllo straniero favorisce ulteriori investimenti dall'estero.

La Tabella 3.3 mostra la presenza di investimenti dall'estero in nei comuni della provincia. La loro presenza è piuttosto concentrata in alcuni comuni (Monza, Agrate Brianza e Cesano Maderno) seppure quasi tutto il territorio della provincia sia disseminato di attività d'impresa controllate dall'estero. Per ciascun comune, viene fornito sia il numero di imprese a controllo estero, sia il numero di occupati (sulla base del dato medio relativo al periodo 1998-2006). Per ciascuna di queste due variabili, viene calcolata l'incidenza del singolo comune sul totale provinciale.

Complessivamente, le imprese a controllo estero occupano 21.265 addetti. Dalle informazioni della tabella 3.3 si osserva che, seppure a Monza si concentri il maggior numero di imprese estere, ad Agrate Brianza la dimensione relativa di tali imprese in termini di occupati è molto maggiore (9.822 occupati ad Agrate Brianza a fronte di 3.790 a Monza).

Tabella 3.3: Presenza di imprese estere nei comuni della Provincia Monza-Brianza

Comune	N. imprese	Quota per Comune	Occupati (media 1998-06)	Quota per Comune
AGRATE BRIANZA	37	16,67	9.823	46,19
ARCORE	4	1,80	235	1,10
BARLASSINA	1	0,45	19	0,09
BELLUSCO	1	0,45	605	2,84
BERNAREGGIO	1	0,45	67	0,31
BIASSONO	4	1,80	112	0,53
BOVISIO-MASCIAGO	4	1,80	69	0,32
BRUGHERIO	8	3,60	65	0,30
BURAGO DI MOLGORA	2	0,90	327	1,54
CARATE BRIANZA	4	1,80	205	0,97
CARNATE	1	0,45	1	0,01
CAVENAGO BRIANZA	1	0,45	18	0,08
CERIANO LAGHETTO	1	0,45	307	1,44
CESANO MADERNO	12	5,41	1.126	5,30
CONCOREZZO	5	2,25	335	1,57
CORREZZANA	1	0,45	0	0,00
DESIO	9	4,05	575	2,70
GIUSSANO	3	1,35	81	0,38
LAZZATE	1	0,45	204	0,96
LESMO	3	1,35	246	1,16
LIMBIATE	4	1,80	111	0,52
LISSONE	3	1,35	6	0,03
MEDA	9	4,05	340	1,60
MEZZAGO	1	0,45	91	0,43
MISINTO	1	0,45	30	0,14
MONZA	59	26,58	3.790	17,82
MUGGIO'	2	0,90	342	1,61
NOVA MILANESE	7	3,15	592	2,78
ORNAGO	3	1,35	96	0,45
RONCO BRIANTINO	1	0,45	95	0,45
SEREGNO	4	1,80	31	0,14
SOVICO	2	0,90	459	2,16
TRIUGGIO	2	0,90	27	0,13
USMATE VELATE	2	0,90	173	0,81
VAREDO	3	1,35	78	0,37
VEDANO AL LAMBRO	1	0,45	15	0,07
VEDUGGIO CON COLZANO	1	0,45	35	0,17
VERANO BRIANZA	1	0,45	96	0,45
VILLASANTA	1	0,45	82	0,39
VIMERCATE	12	5,41	357	1,68
TOTALE	222	100	21.265	100

fonte: nostre elaborazioni da AIDA

Nella Tabella 3.4 si presentano le informazioni relative alla nazionalità di origine dell'azionista di riferimento estero. Questo è stato possibile in tutti i casi in cui si tratti di gruppo d'impresa, ossia di imprese affiliate controllate da un'altra impresa madre con sede all'estero. Per necessità, si è dovuto escludere dalla Tabella 3.4 le imprese controllate da individui e famiglie per le quali l'informazione precisa sulla nazionalità non è completa. La prima sezione della tabella fornisce le informazioni relative alle imprese localizzate sul territorio della provincia di Monza e Brianza, mentre la seconda sezione della tabella si riferisce all'intero Paese.

Innanzitutto, il totale delle imprese della provincia di Monza e Brianza controllate da un gruppo estero è pari a 82 unità; come risulta dalla tabella, la maggior parte delle controllate presenti sul territorio provinciale sono di provenienza statunitense, francese e tedesca. Qualora però si considerasse il resto dell'Unione Europea (EU15) nel suo insieme, come un unico "paese" investitore nel territorio della provincia di Monza e Brianza, allora il numero di imprese europee raggiungerebbe la somma di 47 imprese, pari a più del 57%.

Tabella 3.4: Gruppi di impresa e loro nazionalità

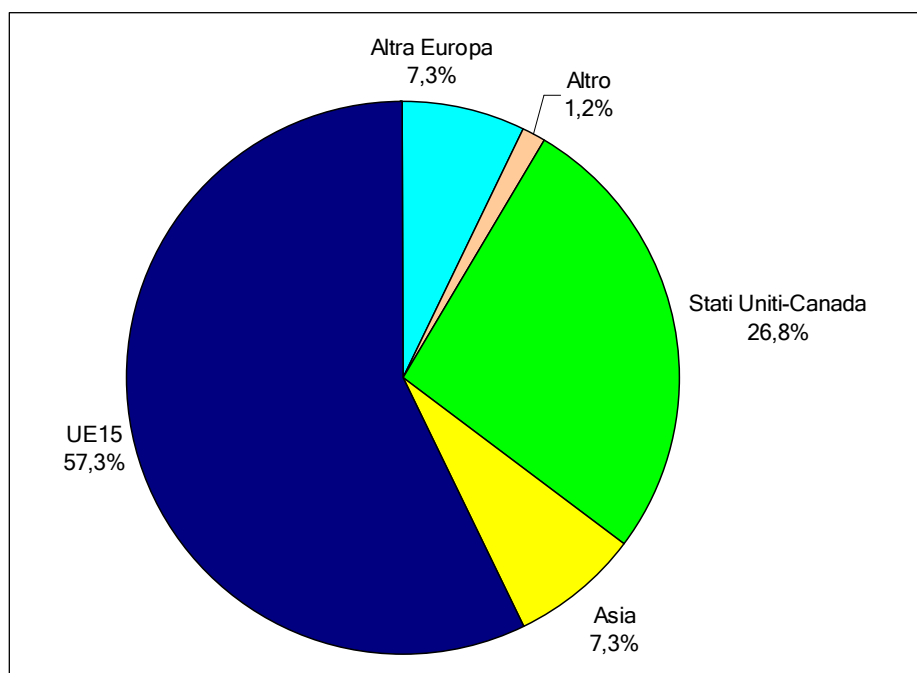
Paese di origine	Monza-Brianza		Italia	
	Numero	Quota sul totale	Numero	Quota sul totale
Stati Uniti	21	25,61	751	25,18
Francia	13	15,85	656	22,00
Germania	11	13,41	318	10,66
Olanda	6	7,32	129	4,33
Svezia	6	7,32	75	2,52
Giappone	5	6,1	67	2,25
Svizzera	4	4,88	218	7,31
Regno Unito	3	3,66	204	6,84
Danimarca	3	3,66	46	1,54
Spagna	1	1,22	117	3,92
Belgio	1	1,22	99	3,32
Lussemburgo	1	1,22	72	2,41
Bermuda	1	1,22	44	1,48
Austria	1	1,22	30	1,01
Canada	1	1,22	17	0,57
Irlanda	1	1,22	13	0,44
Norvegia	1	1,22	9	0,30
Croazia	1	1,22	5	0,17
Singapore	1	1,22	3	0,10
Altri Paesi	0	0	109	3,66
Totale	82	100	2984	100

fonte: nostre elaborazioni da AIDA

La presenza extraeuropea, escludendo gli Stati Uniti, è poco rilevante. Del resto, la presentazione dei dati relativi alla nazionalità degli azionisti di riferimento per le imprese estere presenti nell'intero territorio italiano (seconda sezione della Tabella 3.4) conferma quanto visto per la provincia di Monza e Brianza. Prima l'Unione Europea e poi gli Stati Uniti sono i maggiori investitori nell'intero Paese

La figura 3.3 riassume visivamente la informazioni sulla composizione dei gruppi investitori nella provincia di Monza a Brianza, per nazionalità.

Figura 3.3.: Gruppi a controllo estero e loro nazionalità nella provincia di Monza-Brianza



Fonte: nostre elaborazioni da AIDA.

3.3 La performance produttiva delle imprese a controllo estero: uno sguardo all'ultimo decennio

Nell'analisi precedente abbiamo visto quanto la numerosità delle imprese a controllo estero, sia nella sola provincia Monza e Brianza sia sull'intero territorio nazionale, sia tutto sommato piccola, una volta espressa in termini percentuali sul numero totale di imprese attive.

Nella Tabella 3.5 mostriamo quanto il prodotto di queste imprese rappresenti però una quota molto importante dell'attività economica della provincia e dell'intero Paese.

I dati aggregati sono calcolati a partire dal prodotto di ciascuna impresa, approssimato dal valore della produzione, come espresso nei singoli bilanci. In media, nel corso del periodo considerato il prodotto delle imprese estere rispetto al prodotto totale dell'attività economica della provincia di Monza e Brianza (seconda colonna Tabella 3.5) rappresenta il 33,6%, poco sotto il 34,3% che è il dato medio relativo all'incidenza produttiva delle imprese estere in Italia (terza colonna Tabella 5). La notevole differenza tra il dato fornito dalla numerosità e quello fornito dal prodotto rivela una dimensione notevole delle imprese che hanno una partecipazione dall'estero rispetto alla media delle imprese, sia a livello provinciale, sia a livello nazionale.

Tabella 3.5: Peso del settore estero in termini di prodotto

Anno	Quota prodotto imprese estere su totale Monza-Brianza	Quota prodotto imprese estere su prodotto totale Italia	Quota prodotto Monza-Brianza su prodotto totale Italia
1998	31,07	37,67	1,86
1999	35,70	37,18	1,69
2000	36,09	37,90	1,68
2001	29,53	32,62	1,53
2002	32,97	21,85	0,96
2003	37,10	35,96	1,31
2004	35,29	30,58	1,32
2005	36,30	34,36	1,48
2006	28,39	40,87	1,55
Media 1998-2006	33,60	34,33	1,49

Fonte: nostra elaborazione su dati AIDA.

La notevole dimensione della maggior parte delle imprese estere è confermata dalla Tabella 3.6 che fotografa la situazione da un punto di vista settoriale. Settori in cui la presenza estera è particolarmente rilevante per l'intero periodo considerato sono presenti sia nell'ambito del manifatturiero sia nel settore dei servizi. L'unità di misura è il valore della produzione, così come espresso nei singoli bilanci.

La Tabella 3.6 (Peso della proprietà estera nei diversi settori) ricostruisce, per il decennio 1997-2006, l'evoluzione dell'incidenza della proprietà estera sul totale delle imprese della provincia di Monza e Brianza. Si possono rintracciare per sommi capi, settore per settore, i processi di investimento e di disinvestimento; si può evidenziare quali siano i settori più "aperti" agli investimenti esteri e anche individuare i settori "emergenti" della internazionalizzazione produttiva (tra questi, spiccano evidentemente i settori della raccolta, depurazione e distribuzione d'acqua e della intermediazione monetaria e finanziaria)

Tabella 3.6: Peso della proprietà estera per settori, provincia di Monza-Brianza

Ateco Descrizione	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
DA-15 Industrie alimentari e delle bevande	86	86	85	84	84	10	84	65	53	59
DB-17 Industrie tessili	13	8	9	12	10	8	10	9	9	10
DB-18 Articoli di abbigliamento, pellicce	53	52	55	56	56	52	54	54	55	57
DC-19 Calzature, cuoio, borse, articoli da viaggio	71	76	75	77	88	73	66	62	57	57
DE-21 Industria della carta	65	69	68	69	68	66	66	66	71	70
DG-24 Prodotti chimici e fibre sintetiche artificiali	31	36	68	66	62	56	57	55	54	49
DH-25 Gomma e materie plastiche	3	5	3	3	3	3	3	3	3	3
DI-26 Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	35	35	34	33	29	28	26	22	21	20
DJ-27 Metallurgia	20	13	16	16	12	19	13	22	19	31
DJ-28 Prodotti in metallo, esclusi impianti	11	12	15	11	10	10	11	15	15	13
DK-29 Meccanica	19	18	18	17	17	18	19	18	17	17
DL-30 Macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici	0	0	0	0	0	11	0	1	1	3
DL-31 Macchine ed apparecchi elettrici	13	47	29	20	18	16	11	19	20	33
DL-32 Apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni	93	89	90	91	87	88	86	80	78	75
DL-33 Apparecchi medicali, strumenti ottici ed orologi	0	0	0	0	0	1	1	1	1	0
DM-34 Autoveicoli	13	16	6	34	26	30	38	30	25	17
DM-35 Altri mezzi di trasporto	85	80	68	62	52	56	62	38	32	21
DN-36 Mobili ed altre industrie manifatturiere	2	2	5	5	8	7	5	6	5	4
E-41 Raccolta, depurazione e distribuzione d'acqua	0	0	0	0	0	0	0	57	56	75
G-50 Commercio, manutenzione autoveicoli, vendita al dettaglio di carburanti	48	49	57	58	60	49	55	49	46	49
G-51 Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio	25	23	40	40	18	41	53	55	57	23
G-52 Commercio al dettaglio	22	22	22	21	21	16	18	17	15	17
H-55 Alberghi e ristoranti	0	0	0	0	0	0	10	13	12	12
I-60 Trasporti terrestri, trasporti mediante condotte	6	6	6	6	5	5	7	6	7	6
I-63 Attività ausiliarie dei trasporti	27	27	22	21	11	10	15	14	18	18
J-65 Intermediazione monetaria e finanziaria	0	0	0	0	0	0	47	11	36	0
K-71 Noleggio di macchine ed attrezzature	100	100	71	55	40	39	63	58	56	54
K-72 Informatica	4	9	13	20	17	14	16	60	60	60
K-74 Servizi professionali ed imprenditoriali	7	9	30	31	29	17	13	14	8	6
N-85 Sanità ed assistenza sociale	0	0	0	0	0	1	1	1	1	1
O-90 Smaltimento dei rifiuti e delle acque di scarico	78	73	38	21	32	25	31	33	36	22
O-92 Attività ricreative, culturali e sportive	38	18	22	81	49	40	44	20	17	16

Fonte: elaborazione da dati AIDA

Una riaggregazione significativa dei dati contenuti nella tabella 3.6 è proposta nella tabella 3.7, che tenta di fotografare la situazione attuale della internazionalizzazione produttiva settoriale a partire dal dato relativo all'incidenza media della proprietà esterna nei diversi settori nell'ultimo triennio.

I settori sono stati raggruppati secondo un criterio endogeno, secondo la maggiore o minore incidenza del peso settoriale della proprietà estera. I settori ad elevata incidenza della proprietà estera (sopra il 50% delle imprese) appartengono sia al comparto manifatturiero (con la compresenza sia di settori Tradizionali che di settori ad Alta Tecnologia), sia al comparto dei servizi.

E' da notare come i settori Fornitori Specializzati registrino una presenza estera media mentre l'Alta Tecnologia e i comparti Tradizionali si dividano fra una incidenza elevata (chimico e cuoio) ed una ridotta (macchine per ufficio e tessile).

Tabella 3.7: Peso settoriale (addetti) della proprietà estera, provincia MB

Incidenza proprietà estera	Ateco Descrizione	media 2004-2006
Elevata	DL-32 Apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni	78
	DE-21 Industria della carta	69
	E-41 Raccolta, depurazione e distribuzione d'acqua	63
	K-72 Informatica	60
	DA-15 Industrie alimentari e delle bevande	59
	DC-19 Calzature, cuoio, borse, articoli da viaggio	59
	K-71 Noleggio di macchine ed attrezzature	56
	DB-18 Articoli di abbigliamento, pellicce	55
	DG-24 Prodotti chimici e fibre sintetiche artificiali	53
Media	G-50 Commercio, manutenzione autoveicoli, vendita al dettaglio di carburanti	48
	G-51 Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio	45
	DM-35 Altri mezzi di trasporto	30
	O-90 Smaltimento dei rifiuti e delle acque di scarico	30
	DJ-27 Metallurgia	24
	DL-31 Macchine ed apparecchi elettrici	24
	DM-34 Autoveicoli	24
	DI-26 Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	21
ridotta	O-92 Attività ricreative, culturali e sportive	18
	DK-29 Meccanica	17
	I-63 Attività ausiliarie dei trasporti	17
	G-52 Commercio al dettaglio	16
	J-65 Intermediazione monetaria e finanziaria	16
	DJ-28 Prodotti in metallo, esclusi impianti	14
	H-55 Alberghi e ristoranti	12
	DB-17 Industrie tessili	9
	K-74 Servizi professionali ed imprenditoriali	9
	I-60 Trasporti terrestri, trasporti mediante condotte	6
ridotta	DN-36 Mobili ed altre industrie manifatturiere	5
	DH-25 Gomma e materie plastiche	3
	DL-30 Macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici	2
	N-85 Sanità ed assistenza sociale	1
	DL-33 Apparecchi medicali, strumenti ottici ed orologi	1

Fonte: elaborazione da dati AIDA.

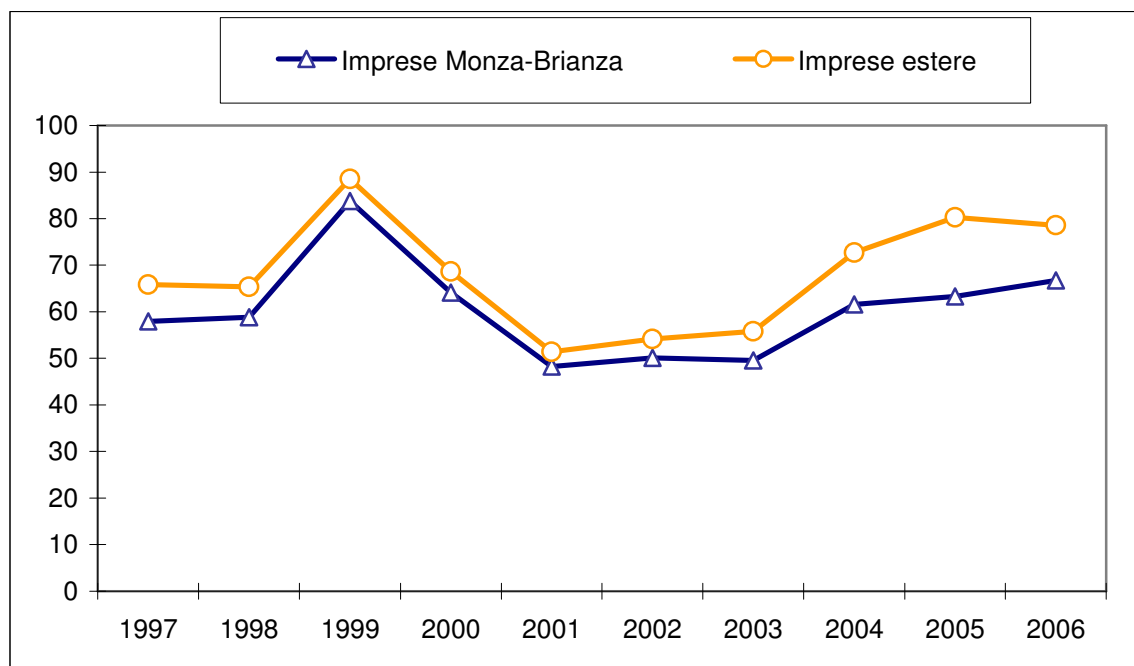
3.4. Uno sguardo alla situazione reddituale e finanziaria delle imprese straniere nella provincia

Per introdurre e contestualizzare i dati relativi alla situazione reddituale e finanziaria delle imprese straniere che operano nella provincia di Monza e Brianza, con riferimento all'esperienza delle imprese a controllo italiano del medesimo territorio, la Figura 3.4 riporta i risultati di un calcolo interessante sulla produttività media per addetto, volto a dare una prima rappresentazione della performance relativa delle imprese a controllo estero, in riferimento alle imprese italiane. Il dato utilizzato per misurare la produttività del lavoro a livello di impresa è il rapporto fra il valore aggiunto dell'impresa e il numero di addetti. Ripetendo questo esercizio sia per le imprese a controllo estero, sia per le imprese a controllo nazionale, il confronto fra i due dati fornisce informazioni sulla diversa *performance* delle imprese a controllo straniero e italiano.

Come è possibile notare, la produttività delle controllate estere è costantemente più elevata di quella delle imprese domestiche, riproducendo un risultato che, nella letteratura economica è stato più volte verificato per numerosi contesti. Tale differenziale di produttività a favore delle imprese straniere si è però ridotto nel corso dell'ultimo anno considerato.

A fronte di una differenza media di produttività annuale di 8000 euro a favore dei lavoratori impiegati nelle imprese a controllo estero nel 1997, si è prima giunti ad un minimo nel 2001 scendendo al di sotto dei 4000 euro annui, dopo di che è iniziata una crescita veloce fino a giungere ad un picco di circa 17000 euro nel 2005 e ad una relativa flessione nell'anno successivo. Da un lato, questa differenza può essere in parte spiegata dalla specializzazione produttiva delle imprese a controllo estero (vedi Tabella 3.2) in categorie merceologiche a più alto contenuto di valore aggiunto, che sono maggiormente rappresentate nelle imprese controllate rispetto alle imprese domestiche. D'altro lato, è anche vero che la differenza fra i due indicatori di produttività è variata in modo consistente nel tempo a favore delle controllate estere.

Figura 3.4: Produttività del lavoro (valore aggiunto per lavoratore), totale imprese e imprese estere in Monza-Brianza



Fonte: elaborazione da dati AIDA

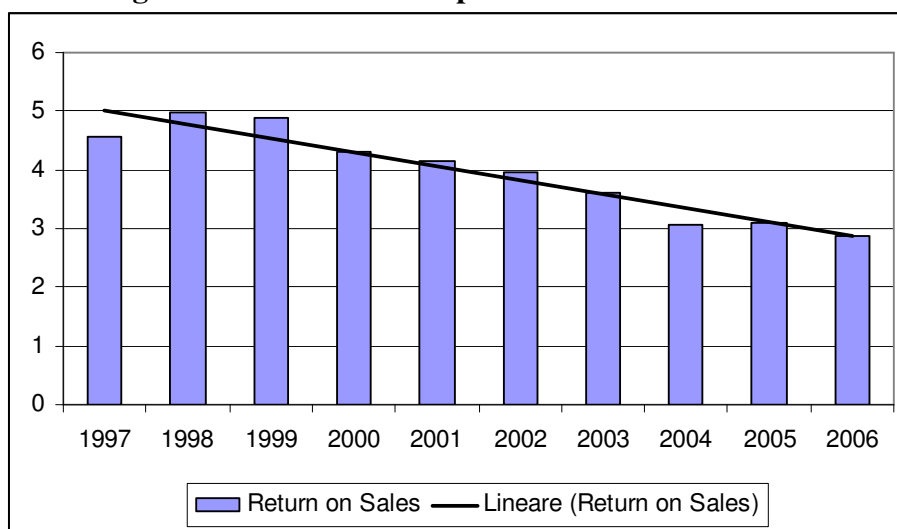
Il quadro comparativo fra imprese a controllo nazionale ed estero costituisce un efficace sfondo per l'analisi più approfondita delle imprese a controllo estero, per le quali il database AIDA fornisce anche interessanti dati aziendali.

Nelle figure che seguono si presentano alcune fra le più tipiche misure della situazione reddituale (i due indici di bilancio *Return on Sales*, ROS e *Return on Assets*, ROA) e della situazione finanziaria (*Debt on Equity*)

Da quanto risulta dalle Figure 3.5 e 3.6 riportate qui di seguito, la situazione reddituale delle imprese a controllo estero, come ricavata dagli indici ROS e ROA, presenta alcune criticità, seppure a fronte al divario positivo crescente in termini di produttività rispetto alle imprese domestiche di cui si è parlato sopra. Entrambe le misure di redditività, la prima calcolata sul totale delle vendite, l'altra sul totale delle attività, mostrano una tendenza negativa nel corso dell'ultimo decennio, a partire dal 1998; è opportuno tenere presente che, pur essendo due indicatori della redditività delle imprese, il ROS esprime la redditività delle vendite o il rapporto tra ricavi e costi operativi, mentre il ROA misura l'economicità della gestione caratteristica delle imprese, o meglio il rendimento del capitale investito nell'impresa.

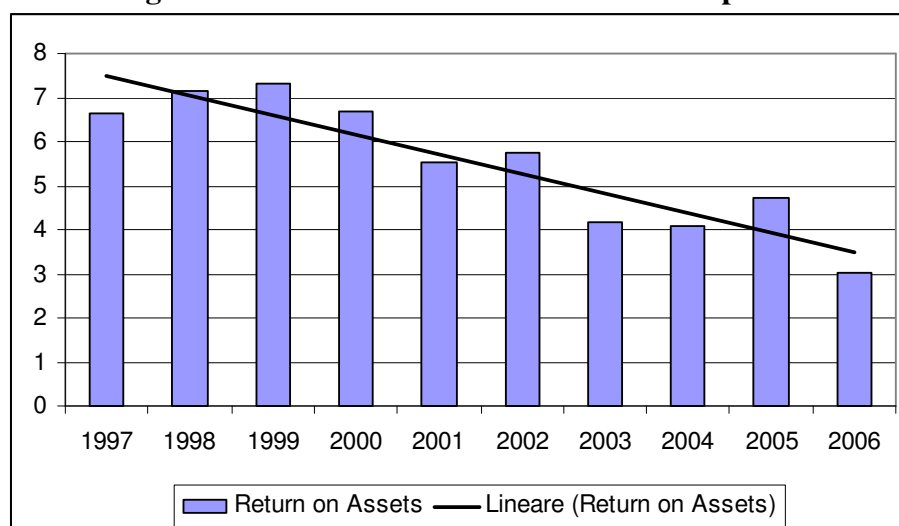
Nel caso del ROS, espresso in termini percentuali per la media di tutte le imprese a controllo estero e trascurando quindi la specificità settoriale, si passa dal 5% del 1998 al 3% del 2006. Il dato analogo per quanto riguarda il ROA, la cui evoluzione temporale è riportata nella Figura 3.6, scende dal 7% circa del 1999 al 3% del 2006. Il confronto dei due indici, che presentano lo stesso numeratore – il reddito operativo – mostra come il rendimento dei capitali investiti (ROA) abbia registrato una maggiore riduzione rispetto al rendimento delle vendite (ROS). Da questo si può dedurre che mediamente è aumentato l'attivo, quindi, gli investimenti effettuati dalle imprese considerate.

Figura 3.5: Tendenza temporale del Return on Sales



Fonte: elaborazione da dati AIDA

Figura 3.6: Return on Assets e tendenza temporale



Fonte: elaborazione da dati AIDA

Il fatto poi che, come mostra la Figura 3.7, la situazione debitoria delle stesse imprese (misurata dal rapporto *Debt on Equity*) risulti peggiorata negli ultimi anni non rende il quadro migliore.

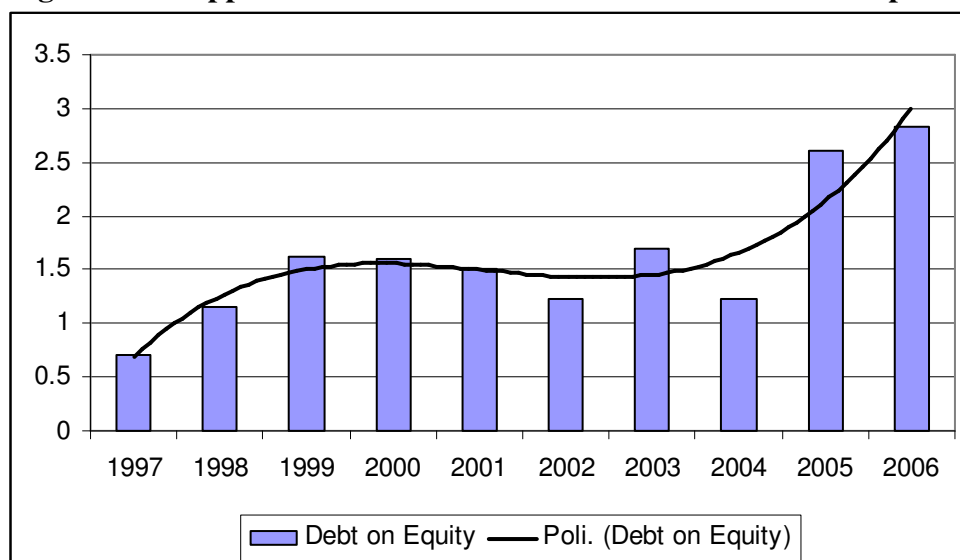
A fronte di un iniziale peggioramento tra il 1997 e il 1999, la situazione pareva essersi stabilizzata nel corso degli anni successivi. Nel 2006 si è giunti a sfiorare un rapporto tra i debiti e il patrimonio netto pari a 3, raddoppiando quello che negli anni precedenti sembrava essere un rapporto piuttosto stabile, intorno all'1,5. La lettura corretta di questo indice è fondamentale in quanto esso, oltre a dare una misura dell'equilibrio finanziario e della sua solidità, il grado di autonomia finanziaria delle imprese e segnalando l'indipendenza dalle fonti esterne di finanziamento e, seppure in misura mediata, il loro grado di capitalizzazione.

L'andamento crescente dell'indice *Debt/Equity* sembra potersi connettere all'incremento degli investimenti emersi dall'analisi delle performance del ROA illustrate precedentemente. Tale aumento suggerisce un maggiore ricorso al capitale di terzi ed un aumento di "sensibilità" delle imprese alla variazione dei tassi di interesse che vanno ad incidere in misura sempre maggiore sulle performance reddituali.

I valori conseguiti nel 2006-2007, pur riconducibili a medie, farebbero pensare ad un preoccupante incremento dell'indice analizzato. Tuttavia, il rapporto ICE 2006-2007 "L'Italia nell'economia internazionale", mostra che nelle imprese multinazionali estere con sede in Italia il ricorso al capitale di terzi sia significativamente maggiore rispetto alle imprese italiane. Questo è spiegato dall'ICE con i seguenti tre motivi. In primo luogo perché i mezzi di terzi sono impiegati con uno scopo specifico, cioè sono utilizzati soprattutto per il breve termine, preferendo l'uso dei mezzi propri per finanziare investimenti a lungo termine. In secondo luogo, il ricorso a mezzi di terzi è realizzabile grazie alla possibilità di ricorrere a prestiti e canali finanziari diversi da quelli bancari - come prestiti della stessa casa madre o comunque intra-gruppo, oppure prestiti obbligazionari - con i quali non viene incrementata l'esposizione con gli istituti di credito. Infine, tale canale di finanziamento è preferito dalle multinazionali in quanto può essere perseguito a condizioni più favorevoli in termini di costi rispetto a quelli conseguibili dalle imprese italiane.

Pur consci che nel campione di imprese estere utilizzato in questo rapporto non siano rappresentate esclusivamente multinazionali, riteniamo che rappresentino comunque una parte significativa di quelle considerate e che, comunque, anche per le altre imprese estere possano valere le motivazioni portate dall'ICE, quantomeno per affinità nelle strategie finanziarie prevalenti

Figura 3.7: Rapporto Debiti su Patrimonio Netto e tendenza temporale



Fonte: elaborazione da dati AIDA

3.5. Un breve sguardo al di fuori dei confini: le imprese che investono all'estero

Seguendo gli stessi criteri che ci hanno permesso di individuare le imprese che sono partecipate dall'estero, in questo paragrafo riportiamo alcuni iniziali elementi informativi sulle caratteristiche delle imprese a controllo nazionale delle imprese della provincia di Monza e Brianza che hanno partecipazioni rilevanti all'estero, per l'ultimo anno disponibile (2006).

Il database AIDA, aggiornato al maggio 2008, riporta informazioni relative alle entità legali registrate in Italia (che però potrebbero avere azionisti all'estero), che hanno partecipazioni oltre confine per quote di proprietà che eccedono il 10%. Si tratta di 100 imprese della provincia; come si vede, l'importanza numerica del fenomeno delle imprese straniere partecipate da imprese della provincia di Monza e Brianza è relativamente minore rispetto al dato delle imprese provinciali che hanno ricevuto investimenti dall'estero.

Le 100 imprese con partecipate estere della provincia si distribuiscono settorialmente come indicato nella tabella 3.8. In primo luogo, si può osservare che, per le partecipazioni in entrata e in uscita, si conferma una specializzazione settoriale piuttosto simile; la maggior parte delle imprese con partecipazioni all'estero sono attive per lo più nel settore del commercio all'ingrosso, nella meccanica, nei prodotti in metallo e nella chimica. Guardano complessivamente la Regione Lombardia, l'attività di investimento in partecipazioni all'estero, a differenza dell'attività di raccolta, è molto più concentrata a Milano e nelle province immediatamente limitrofe, in direzione nord.

Tabella 3.8: Distribuzione settoriale imprese Monza-Brianza che investono all'estero (2006)

codice ATECO	N. imprese
DA – 15 Industrie alimentari e delle bevande	2
DB – 17 Industrie tessili	1
DB – 18 Articoli di abbigliamento, pellicce	1
DE – 22 Editoria e stampa	1
DG – 24 Prodotti chimici e fibre sintetiche artificiali	9
DH – 25 Gomma e materie plastiche	4
DJ – 27 Metallurgia	2
DJ – 28 Prodotti in metallo, esclusi impianti	9
DK – 29 Meccanica	10
DL – 30 Macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici	1
DL – 31 Macchine ed apparecchi elettrici	4
DL – 32 Apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni	3
DL – 33 Apparecchi medicali, strumenti ottici ed orologi	2
DM – 35 Altri mezzi di trasporto	2
DN – 36 Mobili ed altre industrie manifatturiere	5
E – 40 Energia elettrica e gas	1
F – 45 Costruzioni	3
G – 50 Commercio, manutenzione autoveicoli, vendita al dettaglio di carburanti	3
G – 51 Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio	12
G – 52 Commercio al dettaglio	1
I – 60 Trasporti terrestri, trasporti mediante condotte	1
J – 65 Intermediazione monetaria e finanziaria	6
J – 66 Assicurazioni e fondi pensione	1
K – 70 Attività immobiliari	3
K – 71 Noleggio di macchine ed attrezzature	1
K – 72 Informatica	1
K – 74 Servizi professionali ed imprenditoriali	4
O – 90 Smaltimento dei rifiuti e delle acque di scarico	2
O – 92 Attività ricreative, culturali e sportive	2
n.d.	3
TOTALE	100

Fonte: elaborazione da dati AIDA

Nel confronto con le altre province lombarde, la provincia di Monza e Brianza si attesta tra le prime cinque per gli investimenti “in uscita”. Dalla Tabella 3.9 si può vedere che la Brianza si posiziona dopo Mantova, Milano, Lecco e Varese. La prima provincia è Mantova (con il 1,9%), segue Milano con l'1,88% e Lecco con 1,71%. Varese e Monza e Brianza si attestano, ad una certa distanza dal gruppo delle prime intorno all'1%.

Nella provincia di Monza e Brianza, solo lo 0,91% delle imprese locali (prevalentemente società di capitali e con fatturato superiore ai 200.000 euro) ha partecipate estere, tuttavia questo dato è molto maggiore della percentuale che si osserva nelle restanti province della Lombardia.

Tabella 3.9: Imprese con rilevanti partecipazioni all'estero per provincia

Provincia	N. imprese con partecipazioni all'estero	N. imprese totali	Quota sulle imprese totali
Milano	1.412	74.926	1,88
Monza-Brianza	100	11.007	0,91
Bergamo	109	16.854	0,65
Brescia	117	18.860	0,62
Como	34	6.838	0,50
Cremona	8	3.303	0,24
Lecco	68	3.973	1,71
Lodi	15	2.081	0,72
Mantova	82	4.323	1,90
Pavia	42	4.984	0,84
Sondrio	8	1.723	0,46
Varese	119	11.078	1,07
Lombardia	2.114	159.950	1,32

Fonte: elaborazione da dati AIDA

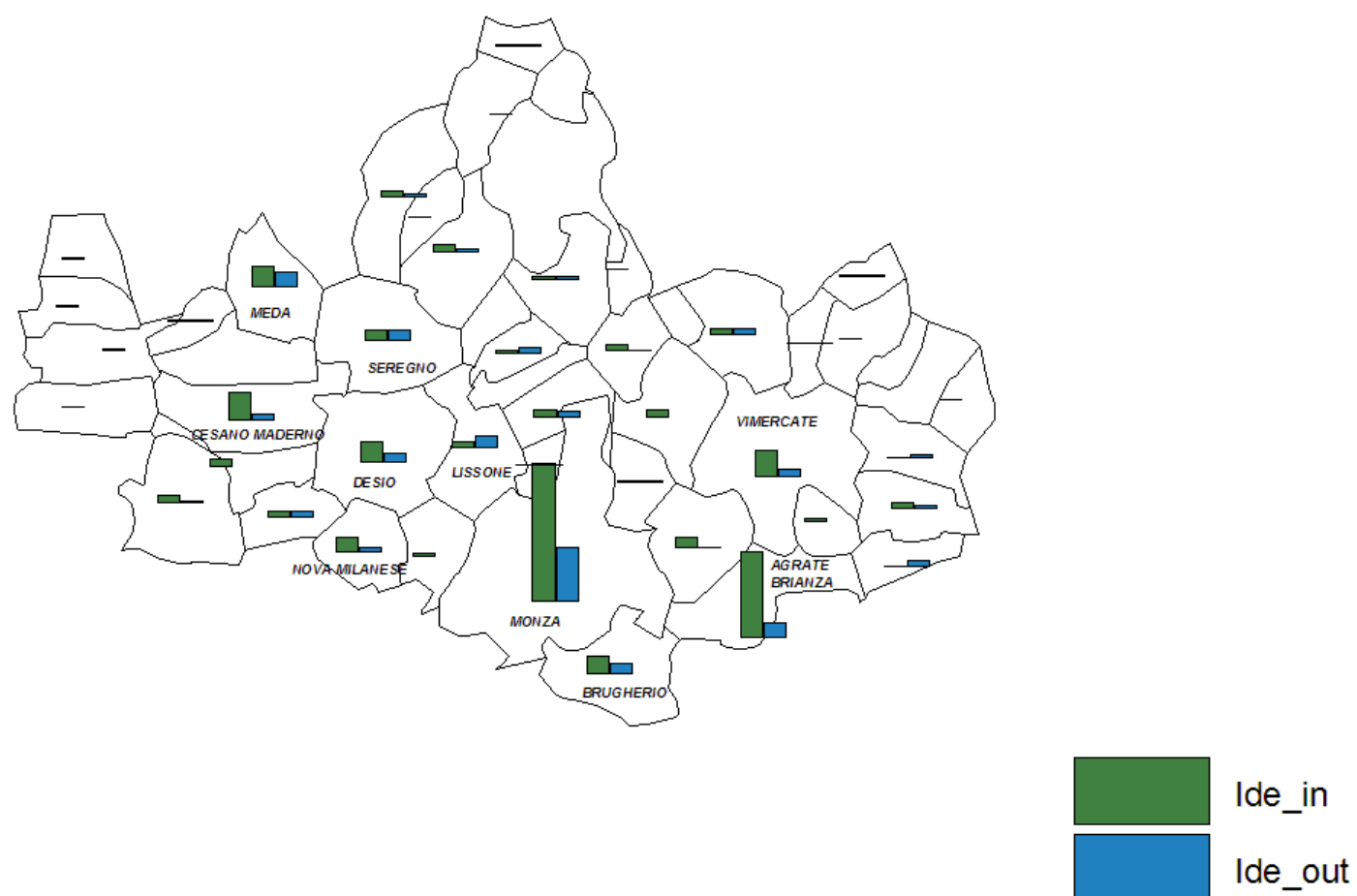
Quanto alla distribuzione territoriale delle imprese della provincia di Monza e Brianza che effettuano investimenti all'estero, presentata nella Tabella 3.10, si osserva una dispersione piuttosto rilevante, seppure il capoluogo di provincia confermi la sua posizione internazionale anche in qualità di primo investitore all'estero.

Tabella 3.10: Località d'origine delle imprese con partecipazioni all'estero

Monza-Brianza Occidentale	N. imprese	Monza-Brianza Centrale	N. imprese	Monza-Brianza Orientale	N. imprese
BARLASSINA	1	BIASSONO	3	AGRATE BRIANZA	7
CESANO MADERNO	3	BRIOSCO	1	BELLUSCO	2
COGLIATE	1	BRUGHERIO	5	CARNATE	1
DESIO	4	CARATE BRIANZA	2	CAVENAGO BRIANZA	3
LIMBIATE	1	GIUSSANO	2	CONCOREZZO	1
MEDA	7	LISSONE	5	LESMO	1
NOVA MILANESE	3	MONZA	23	ORNAGO	2
SEREGNO	4	SOVICO	3	RONCO BRIANTINO	1
VAREDO	3	TRIUGGIO	2	USMATE VELATE	2
		VEDANO AL LAMBRO	1	VILLASANTA	1
		VEDUGGIO CON COLZANO	1	VIMERCATE	4
TOTALE	27		48		25

Fonte: elaborazione da dati AIDA

**Figura 3.8 Dislocazione geografica delle imprese partecipate dall'estero (Ide_in)
e delle imprese con partecipazioni in imprese estere (Ide_out)**



Riassumendo i principali risultati, notiamo che la provincia di Monza e Brianza è il secondo catalizzatore di investimenti diretti dall'estero in regione Lombardia, con una presenza distribuita in numerosi settori tra il manifatturiero e i servizi. La presenza anche di imprese brianzole con partecipazioni rilevanti all'estero conferma la capacità di internazionalizzazione della provincia.

La maggior parte delle imprese a partecipazione rilevante dall'estero è concentrata in alcuni comuni (Monza, Agrate Brianza e Cesano Maderno) e la loro origine è prevalentemente europea o statunitense. La differenza di produttività del lavoro rispetto alle imprese locali è notevole ma variabile nel tempo e il loro peso relativo in termini di prodotto industriale varia all'interno dei settori industriali, con una media del 30% su base provinciale nel corso dell'ultimo decennio. La performance reddituale è però in controtendenza rispetto ai valori positivi fatti registrare dalla produttività crescente e la situazione finanziaria peggiora in media nel corso degli ultimi anni. I dati a disposizione non ci permettono di analizzare le cause di tali tendenze temporali, ma una più attenta analisi si rende necessaria perché il territorio della provincia di Monza e Brianza possa continuare a catalizzare investimenti dall'estero che la letteratura economica ha ampiamente dimostrato essere propulsori anche per la crescita e la produttività del contesto economico circostante, agendo da stimolo ed incentivo per le imprese locali.

4. L'internazionalizzazione del tessuto imprenditoriale: gli imprenditori stranieri

Una provincia che è un sistema sociale, prima che economico e politico/istituzionale. Una dimensione della sua internazionalizzazione è dunque data anche dalla presenza fisica di imprenditori stranieri che operano direttamente in quel territorio. Questa forma di internazionalizzazione produttiva, dunque, non si basa primariamente sul “capitale” d'impresa, ma sul “lavoro” dell'imprenditore, cioè sulla dimensione soggettiva e personale del creare o gestire una impresa. Quando il “lavoro” imprenditoriale è svolto da una persona straniera, il grado reale di internazionalizzazione di un territorio aumenta, attraverso una varietà di canali. Per sua natura, infatti, l'imprenditore non può essere riduttivamente considerato soltanto in funzione del suo ruolo di produttore di valore aggiunto; anzi, a questo proposito, quando l'imprenditore è una persona di nazionalità diversa da quella del paese dove opera il valore aggiunto che produce tende ad avere un minor impatto moltiplicativo – infatti, solo una parte di esso resta sul territorio, ad esempio sottoforma di remunerazione dei fattori, poiché è probabile che esso venga almeno in parte dirottato all'estero come trasferimento unilaterale. Dunque, oltre al canale “economico” tradizionale di produttore di valore aggiunto, l'imprenditore straniero svolge un ruolo “sociale” attivo di internazionalizzazione in quanto interfaccia con le imprese, a monte e a valle della sua impresa; con i consumatori, con le istituzioni, con la società locale.

Per questo motivo abbiamo deciso di completare la nostra analisi con le informazioni, disponibili sulla piattaforma Ring della Regione Lombardia, relativi all'imprenditoria straniera. Su questa piattaforma sono presenti due serie di dati relative a questo fenomeno: la prima, focalizzata sulle organizzazioni, riguarda il numero e le caratteristiche delle imprese individuali attive¹⁵ nella provincia di Monza e Brianza, che sono la forma organizzativa più semplice attraverso cui può esplicitarsi l'imprenditorialità (generalmente si tratta di imprese di dimensioni ridotte); la seconda, focalizzata sugli individui, riguarda le persone straniere con cariche sociali nelle imprese del territorio della provincia di Monza e Brianza (e dunque ricomprende al proprio interno anche forme organizzative più complesse e imprese di maggiori dimensioni). Data la complementarità delle informazioni che queste due serie di dati possono fornire, abbiamo deciso di esaminarle entrambe e, ove ragionevole, congiuntamente.

4.1. Le imprese individuali

Relativamente all'imprese individuali con titolare straniero, dopo una prima presentazione del fenomeno in generale, presenteremo due analisi finalizzate a descriverne la consistenza quantitativa e la dinamica dell'ultimo periodo. La prima analisi riguarda la ripartizione settoriale, la seconda riguarda la ripartizione per nazionalità. L'incrocio di queste due prospettive (quella per settori e quella per nazionalità), che pure è di grande interesse, è stato reso possibile grazie alla disponibilità di dati non direttamente accessibili al pubblico, forniti direttamente dall'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Monza e Brianza

La tabella 4.1 mostra la consistenza numerica delle imprese individuali con titolare straniero operanti in Brianza, per l'anno 2006, ne riporta una disaggregazione settoriale alla prima cifra della classificazione ATECO e presenta i relativi tassi di crescita relativi al periodo 2000-2006.

Quanto alla rilevanza quantitativa del fenomeno della imprenditorialità straniera, essa rappresenta una percentuale del 9% del numero totale di imprese (tabella 4.4.) Si tratta di una grandezza del tutto simile alla percentuale di stranieri (regolari) sulla popolazione del territorio, mostrando una sostanziale equivalenza tra la propensione alla imprenditorialità degli italiani e degli stranieri regolari residenti nella provincia di Monza e Brianza. Fra il 2000 e il 2006, il tasso medio annuo di crescita dell'imprenditorialità straniera si attesta vicino al 20%; quanto ai settori di attività, si

¹⁵ Questo dato, di sicuro interesse, può essere soggetto ad una “gonfiatura” dovuta alla possibile creazione “strumentale” di imprese da parte di stranieri onde permettere l'ingresso in Italia di amici, conoscenti e parenti, dopo l'introduzione della legge Bossi-Fini del luglio 2002

segnala come le costruzioni ed il commercio rappresentino le due attività in cui si concentra complessivamente oltre il 65% dell'imprenditoria individuale straniera; seguono manifattura e trasporti, quest'ultimo con un tasso di crescita vicino al 30%.

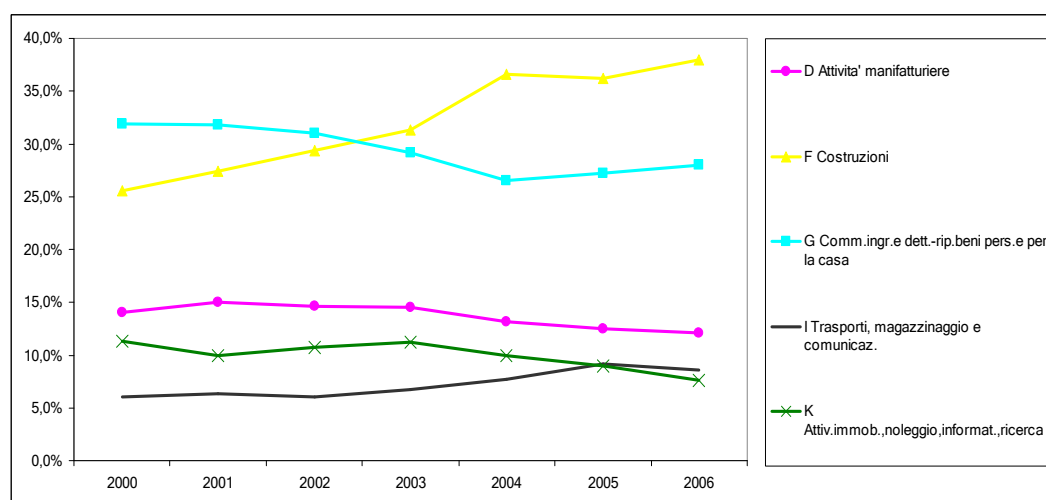
Tabella 4.1: Imprese individuali attive con titolare straniero per settore di attività (2006)

Settore	N.	%	Tasso di crescita 2000-2006
A. Agricoltura, caccia e silvicoltura	23	0,9	21,9%
D. Attività manifatturiere	306	12,1	16,9%
F. Costruzioni	959	38,0	27,9%
G. Comm.ingr.e dett.-rip.beni pers.e per la casa	707	28,0	17,2%
H. Alberghi e ristoranti	49	1,9	0,0%
I Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	218	8,6	27,0%
J. Intermediaz.monetaria e finanziaria	8	0,3	4,9%
K. Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	191	7,6	12,0%
M. Istruzione	3	0,1	0,0%
N. Sanità e altri servizi sociali	3	0,1	20,1%
O Altri servizi pubblici,sociali e personali	50	2,0	10,1%
X Imprese non classificate	9	0,4	44,2%
TOTALE	2.526	100,0	19,8%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere, 2008.

La figura 4.1 mostra graficamente l'evoluzione dei primi cinque settori in termini di importanza, ed evidenzia come le costruzioni abbiano, fra il 2002 ed il 2003, preso il posto del commercio come settore prevalente. Il commercio all'ingrosso e al dettaglio, dopo una flessione nel periodo 2000-2004, sembra poi aver ripreso, sia pure lentamente, a crescere. Anche il settore dei trasporti vede crescere la sua rilevanza rispetto alle attività immobiliari, di noleggio e simili.

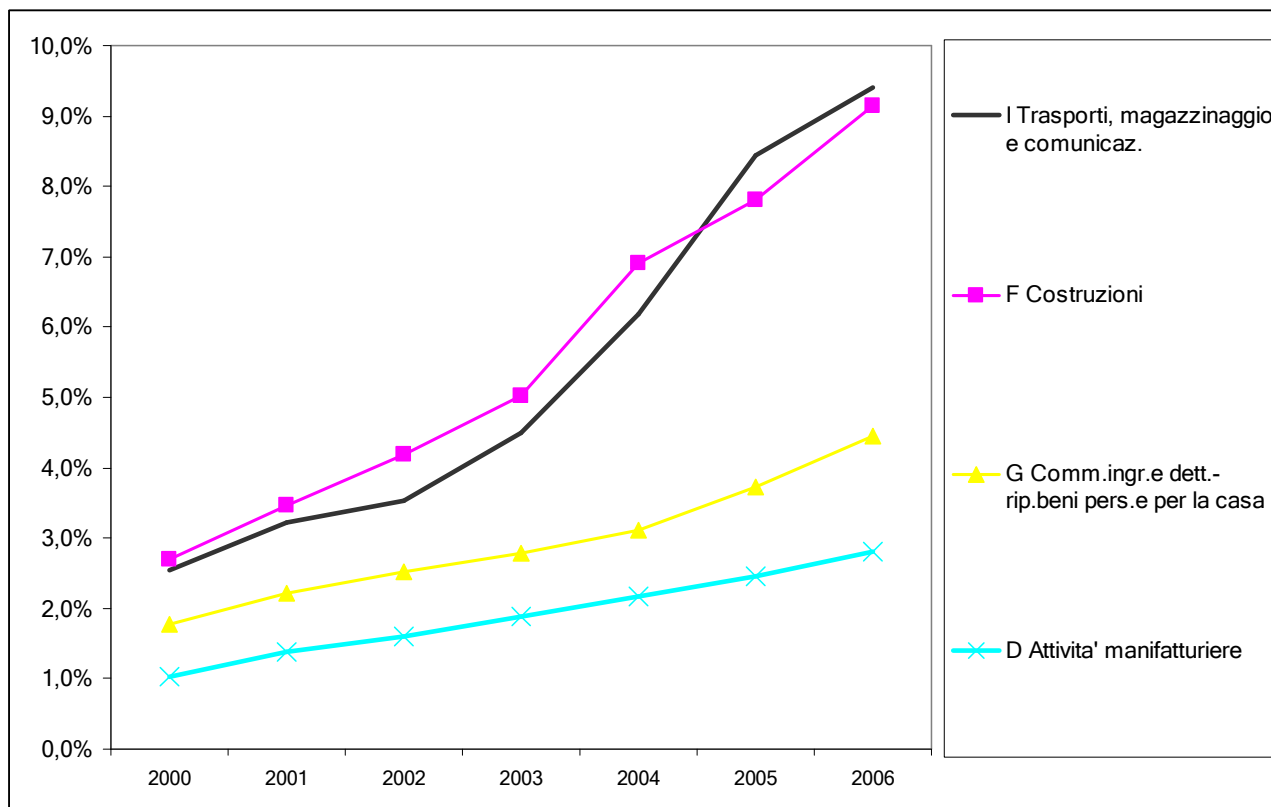
Figura 4.1: Imprese individuali attive con titolare straniero per i principali settori di attività (valore percentuale sul totale straniero)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere, 2008.

La figura 4.2 fornisce un'informazione complementare, relativa al peso che l'imprenditoria straniera assume, settore per settore, rispetto al totale delle imprese individuali operanti nella provincia di Monza e Brianza. Il grafico presenta solo i primi quattro settori per importanza della presenza imprenditoriale straniera, mentre la tabella 4.2 presenta questo stesso tipo di dati per tutti i settori. La figura 4.2 mostra come le ditte individuali con titolare straniero rappresentino ormai il 10% del totale nei settori dei trasporti e delle costruzioni; in altri comparti, come il commercio e la manifattura, gli imprenditori stranieri si attestano tra il 2 e il 4%, anche se appaiono comunque in crescita, anche se meno sostenuta.

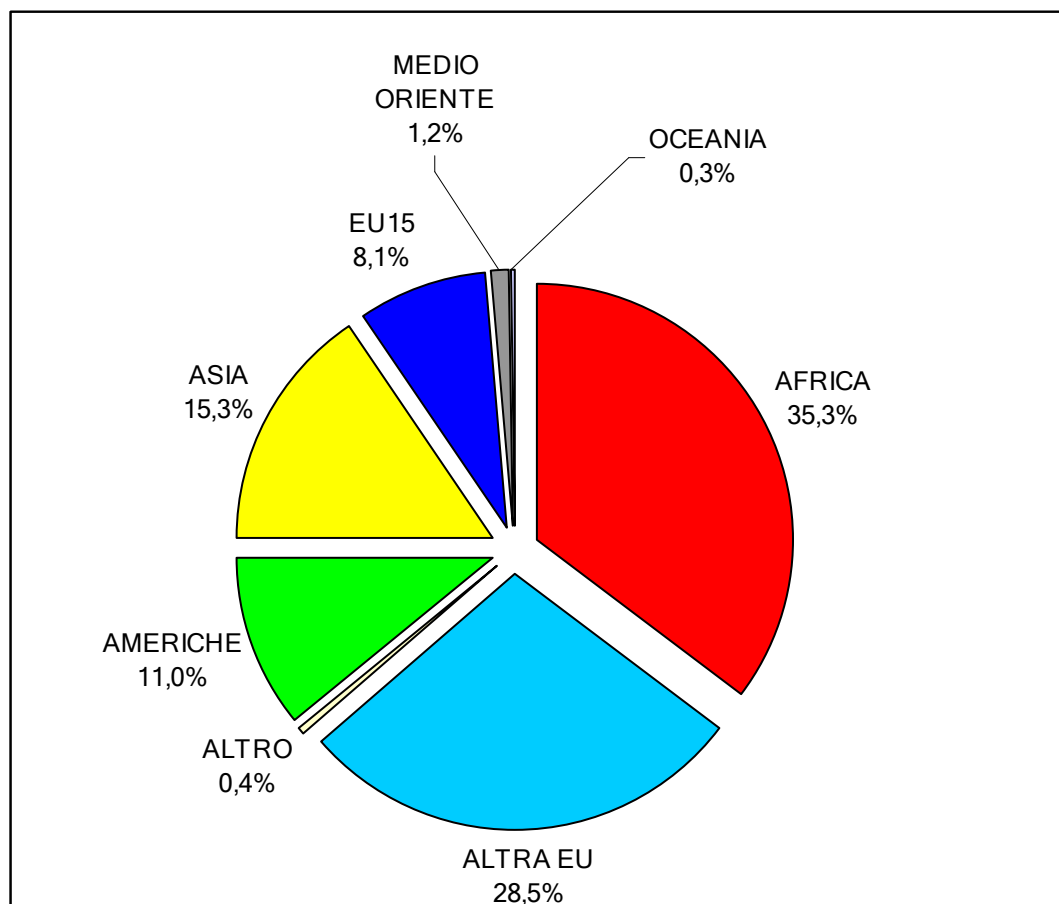
Figura 4.2: Imprese individuali attive con titolare straniero per i principali settori di attività (valore percentuale sul totale della Brianza)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere, 2008.

La figura 4.3 mostra la consistenza delle diverse nazionalità attraverso una prima grande descrizione per aree geografiche (quasi) continentali. Come si vede, è l’Africa il continente più rappresentato, seguito da quella che abbiamo denominato l’“altra Europa” (vale a dire i paesi Europei non UE-15¹⁶) e dall’Asia. Queste tre aree, insieme, rappresentano circa l’80% della presenza imprenditoriale straniera sul territorio.

Figura 4.3: Aree di provenienza dei titolari stranieri delle imprese individuali attive (2006)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere, 2008.

La tabella 4.2 mostra i dati puntuali relativi alle nazionalità più presenti sul territorio provinciale; esse rappresentavano, nel 2006, circa il 90% del totale degli imprenditori stranieri. Marocchini, Romeni, Egiziani, Cinesi e Albanesi costituiscono complessivamente oltre la metà degli imprenditori stranieri operanti attraverso una ditta individuale sul territorio della provincia MB.

¹⁶ Ci sembra infatti significativo, in questa sede, fornire distintamente i dati sulla imprenditorialità dei cittadini europei dell’Europa a 15 e degli altri paesi europei (gli altri 12 paesi membri della UE, più i paesi europei non membri.

**Tabella 4.2: Le nazionalità degli imprenditori stranieri nella provincia Monza-Brianza
(imprese individuali attive)**

NAZIONALITA'	2000	2001	2002	2003*	2004	2005	2006	% 2006	tasso di crescita 2000-06
MAROCCO	138	189	229	263	297	349	386	15,3	18,7
ROMANIA	37	53	73	129	184	232	289	11,4	40,9
EGITTO	65	88	114	152	190	216	257	10,2	25,7
CINA	65	91	105	113	121	185	240	9,5	24,3
ALBANIA	38	69	76	102	127	166	205	8,1	32,4
TUNISIA	34	49	62	74	85	85	103	4,1	20,3
GERMANIA	51	52	61	65	69	81	88	3,5	9,5
PAKISTAN	14	19	31	41	50	64	75	3,0	32,3
SVIZZERA	60	63	67	69	70	72	74	2,9	3,6
ARGENTINA	47	46	49	51	52	61	62	2,5	4,7
PERU'	6	10	15	25	35	46	56	2,2	45,1
ECUADOR	0	0	0	12	23	37	48	1,9	61,0 ^
SENEGAL	9	18	24	32	40	46	47	1,9	31,7
FRANCIA	48	45	46	44	42	44	45	1,8	-1,1
SERBIA E MONT. §	33	37	34	38	41	42	45	1,8	5,3
BRASILE	18	20	21	26	30	37	43	1,7	15,6
UCRAINA	0	0	0	10	19	24	33	1,3	51,4 ^
BANGLADESH	0	0	0	10	20	26	30	1,2	44,2 ^
BELGIO	21	21	23	24	24	22	24	1,0	2,3
GRAN BRETAGNA	22	20	20	20	19	23	24	1,0	1,5
ALGERIA	10	13	14	14	13	11	18	0,7	10,3
LIBIA	24	23	21	21	20	18	17	0,7	-5,6
STATI UNITI	11	10	10	12	14	15	17	0,7	7,5
NIGERIA	0	0	0	6	12	11	15	0,6	35,7 ^
SIRIA	7	7	10	14	17	16	14	0,6	12,2
SRI LANKA	0	0	0	5	10	12	14	0,6	40,9 ^
BULGARIA	0	0	0	7	13	14	12	0,5	22,7 ^
ALTRI PAESI	132	179	208	201	194	212	245	9,7	10,9
TOTALE STRANIERI	890	1.122	1.313	1572	1.831	2.167	2.526	100	19,0

* dato mancante, ottenuto per interpolazione lineare

§ fino al 2002 JUGOSLAVIA

^ calcolato per il periodo 2003-2006

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere, 2008.

La tabella 4.3, attraverso l'incrocio dei dati per settori e nazionalità, permette di identificare le specializzazioni prevalenti delle diverse nazionalità e mostra come gli stranieri non solo tendano a co-localizzarsi nelle residenze, come mostrano le ricerche generali sul fenomeno della immigrazione, ma anche a concentrarsi per nazionalità in specifici settori, configurando così una struttura "etnica" della specializzazione settoriale.

Tabella 4.3: Imprese individuali attive con titolare straniero per settore di attività (2006) e paese di origine

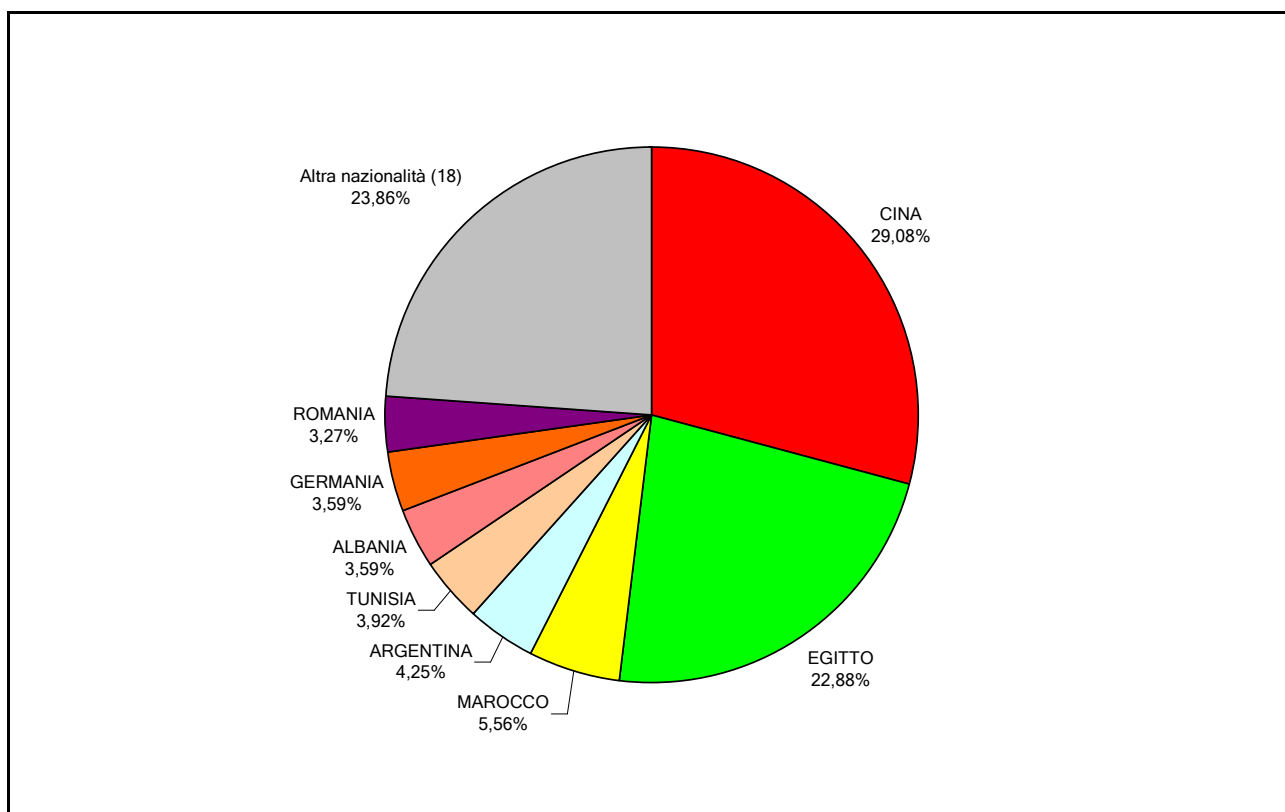
	A	D	F	G	H	I	J	K	M	N	O	X	TOTALE
Stranieri NON UE													
MAROCCO	3	17	152	178	1	24	0	7	0	0	3	1	386
ROMANIA	1	10	233	19	1	9	0	13	0	0	3	0	289
EGITTO	7	70	68	20	15	15	0	57	0	0	5	0	257
CINA	0	89	2	129	15	0	0	3	0	0	1	1	240
ALBANIA	1	11	178	5	0	6	0	3	0	0	1	0	205
TUNISIA	1	12	68	13	0	5	0	3	0	0	0	1	103
PAKISTAN	0	4	6	40	1	19	0	4	0	0	1	0	75
SVIZZERA	1	9	16	20	2	10	0	7	0	0	9	0	74
ARGENTINA	1	13	16	17	0	7	1	5	0	0	2	0	62
PERU'	0	2	9	4	1	35	0	3	0	0	0	2	56
ECUADOR	0	4	13	9	0	16	0	5	0	1	0	0	48
SENEGAL	0	0	3	33	0	5	0	6	0	0	0	0	47
SERBIA E MONTENEGRO	0	4	17	14	0	4	1	4	0	0	1	0	45
BRASILE	3	2	26	6	0	2	0	2	1	1	0	0	43
UCRAINA	1	3	23	4	0	1	0	0	0	0	1	0	33
BANGLADESH	0	1	0	21	0	7	0	0	0	0	0	1	30
ALGERIA	0	2	5	3	0	3	0	4	0	0	1	0	18
LIBIA	0	3	3	1	0	5	0	4	0	0	1	0	17
STATI UNITI D'AMERICA	0	1	0	10	0	1	0	4	1	0	0	0	17
NIGERIA	0	0	0	9	1	2	0	2	0	0	0	1	15
SIRIA	0	1	5	4	0	0	0	4	0	0	0	0	14
SRI LANKA	2	1	2	2	0	5	0	2	0	0	0	0	14
BULGARIA	0	0	3	4	0	2	0	3	0	0	0	0	12
MOLDAVIA	0	0	10	0	0	1	0	0	0	0	0	0	11
VENEZUELA	0	1	2	4	0	0	0	2	0	0	1	1	11
Stranieri UE													
GERMANIA	0	11	29	21	4	4	1	10	0	0	7	1	88
FRANCIA	1	4	13	18	2	0	1	4	0	0	2	0	45
BELGIO	0	2	10	7	0	2	0	2	0	0	1	0	24
GRAN BRETAGNA	0	2	5	11	0	0	0	4	1	1	0	0	24
POLONIA	1	3	2	2	1	0	0	1	0	0	1	0	11
TOTALE (da MAX a 11)	23	282	919	628	44	190	4	168	3	3	41	9	2.314
TOTALE (da 10 a min)	0	24	40	79	5	28	4	23	0	0	9	0	212
TOTALE	23	306	959	707	49	218	8	191	3	3	50	9	2.526

Fonte: Infocamere, 2008.

Le figure 4.4, 4.5, 4.6, 4.7, mostrano, attraverso dei diagrammi “a torta”, la distribuzione delle diverse nazionalità per ciascuno dei quattro grandi settori (manifattura, costruzioni, commercio e trasporti), che complessivamente pesano per una quota di poco inferiore al 90% del totale.

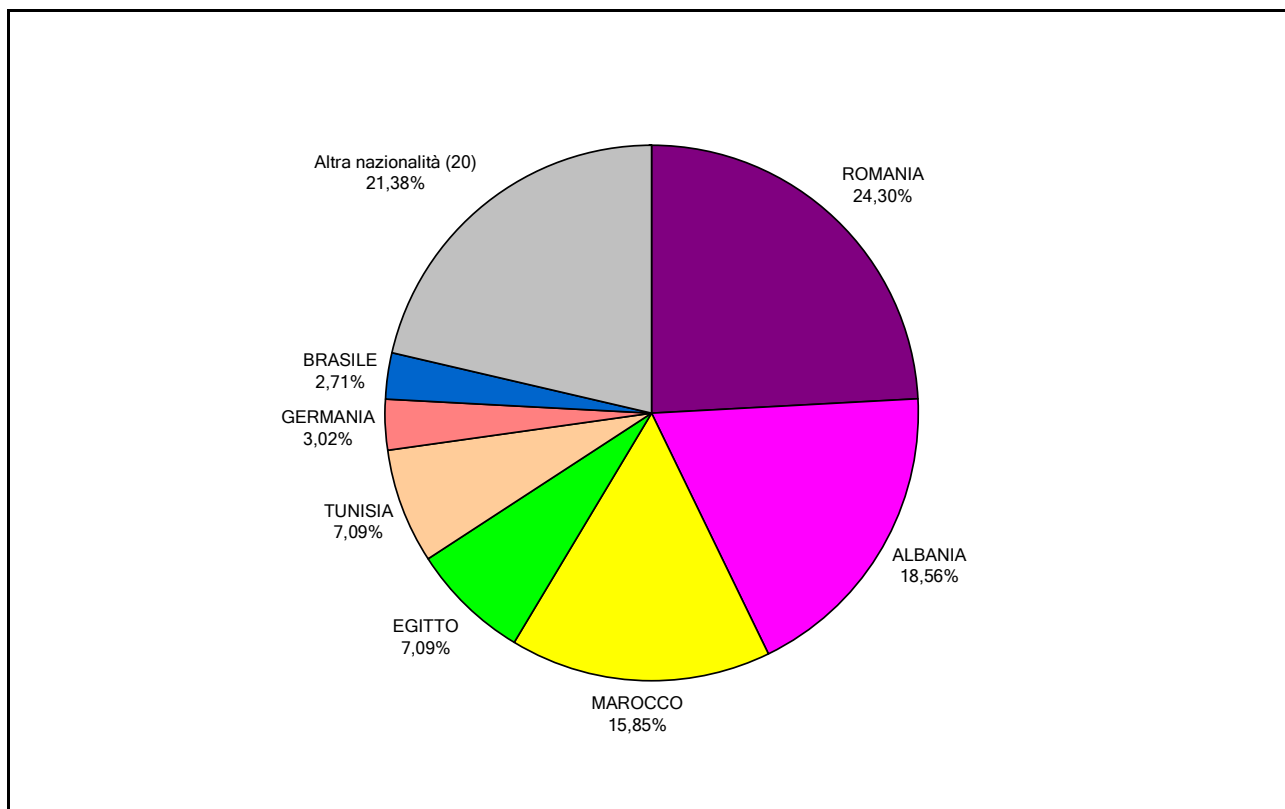
Si riscontra che cinesi e egiziani rappresentano metà dell’imprenditoria straniera nel settore manifatturiero; romeni, albanesi e marocchini sono le nazionalità prevalenti nel settore delle costruzioni; marocchini e cinesi sono le nazionalità prevalenti nel settore del commercio; peruviani, marocchini, pakistani ed equadoregni sono le nazionalità prevalenti nel settore dei trasporti. Peraltro, la quota che abbiamo indicato nelle “torte” come “altra nazionalità” vede normalmente la presenza di imprenditori provenienti da una grande varietà di paesi. Per fornire una idea sintetica di quante nazionalità siano coinvolte, abbiamo indicato anche il numero degli “altri” paesi da cui provengono gli imprenditori.

Figura 4.4: Imprese individuali attive con titolare straniero nel settore manifatturiero (D) (2006) e paese di origine



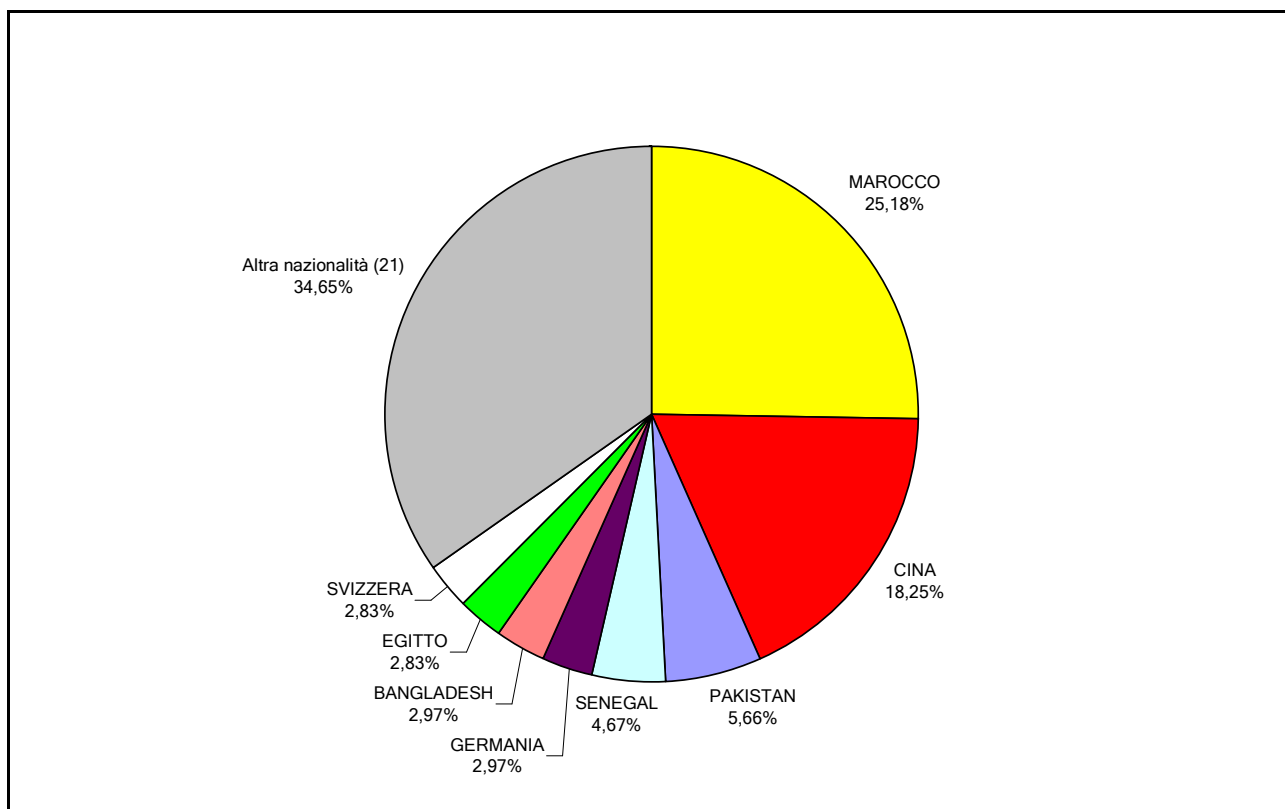
Fonte: Infocamere, 2008.

Figura 4.5: Imprese individuali attive con titolare straniero nel settore delle costruzioni (F) (2006) e paese di origine



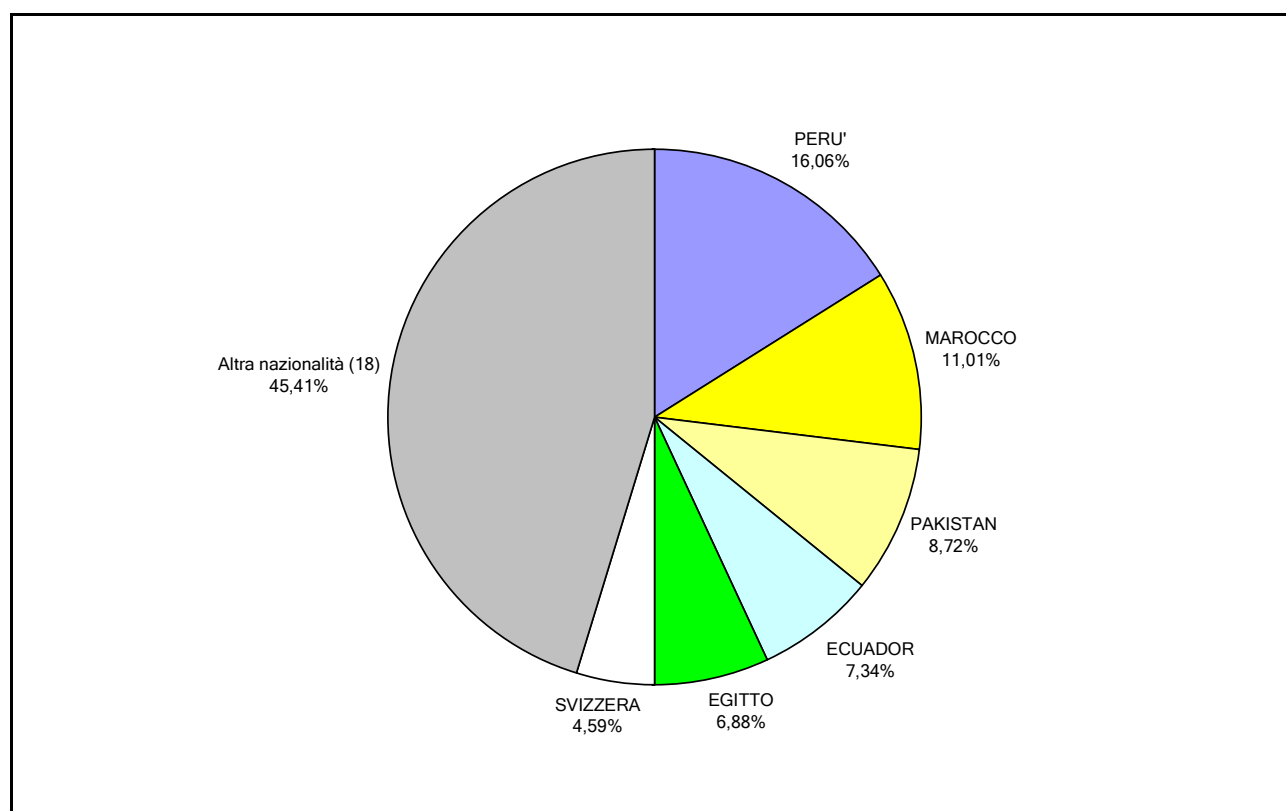
Fonte: Infocamere, 2008.

Figura 4.6: Imprese individuali attive con titolare straniero nel settore del commercio (G) (2006) e paese di origine



Fonte: Infocamere, 2008.

Figura 4.7: Imprese individuali attive con titolare straniero nel settore dei trasporti ed al. (I) (2006) e paese di origine



Fonte: Infocamere, 2008.

4.2 Gli individui con cariche sociali

Si è detto che l'attività imprenditoriale opera nella direzione dell'internazionalizzazione secondo una molteplicità di canali. Per arricchire il quadro sul ruolo degli stranieri nelle attività imprenditoriali della provincia, in questo paragrafo presenteremo e commenteremo anche dati che rilevano la presenza, sia in qualità di titolare di una ditta individuale, sia in qualità di socio o di amministratore di una società, di persone straniere.

Le tabelle 4.4 e 4.5 si riferiscono alle persone che ricoprono cariche sociali e ci permettono di confrontare la situazione della provincia Monza e Brianza con quella della provincia di Milano, con la Lombardia e l'Italia. Da queste tabelle emergono alcune considerazioni interessanti; in particolare, dal confronto fra il dato provinciale di Monza e Brianza con i dati della provincia di Milano, della Lombardia e dell'Italia emerge innanzitutto la rilevanza della imprenditorialità autoctona in Brianza.

Nella tabella 4.4, la quota di titolari italiani sul totale è superiore, nel caso della provincia di Monza e Brianza, sia al dato milanese (con un differenziale del 7% fra il dato milanese, 16%, e il dato provinciale, 9%) che a quello lombardo (con un differenziale pari al 5%); solo per il dato nazionale si osserva una lieve maggiore incidenza dell'imprenditorialità straniera nella provincia di Monza e Brianza (9% di imprenditori stranieri in provincia, 8,4% in Italia). Tale dato è confermato anche dai valori registrati per quanto riguarda le altre cariche sociali, riportati nella tabella 4.5, dove la differenza tra Brianza e Milano, sia pure più contenuta, è del 3%.

La seconda informazione contenuta nelle tabelle 4.4 e 4.5 è relativa alla ripartizione, tra cittadini comunitari ed extracomunitari, degli stranieri impegnati in attività imprenditoriali. Quanto ai titolari stranieri di imprese, in Brianza il rapporto UE/altri paesi è pari ad un quarto, mentre a Milano gli stranieri comunitari pesano poco più di 1/10 e in Lombardia meno di 1/5). L'analogo rapporto è invece sostanzialmente simile per quanto riguarda le altre cariche sociali, come risulta dalla tabella 4.5.

Tabella 4.4: Cariche sociali (Titolari): italiani e stranieri a confronto – anno 2007

	Totale Titolari	di cui				Quote degli stranieri	
		Italiani		Stranieri		UE	Extra-UE
	n.	n.	%	n.	%	%	%
Milano	123.716	103.628	83,8	20.088	16,2	13,6	86,4
Monza-Brianza	31.038	28.247	91,0	2.791	9,0	23,5	76,5
Lombardia	434.821	385.000	88,5	49.821	11,5	17,6	82,4
Italia	3.457.705	3.168.661	91,6	289.044	8,4	22,0	78,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere, 2008.

Tabella 4.5: Cariche sociali (Socio, Amministratore, Altre cariche): italiani e stranieri a confronto – anno 2007

	SA et al.*	di cui				Quote degli stranieri	
		Italiani		Stranieri		UE	Extra-UE
	n.	n.	%	n.	%	%	%
Milano	627.685	587.151	93,5%	40.534	6,5%	38,0	62,0
Monza-Brianza	87.803	84.620	96,4%	3.183	3,6%	37,4	62,6
Lombardia	1.335.667	1.269.656	95,1%	66.011	4,9%	35,1	64,9
Italia	6.398.242	6.143.975	96,0%	254.267	4,0%	35,8	64,2

* *Socio, Amministratore, Altre cariche*

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere, 2008.

La tabella 4.6 permette un ulteriore confronto tra Brianza, Lombardia e Italia, mostrando la distribuzione delle varie cariche sociali per tre gruppi differenziati per nazionalità (italiani, stranieri extracomunitari, stranieri comunitari). Questa analisi permette inoltre di verificare come la residenza in Brianza abbia un differenziale positivo sulla propensione a diventare imprenditori in proprio (titolari) di circa una volta e mezza per gli italiani e di oltre due volte per gli stranieri comunitari, quando confrontato con il dato relativo alla provincia di Milano, mentre modifichi di poco tale attitudine per gli stranieri extracomunitari.

Una possibile interpretazione di questo dato potrebbe riferirsi alla maggiore integrazione degli stranieri comunitari con la “cultura” del fare e dell’intraprendere propria della Brianza. Per uno straniero extracomunitario, invece, la provincia di Monza e Brianza non è poi così dissimile da una qualsiasi altra provincia italiana. Un’interpretazione alternativa fa invece riferimento alle maggiori possibilità di ottenere un lavoro dipendente in Brianza rispetto ad altri territorio e all’effetto depressivo che questa possibilità ha sulla costituzione di imprese in proprio.

**Tabella 4.6: rilevanza delle cariche sociali (Titolare Socio, Amministratore, Altre cariche):
Brianza, Milano Lombardia, Italia – anno 2007**

Italiani

	Titolare	Socio	Amministratore	Altre cariche	TOTALE
Milano	15,0%	10,6%	49,9%	24,6%	100%
Monza-Brianza	25,0%	12,2%	51,2%	11,6%	100%
Lombardia	23,3%	12,4%	47,7%	16,6%	100%
Italia	34,0%	16,6%	38,3%	11,1%	100%

Stranieri extra-comunitari

	Titolare	Socio	Amministratore	Altre cariche	TOTALE
Milano	40,8%	9,8%	41,6%	7,8%	100%
Monza-Brianza	51,7%	9,1%	35,0%	4,2%	100%
Lombardia	48,9%	9,3%	35,6%	6,1%	100%
Italia	58,0%	11,4%	26,6%	4,0%	100%

Stranieri comunitari

	Titolare	Socio	Amministratore	Altre cariche	TOTALE
Milano	15,1%	5,6%	65,2%	14,1%	100%
Monza-Brianza	35,5%	7,4%	47,8%	9,3%	100%
Lombardia	27,4%	7,6%	54,8%	10,2%	100%
Italia	41,1%	13,4%	39,4%	6,1%	100%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere, 2008

5. Alcune riflessioni conclusive (sottoforma di *caveats*)

Al termine dell'intero rapporto, ci sembra utile collocare l'analisi condotta dentro un quadro teorico rigoroso ed evidenziare alcuni rischi che possono derivare da un'interpretazione semplicistica di singoli indicatori.

Sulla internazionalizzazione commerciale.

Analizzare i processi di internazionalizzazione a partire da una prospettiva di “vantaggio comparato” settoriale è pratica molto comune, ma sempre meno adeguata a cogliere per tempo i segnali di cambiamento.

Il vantaggio comparato non è l'unica determinante dei flussi commerciali e del relativo successo dei sistemi produttivi; le forme di integrazione commerciali di tipo intra-industriale e intra-firm diventano sempre più importanti sia in senso quantitativo, sia in senso qualitativo. Esse riflettono la possibilità di sfruttamento delle economie di scala e/o di differenziazione del prodotto e dunque portano ad un rafforzamento endogeno della capacità competitiva delle imprese. Anche il fenomeno del cosiddetto *unbundling* dei processi produttivi, essendo una forma di internazionalizzazione che richiede rapporti personalizzati e potenzialmente duraturi fra attori di diversi paesi, per sua natura genera flussi bidirezionali di prodotti che appartengono al medesimo settore produttivo.

La principale conseguenza pratica di quanto detto, per quanto riguarda l'interpretazione dell'evidenza empirica, è che il focalizzarsi sul saldo dei movimenti commerciali (interpretando un surplus come indicatore “successo”) rischia di fornire immagini del tutto inadeguate del reale “successo” nei processi di internazionalizzazione, intesi in senso dinamico. Per esemplificare, un livello elevato di interscambio nel quale i flussi di esportazione e di importazione si bilanciano o in cui si alternano periodi di avanzo e periodi di disavanzo è un importante indicatore di successo nella internazionalizzazione, potenzialmente più “durevole” della pura capacità di realizzare esportazioni nette.

Una seconda conseguenza merita almeno altrettanta attenzione. Si è detto che il commercio intra-industriale vede come sue determinanti fondamentali la diversificazione del prodotto, lo sfruttamento delle economie di scala e i processi di *unbundling*. Questi fenomeni hanno la caratteristica fondamentale di creare disomogeneità fra le imprese di un medesimo settore. La disomogeneità fra le imprese dovuta alla maggiore o minore capacità di sfruttare le economie di scala, in particolare, comporta una dinamica cumulativa per cui le imprese “competitive” si rafforzano e le imprese marginali tendono ad essere espulse o ulteriormente marginalizzate. Quindi individuare i “settori di successo” – tipico degli approcci basati sui vantaggi comparati – rappresenta una procedura fuorviante quando i processi di internazionalizzazione commerciale sono prevalentemente intra-industriali.

Sulla internazionalizzazione produttiva e del tessuto imprenditoriale

Nonostante integrazione commerciale e integrazione produttiva siano per loro natura strettamente connesse, vogliamo rilevare una certa asimmetria nella comune percezione di cosa si possa intendere per “successo” nella performance internazionale di una determinata area. L'asimmetria consiste in questo: mentre è normale (per quanto criticabile!) attribuire connotati positivi alle situazioni in cui i flussi di esportazione superano i flussi di importazione, non è poi così chiaro se la massiccia presenza di imprese estere su un certo territorio debba avere un connotato positivo o negativo.

Da un lato, infatti, l'ingresso di capitali stranieri potrebbe indicare una certa “attrattività” dei territori per la localizzazione di attività imprenditoriali, e questo rappresenta il lato “buono” degli IDE in entrata. Lo stesso fenomeno, d'altro lato, sta contemporaneamente segnalando l'incapacità o l'impossibilità da parte della imprenditorialità locale di cogliere delle occasioni produttive interessanti, e questo rappresenta invece il “lato oscuro” degli IDE in entrata!

Un discorso analogo può essere fatto per gli IDE in uscita: essi possono rappresentare un segnale del fatto che il sistema economico locale è capace di sfruttare i vantaggi della globalizzazione per accrescere le proprie capacità produttive all'estero e quindi la ricchezza dell'area, nel momento in cui i profitti verranno rimpatriati. Oppure, gli IDE in uscita possono segnalare la situazione di un'impresa locale schiacciata dalla globalizzazione: costretta suo malgrado a partecipare al gioco della concorrenza al ribasso dei prezzi, l'impresa locale deve dislocare parti sempre più rilevanti della filiera produttiva in paesi caratterizzati da un minore costo del lavoro; così facendo, impoverisce il sistema produttivo locale non solo in termini di reddito ed occupazione, ma anche di *skills* e conoscenze specifiche.

L'esplorazione del tessuto della imprenditorialità straniera e del suo ruolo nel processo di internazionalizzazione di un'area geografica ambito è ancora abbastanza iniziale. Gli imprenditori stranieri possono a seconda delle circostanze occupare nicchie marginali, oppure fornire beni e servizi che rafforzano significativamente i processi di internazionalizzazione. Con le informazioni a disposizione, è difficile dire quale delle due forme sia prevalente; siamo però convinti che il fenomeno della imprenditorialità straniera rappresenti un fronte destinato ad assumere importanza crescente; ci aspettiamo inoltre che possa offrire delle opportunità importanti di integrazione sociale.

Considerazioni sui processi di internazionalizzazione della provincia di Monza e Brianza

Le precedenti osservazioni, nella loro semplicità, esprimono le ragioni per cui siamo convinti dell'intuizione che ha retto il nostro lavoro di ricostruzione dei processi di internazionalizzazione della provincia di Monza e Brianza: vale a dire, l'importanza del tentativo di esplorare i processi di internazionalizzazione in maniera per quanto possibile multidimensionale e non segmentata.

Tenendo conto delle premesse, possiamo esprimere le considerazioni che seguono.

Da questa analisi, condotta attraverso una triplice prospettiva che include il commercio internazionale della provincia, la sua "attrattività" nei confronti degli investimenti dall'estero e la presenza sul territorio provinciale di imprenditori stranieri, emerge una Brianza decisamente integrata nell'economia globale, connotata fortemente nella sua natura manifatturiera e che ha il proprio punto di forza nei settori tradizionali e di produzione di macchinari.

Questo sistema economico, sia sul versante produttivo sia sul versante della capacità di realizzare esportazioni, mostra qualche segno di affaticamento rispetto al dato medio lombardo e nazionale. Nel periodo di flessione (dal 2001 al 2004) delle esportazioni italiane, la Brianza ha registrato infatti una diminuzione più marcata, mentre nel periodo di ripresa (2005-2007) ha mostrato un incremento minore del valore nazionale.

I partner commerciali delle imprese della provincia di Monza e Brianza sono perlopiù europei, Francia e Germania innanzitutto. Ma le esportazioni verso l'Asia (ed in particolare verso la Cina) registrano dei valori importanti, superiori alla media regionale. Nel periodo dal 2001 al 2007, crescono la quota delle esportazioni destinate alla Cina, alla Russia ed al Medio-Oriente.

L'attrattività del territorio brianzolo come meta di investimenti diretti esteri è confermata dal fatto che la provincia di Monza e Brianza registri, in Lombardia, il maggior numero di imprese a controllo estero dopo la provincia di Milano. Se si trascura il dato relativo al commercio all'ingrosso, che sconta la localizzazione della Brianza come "ideale periferia" della metropoli milanese, gli IDE stranieri si concentrano nei settori del manifatturiero (chimico, meccanico e delle macchine elettriche) in cui il sistema economico locale possiede un vantaggio competitivo. E' interessante inoltre notare che fenomeno degli afflussi di investimenti esteri non riguardi però il settore del mobilio, in cui la natura distrettuale rafforza l'identità imprenditoriale locale e, nel contempo, agisce da barriera verso possibili influenze esterne.

La micro-imprenditoria straniera è fortemente concentrata nei settori delle costruzioni, del commercio e, in misura minore, nella manifattura. La localizzazione nel territorio della provincia di Monza e Brianza sembra avere un notevole effetto di stimolo all'imprenditorialità individuale, più per gli stranieri comunitari che per gli extra-comunitari. L'incrocio per nazionalità e settori dei dati relativi ai titolari stranieri di imprese mostra l'esistenza di una forte specializzazione "etnica", a conferma della rilevanza delle reti sociali, familiari e nazionali nella promozione della imprenditorialità. Come è ben noto dalla letteratura sul capitale sociale, questo fenomeno presenta luci ed ombre: le reti possono giocare un importante ruolo di inclusione, ma nel contempo possono contribuire all'esclusione e alla frammentazione del mercato del lavoro e dell'intero tessuto sociale.

Riferimenti bibliografici

- AGINTEC Srl – Agenzia territoriale per l’innovazione e lo sviluppo economico del Vimercatese, *Progetto RIDIHT_BEST Ricerca-Intervento per un DIstretto Hi-Tech per la Brianza EST*, Relazione finale, Provincia di Milano, Determinazione Dirigenziale n. 59 del 08/09/2006
- Assindustria Monza e Brianza & Gruppo Clas, *Brianza domani: la sfida del futuro. Assetti, dinamiche, tendenze e prospettive*. Sintesi a cura di Lanfranco Senn, aprile 2007;
- Assolombarda, *I processi di internazionalizzazione delle imprese associate nel 2005/2006*, a cura di Andrea Fioni, 5 dicembre 2006.
- Bramanti A., (a cura di), *Il distretto del legno-arredo in Brianza. Prospettive future tra rischi e opportunità*, Quaderni Fondazione Fiera Milano, Libri Scheiwiller, 2007
- Brunetti, G, Marelli M.; Visconti F., *Euro e distretti industriali*, Franco Angeli, Milano, 2000
- Bruno Biancone A.M., *L’impresa minore nel processo di internazionalizzazione dei mercati. Sviluppo dimensionale e strategie competitive*, Giappichelli editore, Torino, 1999
- Castelli M., *Una marcia in più. I conti che tornano del made in Italy*, Il Sole 24 ore, Milano, 2006
- Camera di Commercio di Monza e Brianza & Confindustria di Monza e Brianza, *Annuario statistico della provincia di Monza e Brianza*, anno 2007
- Confindustria Lombardia & Intesa San Paolo, *Internazionalizzazione: una leva per lo sviluppo delle imprese lombarde – Indagine sui processi di internazionalizzazione delle imprese lombarde*, Risultati 2007
- Confindustria Monza e Brianza, *Indagine sull’internazionalizzazione delle imprese associate a Confindustria Monza e Brianza*, anni 2005- 2007.
- Mayer T., Ottaviano G.I.P. “*The Happy Few: the Internationalisation of European Firms. New facts based on firm-level evidence*”, CEPR-Brugel, 2007.
- Pavitt, K. (1984), *Sectoral Patterns of Technical Change: Towards a Taxonomy and a Theory.*, Research Policy, 13: pp.343-73.
- Senn L., *Brianza domani: la sfida del futuro. Assetti, dinamiche, tendenze e prospettive*, Gruppo Class, Milano, 2007.

Composizione dell’unità di ricerca:

- Direzione Scientifica: Prof.ssa Simona Beretta (DISEIS, Università Cattolica, Milano)
- Coordinamento scientifico: Prof. Mario Maggioni (DISEIS, Università Cattolica, Milano)
- Ricercatori: Dott. Tomaso Gabrieli (University of Warwick, Coventry, UK),. Mario Novelli (CERIS CNR; Milano), Armando Rungi (Università Bocconi, Milano).